

CII.

TORNATA DI SABATO 21 MARZO 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

Disegno di legge:

Aumenti di spese (COLOMBO) Pag. 3592

Disegno di legge (Seguito della discussione):

Crediti per la guerra in Eritrea 3574

Oratori:

BORSARELLI	3582
CAMPI	3615
CANZI	3607-14
CAVALLOTTI	3593-3613
COSTA ANDREA	3615
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	3609-14
ENGEL	3576
FANI	3605-14-15
FORTIS	3601-13-14
GAETANI DI LAURENZANA A.	3576
GIUSSO	3614
IMBRIANI	3613-17
LUZZATI I.	3580
MARTINI	3613
MEARDI	3612
MURATORI	3574-3613
MUSSI	3590-3613
PANDOLFI	3586
PANTANO	3605-14
POZZI	3613
RICOTTI, <i>ministro della guerra</i>	3608-18
SACCHI	3614
SANGUINETTI	3614-18
SONNINO-SIDNEY	3612-14
SPIRITO F.	3613
TARONI	3613-15
TECCHIO	3612
TOZZI	3583

Osservazioni sull'ordine del giorno:

Oratori:

GALLI	3572
PRESIDENTE	3572

Osservazioni sul processo verbale:

Oratori:

BARZILAI	Pag. 3569-70
MOCENNI	3568-70
PAIS	3567-70

Proroga delle sedute:

Oratori:

DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	3619
SCHIRATTI	3619
Verificazione di poteri	3572
Votazioni di ballottaggio	3572
Votazione nominale (Ordine del giorno SONNINO)	3617
Votazione segreta	3620

La seduta comincia alle 14.5.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Lucifero, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Pais. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pais. Ieri, durante una mia momentanea assenza dall'Aula, veniva letto l'ordine del giorno da me proposto e, non essendo io presente, l'onorevole presidente mi dichiarava decaduto dal diritto di svolgerlo.

Ora io chiedo al presidente di essere messo in coda a coloro che hanno presentato ordini del giorno, perchè, se ho perduto il mio posto, non credo di aver perduto il diritto di svolgere il mio ordine del giorno. Quando durante la discussione di disegni di legge un deputato perde il posto d'iscrizione, rimane sempre in lui il diritto di parlare. A me pare quindi che lo stesso sistema debba usarsi per coloro che hanno presentati ordini del giorno.

Presidente. Mi dispiace, onorevole Pais, di non essere della sua opinione. Quando si perde il turno, significa che si è cancellati dalla iscrizione. Il deputato ha il diritto di farsi reinscrivere, per attendere di parlare dopo gli altri; ma quando la discussione generale è chiusa, questa reinscrizione non è più ammessa. Sono quindi dolente di non potere reinscriverla. Ieri io la chiamai due volte; lessi il suo ordine del giorno, chiesi se era appoggiato; quindi, non vedendola, dovetti dichiararlo decaduto.

Pais. Quando io momentaneamente mi assentai, vi erano ancora 5 ordini del giorno da svolgere, e non poteva prevedere che venisse subito la mia volta.

Presidente. Che cosa vuole? È il regolamento che così dispone.

Pais. Ad ogni modo non intendo sollevare una questione, e non insisto.

Presidente. Va bene. L'onorevole Mocenni ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Mocenni. Costretto ieri ad assentarmi per pochi istanti dalla Camera, al mio ritorno fui avvertito da parecchi amici, che il deputato Barzilai ebbe a dichiarare avergli io raccontato, che dopo i fatti d'Amba Alagi avrei proposto al Consiglio dei ministri il richiamo e la sostituzione del generale Baratieri; e che il presidente del Consiglio Crispi ed i miei colleghi, non avrebbero acconsentito a questa proposta, dicendo che non conveniva di toccare il Baratieri per la sua posizione parlamentare.

Ora io dichiaro che nell'asserzione dell'onorevole Barzilai nulla v'è di vero... (*Oooh! — Senso.*)

Barzilai. Chiedo di parlare.

Mocenni. ...nè poteva esser vero, perchè dopo i fatti di Amba Alagi io stesso aveva spedito al generale Baratieri il seguente telegramma:

« Ricevuta dolorosa notizia; a nome del Governo le dichiaro che il grave insuccesso non diminuisce la fiducia nostra in lei e nelle sue truppe. »

« Da lontano non posso dare, nè debbo dare consigli a lei che sta e giudica sul posto, ma confido nella sua prudenza, perchè siano evitate nuove sorprese.

« Apparecchio rinforzi; mi voglia dire in quale misura. Dia frequenti e giornalieri notizie e possibilmente segnali anche quale situazione si delinea sull'Atbara. »

Del resto la Camera può esser convinta che non sono uso andare a raccontare i segreti di Stato; e, quando avessi voluto fare una confidenza, non sarei certo andato a versarla nel seno del deputato Barzilai (*Benissimo!*)

Ma v'è qualche cosa di vero che io debbo nettamente dichiarare. Il deputato Barzilai venne da me, ed io ricordo benissimo per quale ragione venne da me.

Barzilai. Anch'io lo ricordo.

Mocenni. Venne per raccomandarmi la causa di un certo Trusgnich già esercente di una fornace di calce presso Massaua; (*Oh! oh!*) e credo che fosse esercente di questa fornace fino dai primi tempi della nostra colonia; non saprei se dal tempo del generale Saletta, o dal tempo del generale Genè.

Questo signore aveva sempre esercitata la sua industria e, credo anche lodevolmente; ma, per ragioni militari, perchè la sua fornace si trovava, o troppo vicina alle fortificazioni, o troppo vicina ai quartieri, il nuovo governatore, credo fosse il generale Baratieri, non oso però affermarlo, perchè non ho come i documenti, gli impose di chiudere la fornace. Il signor Trusgnich, direi quasi con troppa ingenuità, non chiese un compenso, che forse giustamente gli era dovuto; ma più tardi l'onorevole Barzilai venne da me a chiederlo.

Io non avevo presente la pratica, onde dovetti ricercare negli archivi gli atti precedenti, e trovai che il Ministero aveva chiesto, in seguito alla istanza dell'interessato il parere dell'avvocato generale erariale, il quale, pur riconoscendo che il diritto del Ministero era quello di non concedere nulla, cioè non ostante consigliava una transazione, e diceva: il Ministero può andare ad un compenso, che potrà raggiungere anche le 4000 lire.

L'onorevole Barzilai ebbe comunicazione da me dello stato delle cose e più tardi mi fece pervenire una istanza del signor Trusgnich che egli raccomandava. In questa istanza il signore in questione, che prima aveva chiesto 200,000 lire (*Oh! oh! — Commenti*) poi 100,000, poi 15,000, riduceva il compenso a 13,000 lire (*Oh! oh! — Commenti*).

In quella occasione il deputato Barzilai chiedeva che io gli anticipassi mille lire, perchè mi minacciava di una lite, e diceva: il tribunale per lo meno condannerà voi ministro della guerra a pagare quella somma,

che spontaneamente sul consiglio dell'avvocato generale gli avreste dato; ora, siccome questo povero diavolo ha bisogno, dategli almeno mille lire in precedenza.

Queste mille lire io non volli dare, perchè mi parve si compromettesse il principio della giustizia, perchè poteva darsi il caso che il Governo fosse assolto.

Questo e niente altro è il colloquio, avuto col deputato Barzilai. (*Benissimo!*)

Presidente. È possibile che ci siano stati degli equivoci!

Voci. Macchè equivoci. (*Rumori*).

Barzilai. Onorevoli colleghi, parlerò in modo che quando io avrò finito di dire il pensiero mio, metto pegno che il generale Mocenni sarà pentito di quel che ha detto. (*Oooh!*)

Il generale Mocenni è stato oggi due volte imprudente, (*Vivi rumori*) quando ha negato la parte politica del colloquio e quando ha affermato dell'altro nella seconda parte del suo discorso.

È mio obbligo di dire tutto alla Camera per il decoro mio e della Camera stessa. (*Rumori e interruzioni*).

Leali. Ma che c'entra il decoro della Camera!

Presidente. Onorevole Leali, la prego di far silenzio.

Barzilai. Cinque o sei mesi or sono venne da me quel signore al quale l'ex ministro della guerra ha alluso. Venne da me dopo aver portato i suoi lamenti ad altri colleghi di questa parte della Camera, e venne da me con lettere del generale Baldissera, in una delle quali il comandante generale delle truppe d'Africa (e tengo qui le copie degli originali) diceva tra altro: « Caro signor Trusgnich, nel leggere la sua lettera provai la più viva emozione considerandola da tempo per intelligente, attivo, coraggioso, onestissimo lavoratore. Mi sorprende e mi addolora grandemente di vederla non pertanto fatta segno ad una così grande ingiustizia » e soggiungeva il generale Baldissera.... (*In'erruzioni*).

Voci. Baratieri.

Barzilai. No: Baldissera, Baldissera.

.... e soggiungeva: « se io non avessi undici persone da mantenere, e non fossi confinato a Novara, sarei lietissimo di correre in suo aiuto ». Questo uomo era stato incoraggiato a costruire in Massaua una fornace di calce con l'affidamento che per 10 anni la avrebbe esercitata. E quest'uomo, che vi aveva

gettato tutta la sua fortuna, improvvisamente, per un favoritismo (*Oh! Oh! — Rumori*) dei più tristi, signor presidente, era privato di questo diritto. Ed è accaduto ciò: che il materiale che egli vendeva al Governo per lire 2.75 al quintale fu da allora in poi acquistato a lire 4.20 il quintale, dal favorito.... (*Rumori — Interruzioni*).... il quale lo comprava di seconda mano da lui passandolo rivenduto al pubblico Erario con una lira e mezza di aumento.

Quando il Trusgnich disse a me questo, io risposi: io ne posso parlare al ministro della guerra, ma è meglio attendere l'arrivo del generale Baratieri che mi onora della sua amicizia; e parlerò con lui. (*Rumori*). E quando vidi il generale Baratieri, lo scorso giugno, egli mi disse queste testuali parole: È uno dei pochi galantuomini che io ho conosciuto a Massaua, vittima di una ingiustizia. La somma che gli fu offerta è una irrisione; quando io tornerò a Massaua gli renderò giustizia; farò un Decreto per lui che almeno in parte lo risarcisca dell'onta e del danno patito.

Giunto a Massaua, il generale Baratieri mi inviò un dispaccio nel quale mi diceva: mi duole, ma io non posso occuparmene perchè la pratica è passata al Ministero della guerra; ma c'è il mio capo di gabinetto, il maggiore Gigli Cervi, il quale conosce la storia di questo disgraziato e sa che egli è vittima di una ingiustizia, consigliatevi con lui. E fu allora che parlai al ministro Mocenni. Il senso della mia domanda era questo: poichè quest'uomo muore di fame, dategli almeno parte della somma che gli avete promesso, ma non costringetelo con questo ad abdicare ad ulteriori diritti, poichè questa costrizione *oborto collo* sarebbe un'ingiustizia. Il generale Mocenni rispose: io questo non posso fare, perchè la Corte dei conti lo vieterebbe.

Ed allora io dissi a quest'infelice: non ho più parole da dire, nè influenze da spendere, rivolgetevi ad altri. E se ne andò, ed andò dal prefetto comm. Scelsi di Firenze, il quale fu due volte dall'onorevole Crispi a perorare la giusta causa di quest'uomo. E negli ultimi giorni del Ministero dell'onorevole Mocenni un invito era partito dall'onorevole Crispi al suo indirizzo, perchè giustizia fosse fatta a quest'uomo. Fu in quel giorno, onorevoli colleghi, che dal discorso del generale Baratieri si venne a parlare di quanto vi ho detto. Ed è mio obbligo di pre-

cisare come avvennero le cose. Il ministro Mocenni diceva: « Mi accusano di debolezza, ma che debolezza! se il solo che ebbe il pensiero di una misura eroica sono stato io, che ho proposto la rimozione del generale Baratieri, del quale conoscevo la responsabilità di Amba Alagi. Mi si è risposto che il provvedimento non conveniva e che tra le altre cose il Baratieri aveva una posizione parlamentare.

Non era una confidenza. Egli parlava perchè io parlassi, non perchè tacessi. (*Rumori*). Ma non avevo ragione allora di fargli questo servizio e non parlai.

Ma c'è di più, onorevoli colleghi, c'è molto di più! Il ministro Mocenni, sia che avesse fatta o no questa proposta, ed io credo che non l'avesse fatta (perchè un uomo come il Morin diceva ieri che non l'aveva fatta), teneva sì credesse che l'avesse fatta. E ne volete la prova?

Cinque giorni sono un giornale militare di Roma...

Santini. Non ci sono giornali militari.

Barzilai... mise fuori in tutte lettere questa notizia e l'onorevole Mocenni non ha creduto di smentirla.

Ma c'è di più, onorevoli colleghi!

Vi dirò un ultimo fatto, che vi darà la misura del valore di ciò che ha detto il deputato Mocenni.

Ieri mattina ad un deputato amico del passato Ministero egli ripeteva la stessa cosa a me detta due mesi sono. Quel deputato mi ha autorizzato a dire il suo nome per la verità.

Voci. Chi è?

Barzilai. È precisamente l'onorevole Pais. (*Commenti*).

Io ho finito; e dico al generale Mocenni una sola cosa: il sangue che avete effuso vi ha turbato...

Voci. Uh! uh! (*Rumori vivissimi*).

Barzilai. ... voi siete irresponsabile!

Presidente. Onorevoli colleghi, ma queste non sono questioni da portarsi qui.

Pais. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Pais-Serra. Avrei desiderato che il mio nome non fosse stato messo in mezzo a questa questione; ma una volta che l'onorevole Barzilai ha creduto di chiedere, in un certo modo, la mia testimonianza, eccomi qui pronto a spiegare come realmente sono le cose.

È verissimo che ieri, parlando col mio vecchio amico onorevole Mocenni, chiesi a

lui: Ma perchè non avete, dopo Amba Alagi, ritirato il generale Baratieri; egli che mostrò tanta incoscienza, che è l'unico responsabile della impreparazione e dell'insuccesso? E soggiunsi ancora: In questo modo avete assunto una certa responsabilità per i fatti dolorosi che avvennero di poi. E il mio amico Mocenni mi rispose: Era intendimento mio...

Voci. Oh!

Pais-Serra. ...e del presidente del Consiglio di ritirare il Baratieri, ma non lo potemmo. (*Si ride*).

Questa è la verità.

Voci a destra. È diverso! (*Vivi rumori — Conversazioni e commenti*).

Pais-Serra. Mi lascino parlare.

Io me ne appello al mio amico Mocenni, se non sono queste le parole scambiate fra noi due, e siccome nella Camera facevano un gran chiasso le parole pronunziate dall'onorevole Barzilai, io fui che in presenza d'altri dissi: è un errore; consenziente all'allontanamento del generale Baratieri v'era anche l'onorevole Crispi. Questo è quanto io doveva dire: questa è la verità. (*Conversazioni e commenti*).

Imbriani. Domando di parlare.

Mocenni. Domando di parlare.

Presidente. Parli, onorevole Mocenni.

Mocenni. L'invito che il deputato Barzilai ha assicurato essere partito dall'onorevole Crispi, perchè io regolassi la faccenda di quel signor Trusgnich, non so se sia partito come assicura l'onorevole Barzilai. Ma a mia volta assicuro che a me quell'invito non è mai giunto.

In quanto alla più grossa questione che oggi ci occupa, ripeto ancora una volta che non ho mai parlato nè a freddo nè eccitato...

Barzilai. (*Con forza*). Perdio! questo è troppo. Menzogna: non è degno di un generale italiano!

Presidente. Onorevole Barzilai!...

Barzilai. Menzogna! Menzogna!

Presidente. (*Con forza*) Onorevole Barzilai, la richiamo all'ordine.

Mocenni. Onorevole presidente, io prego Lei di non permettere che mi si dia una smentita.

Presidente. Onorevole Mocenni, ho già richiamato all'ordine l'onorevole Barzilai.

Mocenni. È cosa che non permetto nè all'onorevole Barzilai nè ad alcuno. L'onore-

vole Barzilai me ne renderà conto. (*Bravo! Bene! — Applausi.*)

Se avessi voluto dirlo ad alcuno, non lo avrei mai detto all'onorevole Barzilai.

Presidente. L'incidente è esaurito.

Imbriani. Domando di parlare.

Voci. No, no. (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Imbriani, io non posso darle facoltà di parlare perchè la questione è esaurita.

Imbriani. Io la prego per debito di lealtà...

Voci. No! no! basta!

Imbriani. Ma io non entro affatto nella questione. (*Grandi rumori*)

Presidente. Io non posso assolutamente.

Imbriani. Il deputato Barzilai si è rivolto ad alcuni deputati... (*I rumori coprono la voce dell'oratore.*)

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, io la prego per carità di Patria... Non insista...

Voci. Basta! basta! (*Vive agitazioni*)

Tittoni. Non ha diritto di parlare... (*Grandi rumori — Apostrofi.*)

Imbriani. Ebbene parlerò o questa sera per una dichiarazione, o domattina sul processo verbale.

Presidente. La questione è esaurita e non essendovi altro, il processo verbale s'intende approvato. (*Bene! Bravo!*)

(*È approvato.*)

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Leggo due lettere pervenute, una dalla contessa Dabormida, l'altra dalla vedova del compianto nostro collega Delvecchio:

« Illustre signor presidente,

« La lettera di cordoglio, per la irreparabile perdita del compagno della mia vita, il conte Vittorio Dabormida, Ella che si è compiaciuto di inviarmi a nome della Camera, fu sollievo al mio cuore ed a quello delle mie desolate figliuole.

« Profondamente commossa di tale atto, ringrazio i Rappresentanti della Nazione dei sentimenti che mi hanno espresso, ringrazio Lei che con tanto affetto se ne è reso interprete. Il mio dolore ha almeno il conforto del compianto universale ed al certo lo consoleranno gli alti sentimenti che il mio sposo morendo trasfonde in me e nelle sue figliuole, ch'io alleverò nel culto del dovere e della

Patria. Voglia, illustre presidente, accogliendo i sensi di tutta la mia stima e gratitudine, credermi sempre

« Dev.ma ed obbl.ma

« Anna Dabormida. »

« Eccellenza,

« Nell'immensa ed irreparabile sciagura che mi ha colpito fu di grande conforto il telegramma di V. E. che con nobili parole, esprime i sentimenti di cordoglio dell'intera Camera dei Deputati della quale Ella è il benemerito presidente.

« Nel ringraziarla con grato animo, prego l'E. V. di rendersi interprete presso la Camera stessa dell'eterna mia riconoscenza.

« Con i sensi della più alta considerazione ho l'onore di segnarmi

« Di V. E.

« Dev.ma

« Maria I. vedova Delvecchio. »

Sono pure pervenuti alla Presidenza i seguenti telegrammi:

« Lessi Consiglio comunale nobile telegramma di V. E. manifestante condoglianze Camera deputati verso questa città per dolorosa immatura perdita onorevole barone Luigi De Blasio. Consiglio unanime affidami onorevole incarico volgere preghiera a V. E. di manifestare alla Camera i più sentiti ringraziamenti e la maggiore gratitudine di questa città e della sua Rappresentanza. — Sindaco Domenico Triepi. »

« Commosso ringrazio ultima manifestazione, stima ed affetto fatta Camera Deputati mio compianto fratello Vincenzo.

« Dottor Gino Marzin. »

Congedi.

Presidente. Ha chiesto un congedo, per ufficio pubblico, l'onorevole Della Rocca, di giorni 2.

(*È congedato.*)

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto di petizioni:

Suardo, segretario, legge:

5352. Il deputato Engel presenta il voto di 200 abitanti di vari Comuni della provincia di Bergamo perchè siano richiamate dall'Africa le truppe italiane.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni scrive: « Nella tornata pubblica d'oggi, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima: Collegio di Teano, Broccoli Angelo, eletto ».

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della convalidazione, proclamo eletto deputato del Collegio di Teano, l'onorevole Broccoli Angelo.

Proclamazione del risultamento delle votazioni fatte ieri.

Presidente. Comunico il risultamento delle votazioni seguite nella seduta di ieri:

Per la nomina di un membro del Consiglio di Amministrazione del Fondo speciale di beneficenza e religione per la città di Roma.

Votanti 341, maggioranza 171.

Ebbero voti gli onorevoli: Santini 61; Silvestrelli 54, ballottaggio.

Ebbero poi voti gli onorevoli: Tittoni 5; Lorenzini 3; Mel 3.

Voti dispersi 35, schede bianche 178, schede nulle 2.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti.

Votanti 356, maggioranza 179.

Ebbero voti gli onorevoli: Clementini 147; Gamba 133; Valli Eugenio 121; Marcora 6; Engel 6; Rizzetti 4, ballottaggio.

Schede bianche 179.

Per la nomina di quattro commissari per il bilancio e conti amministrativi, in sostituzione degli onorevoli Colombo Giuseppe, Carmine, Branca e Sineo.

Votanti 378, maggioranza 190.

Ebbero voti gli onorevoli: Buttini 155; Picardi 154; Suardi G. 147; Torrigiani 140; Grippo 139; Randaccio (nato nel 1827) 130;

Nasi (nato nel 1850) 130; Giampietro 97, ballottaggio.

Ebbero poi voti: Sacchi 70; Caldesi 4; Engel 4; Marsengo Bastia 3; Scotti 3.

Schede bianche 47, voti dispersi 22.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il Culto.

Votanti 361, maggioranza 181.

Ebbero voti gli onorevoli: Piccolo-Cupani 148; Schiratti 141; Rinaldi 127; Bonardi 8; Sacchi 6; Parpaglia (nato nel 1831) 6. Ballottaggio.

Ebbero poi voti gli onorevoli: Mel (nato nel 1834) 5; Caldesi (nato nel 1848) 5.

Schede bianche 170.

Per la nomina di un commissario per le petizioni, mancante per la morte dell'onorevole Ercole.

Votanti 317, maggioranza 159.

Ebbero voti gli onorevoli: Mel 55; Camera 37, ballottaggio.

Voti dispersi 66, schede bianche 159.

Dichiarazioni del deputato Galli sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Galli ha chiesto di parlare. Su che cosa?

Galli. Sull'ordine del giorno.

Confidando nella benevolenza de' miei colleghi, ed avendo ottenuto l'assenso dell'onorevole Niccolini, pregherei l'onorevole presidente della Camera, e l'onorevole presidente del Consiglio di permettere che l'interrogazione iscritta al numero 7 sia svolta oggi.

Presidente. Onorevole Galli, Ella sa che la Camera ha deliberato di sospendere lo svolgimento delle interrogazioni fin dopo la votazione della legge che è in discussione. Esse quindi non sono iscritte nell'ordine del giorno. Il ministro poteva rispondere subito quando l'interrogazione fu letta. Oggi, non essendo nell'ordine del giorno, non può essere svolta.

Galli. Il presidente anche ieri mi ha dato la medesima risposta. Ma come la Camera ha deliberato in un senso, può oggi deliberare in senso opposto.

Presidente. Ma non è possibile: le interrogazioni non sono iscritte nell'ordine del giorno!

Votazione di ballottaggio pel complemento di alcune Commissioni parlamentari.

Presidente. Si procede alle votazioni di ballottaggio.

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adamoli — Afan de Rivera — Agnini — Aguglia — Ambrosoli — Angiolini — Anselmi — Aprile — Arcoleo — Arnaboldi — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Badini-Confalonieri — Balenzano — Baragiola — Barazzuoli — Barracco — Bassetti — Bastogi — Benedini — Berenini — Berio — Bernabei — Bertoldi — Bertolini — Bertollo — Bettòlo Giovanni — Billi — Biscaretti — Bocchialini — Bombrini — Bonacci — Bonacossa — Bonajuto — Bonardi — Bonin — Borgatta — Borsarelli — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brena — Brin — Broccoli — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Brunicardi — Bruno — Budassi — Buttini.

Cadolini — Caetani Onorato — Caldesi — Calleri — Calpini — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Camera — Campi — Canegallo — Cantalamessa — Canzi — Capinna — Capaldo — Capilupi — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carenzi — Carmine — Casale — Casalini — Casana — Casilli — Castelbarco-Albani — Cavagnari — Cavallotti — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Cimati — Cirmeni — Clemente — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Cognata — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colleoni — Colombo Giuseppe — Colosimo — Colpi — Compans — Conti — Coppino — Costa Andrea — Corsi — Costa Alessandro — Costella — Cottafavi — Cremonesi — Crispi — Cucchi — Curioni.

D'Alife — Damiani — Daneo Edoardo — Daneo Giancarlo — Danieli — D'Ayala Valva — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — De Giorgio — Del Balzo — De Marinis — De Martino — De Nicolò — De Nittis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio —

Di Belgioioso — Di Broglio — Di Frasso-Dentice — Di Lenna — Diligenti — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabla — Donati.

Elia — Engel — Episcopo.

Facheris — Facta — Falconi — Fani — Fasce — Fazi — Fede — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferri — Ferrucci — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Flahti — Fortis — Fortunato — Fracassi — Frascara — Frola — Fulci Nicolò — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Antonio — Gaetani di Laurenzana Luigi — Galimberti — Galletti — Galli Roberto — Gallini — Gallo Niccolò — Gallotti — Gamba — Garavetti — Garlanda — Gavazzi — Gemma — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giorgini — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Gorio — Grandi — Grippa — Grossi — Gualerzi — Guerci — Guicciardini — Guj.

Lacava — Lampiasi — Lausetti — Lazaro — Leali — Leonetti — Licata — Lochis — Lojodice — Lo Re Francesco — Lorenzini — Lucca Salvatore — Luciferò — Luzzati Ippolito — Luzzati Luigi — Luzzatto Attilio.

Magliani — Manfredi — Mangani — Manna — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marcora — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Mariani — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martini — Marzotto — Masci — Materì — Matteini — Mazza — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Medici — Mel — Melli — Menafoglio — Mercanti — Merello — Mezzanotte — Miceli — Michelozzi — Miniscalchi — Miraglia — Mirto-Seggio — Mocenni — Modestino — Molmenti — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morin — Morpurgo — Mosconi — Muratori — Murmura — Mussi.

Napodano — Nasi — Nicastro — Niccolini — Nocito.

Omodei.

Pace — Paganini — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palberti — Palizzolo — Pandolfi — Pansini — Pantano — Papa — Papadopoli — Parpaglia — Pastore — Pavia — Pellerano — Pennati — Peyrot — Picardi — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli

— Pinchia — Pini — Pipitone — Piovene
— Placido — Poggi — Pompilj — Pozzi —
Prampolini — Prinetti.

Quintieri.

Raccuini — Radice — Raggio — Ram-
poldi — Randaccio — Rava — Reale —
Ricci Paolo — Ricci Vincenzo — Ridolfi —
Rinaldi — Riola — Rizzetti — Rizzo —
Rocco — Romanin-Jacur — Romano — Ron-
calli — Ronchetti — Rosano — Rossi Ro-
dolfo — Rovasenda — Roxas — Rubini —
Ruffo — Ruggieri Ernesto — Russitano.

Sacchetti — Sacchi — Salandra — Sa-
laris — Salsi — Santini — Sanvitale — Sa-
porito — Scaglione — Scalini — Scaramella-
Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala
— Scotti — Serena — Serristori — Severi
— Silvestrelli — Silvestri — Sineo — Socci
— Sonnino Sidney — Sormani — Spirito
Francesco — Squitti — Suardi Gianforte —
Suardo Alessio.

Tacconi — Talamo — Taroni — Tassi
— Tecchio — Terasona — Testasecca — Tie-
polo — Tinozzi — Tittoni — Tizzoni —
Toaldi — Tondi — Tornielli — Torraca —
Torrigiani — Tozzi — Treves — Trincherà
— Tripepi Francesco — Turbiglio Giorgio
— Turbiglio Sebastiano.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gre-
gorio — Valli Eugenio — Vendemini — Ven-
dramini — Verzillo — Vischi — Vollaro-De
Lieto.

Wollemborg.

Zabeo — Zainy.

Sono in congedo:

De Blasio Vincenzo.
Tripepi Demetrio.

Sono ammalati:

Beltrami.
Chiaradia — Cianciolo.
Faggiuoli.
Minelli.
Sani Giacomo — Trompeo.

Assenti per ufficio pubblico:

Peroni.

Presidente. Lasciemo aperte le urne.

Seguito della discussione del disegno di legge: Credito per le spese di guerra nell'Eritrea.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Se-
guito della discussione sul disegno di legge:
Credito straordinario per le spese di guerra
nell'Eritrea.

Onorevole Muratori, si sente disposto Ella
a continuare il suo discorso interrotto ieri?

Muratori. Io sono dispostissimo, ma i mi-
nistri sono tutti assenti, non ne vedo nessuno.

Presidente. Li manderemo a chiamare.

(Pausa — Gli onorevoli ministri sono al
loro posto).

Presidente. Onorevole Muratori ha facoltà
di riprendere il suo discorso.

Muratori. Il mio ordine del giorno, come
dicevo ieri, è costituito di due parti; l'una
concerne le necessità attuali della nostra co-
lonia, l'altra l'accertamento delle responsabi-
lità dei fatti dolorosi.

Il presente e il passato. È inutile discutere
oggi, come ha fatto ieri l'onorevole Martini,
per sapere se l'attuale Gabinetto ha continuato
o no le trattative di pace intraprese dal pas-
sato Ministero; come credo inutile, anzi er-
ronea, l'affermazione di un fatto desunto dalle
dichiarazioni ministeriali, essere, cioè indu-
bitato ormai che il passato Gabinetto aveva
iniziato le trattative di pace.

Fo mie in proposito le parole pronunciate
dallo stesso onorevole Martini nella seduta del
5 maggio 1892: « se la Storia non avesse a sua
disposizione altro che la verità ufficiale, essa
sarebbe spesso un'ipocrisia od una menzogna. »

Lasciamo quindi per ora la verità a suo
posto; dimentichiamo le bizze personali per
ricondurre la discussione sopra un terreno
più elevato ed obiettivo, qual'è quello delle
necessità attuali del nostro paese.

Dirò francamente che, se l'onorevole pre-
sidente del Consiglio si fosse presentato alla
Camera a chiedere i fondi ch'egli reputava
necessarii per le urgenti condizioni della
Colonia, e avesse continuato le trattative di
pace iniziate dal Baldissera, non avrei preso
la parola convinto, come sono, che nessun
uomo, che sieda al Governo del mio paese,
potrebbe firmare una pace contraria al decoro
ed all'interesse dell'Italia nostra.

Ma le dichiarazioni del presidente del Con-
siglio oltrepassarono i limiti del ragionevole
e del necessario; egli aggiunse ciò che non
era opportuno per lo meno far sapere, date

le condizioni eccezionali del momento; che cioè se gli si offrisse il Tigrè ed il protettorato sull'Abissinia non li accetterebbe.

Evidentemente questa dichiarazione vincola la libertà d'azione del Governo per le trattative di pace; manifesta, *a priori*, al nemico, le nostre intenzioni, ponendoci in condizioni d'inferiorità. Ora le affermazioni del presidente del Consiglio nel perdoni, possono spiegarsi come un espediente parlamentare per ottenere l'adesione di certi partiti, ma non rispondono all'alta missione assunta dal Governo nell'ora presente.

L'onorevole Martini ieri fu molto esplicito, chiaro e determinato verso i rappresentanti del Ministero caduto; fu invece indeterminato verso i suoi amici d'oggi.

Mel perdoni l'onorevole Martini, da lui specialmente, la cui temperanza conosco, non mi aspettava certe frecciate all'indirizzo del Ministero caduto, molto più che egli conosce intimamente l'onorevole Crispi.

Tuttavia l'onorevole Martini, quantunque in forma timida e incerta, non ha potuto in questa parte accettare le dichiarazioni del presidente del Consiglio.

L'onorevole Martini accennando poi a Cassala ed alle nostre relazioni con l'Inghilterra, e quasi criticando la mozione dell'onorevole Canegallo, di omaggio e riconoscenza per la Camera dei Comuni, diceva che noi facciamo sempre la politica del sentimento, mentre le approvazioni del Parlamento inglese, più che significare « Viva l'Italia », significavano « Viva l'Egitto! » La frase era seducente, e strappò l'applauso; ma certo non ha alcun valore politico.

L'Inghilterra è stata sempre amica dell'Italia, e ben sa che nella lotta africana, aiutando l'Italia, tutela i suoi interessi in Egitto.

Ed alla frase dell'onorevole Martini rispondeva in precedenza, nella seduta stessa di ieri, il segretario di Stato per le colonie, signor Chamberlain, appunto rilevando che l'Inghilterra faceva il suo interesse insieme a quello dell'Italia.

Del resto, onorevoli colleghi, mentre altre nazioni inviano i fucili ai nostri nemici, e mandano loro ufficiali per organizzare e comandare le orde selvagge contro i petti dei nostri fratelli, io accetto di gran cuore la parola amica pronunciata nella Camera dei Comuni anche se si trattasse di un voto di

simpatia o platonico per l'Italia, o di aiuti puramente morali. (*Bravo!*)

Ma, indipendentemente da tutto questo, noi dimentichiamo le convenzioni speciali ed i trattati firmati coll'Inghilterra.

Il primo trattato di delimitazione della sfera d'influenza fra la Gran Bretagna e l'Italia nell'Africa orientale, porta la firma dell'onorevole Di Rudini; il secondo trattato, quello del maggio del 1894 quella dell'onorevole Crispi.

Sino a ieri ignoravamo tutti, (o per lo meno io lo ignoravo) che a questo trattato di delimitazione ha fatto seguito un protocollo segreto tra l'Inghilterra e l'Italia. Ed in esso è detto chiaramente: « Resta inteso tuttavia, che le parole *misure temporanee* debbano significare soltanto misure eccezionali e di corta durata, e che l'aggiustamento provvisorio per i rapporti diretti coll'autorità di Harrar non dovrà far sorgere alcun dubbio sulla posizione dell'Italia come potenza protettrice dell'Etiopia e della sua dipendenza, che è già stata riconosciuta dal Governo di S. M. la Regina. »

Altro che simpatia, altro che voto platonico!

Ed è in base a questi accordi che l'onorevole Ricotti, nel telegramma indirizzato al generale Baldissera, e riferito l'altro ieri dall'onorevole Fortis, inculcava la necessità di tenere Cassala, per ragioni politiche e militari.

Ma vi ha dippiù. Io non riferisco qui, perchè mi sembra un cattivo sistema, nè articoli di giornali, nè dicerie di ambulatori, ma fatti accertati. Le dichiarazioni della Camera inglese vennero dopo gli accordi presi dall'Imperatore di Germania col Governo inglese. E fu in seguito a quegli accordi che, deliberata e votata la spedizione di Cassala dalla Camera dei Comuni, abbiamo avuto la dichiarazione ufficiale della Germania e dell'Austria-Ungheria che permettevano di prelevare dalla Cassa del debito egiziano i fondi necessari per la spedizione stessa.

Ciò posto è facile il concludere, che non siamo in presenza di un voto platonico, ma di un aiuto effettivo e materiale, interessato o no poco monta.

Quindi non parliamo di platonismo nè di egoismo. Le dichiarazioni, che l'Inghilterra ha fatto sono conseguenza di lunghe trattative e di accordi stipulati e conclusi dal Mi-

nistero precedente e che, a mio debole intendere, tornano a vantaggio dell'Italia e devono essere rispettate.

Si può con compromessi e transazioni disdire quello che ieri si disse, per acquistare proseliti e voti, ma non si possono lacerare o dimenticare alla leggiera trattati e convenzioni che hanno avuto la sanzione dei Governi rispettivi.

L'onorevole Martini diceva: ma che cosa volete? La guerra a fondo, l'espansione? Io potrei ricordare al deputato Martini, le opinioni del Martini, chiarissimo scrittore, che in recenti articoli che ho letto con avidità, ha sostenuto la espansione e la guerra a fondo: ma noi non vogliamo la guerra a fondo...

Martini Ferdinando. Legga!

Muratori. Leggerò se vorrà, a suo tempo.

Martini Ferdinando. Lo leggerò io.

Muratori... nè il Ministero caduto ha fatto una politica di espansione e di guerra a fondo.

Nessuno ha mai voluto nè la guerra a fondo nè la espansione ad ogni costo. Lasci l'onorevole Martini ad altri il facile sistema di sbizzarrirsi con calunnie e con asserzioni insistenti. Esamini invece, i fatti politici e militari della colonia nostra, e si convincerà che tutta la politica militare, sbagliata o no, (non è questo il momento di discuterne lo scopo) ha avuto per base il concetto della difesa e null'altro.

Desideriamo anche noi la pace, una pace onorevole, che mantenga alto il prestigio ed il decoro dell'esercito, una pace che assicuri il mantenimento e la vita della colonia.

Ma a questo punto permettetemi una dichiarazione la quale può non incontrare il favore di tutti, ma esprime l'intimo delle mie convinzioni. Noi discutiamo sempre del Paese e ben di rado o quasi mai ci troviamo all'unisono con la coscienza generale del Paese medesimo.

Noi discutiamo di Paese, ma dimentichiamo assai spesso le istituzioni che ci reggono. Dimentichiamo quasi sempre l'ammonimento di Bloche, che le Monarchie moderne si sostengono solamente tenendo alto il prestigio delle dinastie e delle Nazioni rafforzate dall'esercito che è presidio e garanzia delle istituzioni e della vita del paese. Conseguenza indispensabile è tenere alto il morale dell'esercito.

Voci all'estrema sinistra. E la quistione morale!

Muratori. Quanto alla quistione morale, onorevoli colleghi, (*Si rivolge all'estrema sinistra*) purchè voi non mi interrompiate, se volete portarla in questa Camera, io sono pronto a trattarla. Ma la morale non è quella che voi comunemente chiamate questione morale, fatta a base di piccinerie, di persecuzioni; essa per me è assai più alta, più alta di quello che voi intendete. E pensateci bene: quando l'avremo trattata, penso che pochi qui si salveranno di fronte alla vera morale ed agli alti ideali della vita pubblica.

Voci dall'estrema sinistra. Basta, basta, questa è un'offesa! (*Vivi rumori*)

Engel. Onorevole signor presidente, faccia ritirare queste parole!

Presidente. Ma io non ho udito alcuna parola ingiuriosa.

Engel. (*Con forza*). Ha detto che nessuno di noi si salverebbe qua dentro dalla questione morale; questo è enorme e deve essere ritrattato. (*Rumori*).

Gaetani di Laurenzana Antonio. (*Con calore*) Spieghi quello che ha detto... noi non possiamo sopportarlo.

Presidente. Onorevole Muratori, spieghi le sue parole.

Muratori. Le spiegherò, signor presidente.

Presidente. Io non mi sono accorto che l'oratore abbia fatto alcun appunto personale; se no l'avrei richiamato non potendo e non dovendo io permettere di tali appunti. Ma siccome vi sono colleghi che hanno potuto fraintendere le sue parole, io prego l'onorevole Muratori di voler chiarire il suo concetto.

Muratori. Signor presidente, se Ella me lo permette, mi spiego. (*Rumori*).

Gaetani di Laurenzana Antonio. Lo provi! Lo provi! (*Rumori vivissimi e apostrofi violenti all'estrema sinistra*).

Presidente. Questo non è il modo di discutere! (*Continuano le apostrofi e le invettive*)

Suspendo la seduta.

(*La seduta rimane sospesa per cinque minuti*).

Presidente. Onorevoli colleghi, io riapro la seduta; ma vi scongiuro a pensare che stiamo dinanzi al paese commosso da una grande sciagura alla quale dobbiamo provvedere; e che non è con questi contrasti personali che possiamo giovare alla cosa pubblica. (*Bene! Bravo!*)

Io vi scongiuro, onorevoli colleghi, siate calmi e tranquilli. E poichè Ella, onorevole

Muratori, è stato frainteso, spieghi le sue parole.

Muratori. Signor presidente, tutti mi faranno testimonianza che io sono stato calmissimo, e che ho parlato in senso obiettivo in questa discussione. Ora, nel momento in cui io dicevo che bisognava pensare anche alle nostre istituzioni ed al prestigio dell'esercito e della monarchia, sono stato interrotto colle parole: «E la questione morale?» Nel rispondere a quella interruzione, io, ed ho avuto torto, mi sono rivolto verso chi quelle parole aveva pronunziato.

Presidente. Se parlassero sempre al presidente! (*ilarità*).

Muratori. Ma mi piace affermare che io sollevai una questione di principio e non di persone, anche quando mi riferii alla questione morale.

E non ho altro da dire.

Presidente. Andiamo avanti e procediamo con calma.

Muratori. Pace sì, dunque, ma tenendo sempre alta la nostra bandiera, ed assicurando la vita della Colonia. Sarà ciò possibile?

Io non lo credo. Potete ottenere buoni patti all'indomani di una disfatta? Io ve l'auguro ma non mi pare possibile. Questi sono i due punti circa i quali ieri parlò prima l'onorevole Di San Giuliano, e sui quali sorvolò intieramente l'onorevole Martini. Anzi, l'onorevole Martini disse: il primo Ministero Crispi creò la Colonia, il secondo l'ha distrutta: Adua ha distrutto la Colonia! È una accusa già da altri fatta, e ripetuta dall'onorevole Martini, ma è un'accusa che non si regge.

Senza la insana follia del 1° marzo (cui il Governo non partecipò e nella quale non ebbe influenza alcuna, come ormai tutti i documenti dimostrano, benchè pubblicati monchi ed a spizzico) noi saremmo forse al nostro posto, ed anzi forse, dopo l'arrivo dei rinforzi che erano in viaggio, le nostre condizioni sarebbero state ben diverse.

Ma si incalza: nessuna preparazione per la guerra, in novembre passato avete chiesti venti milioni e 6000 uomini; ciò che costituiva somma impreparazione e incoscienza della vera situazione.

Signori, qui si confonde l'azione politica con l'azione militare. Voi dovete dimostrare, e provare, per accertare la responsabilità di un Ministero, che la politica coloniale, in tutte

le sue manifestazioni seguita dal 1887 al 1895 è stata appunto di espansione, di conquista e di guerra a fondo. Ora sta in fatto che nulla vi autorizza a concludere in siffatto modo. Tutti i documenti, ad onta che si sia parlato di documenti alterati e di relazioni del Nerazzini e dell'Antonelli, escludono assolutamente la verità di questa pretesa asserzione.

Nessun documento diplomatico esiste nel *Libro Verde* che serva di prova che il Gabinetto caduto volesse una politica di espansione e di guerra a fondo.

L'azione militare spettava esclusivamente al comandante in capo; egli era solo il giudice del modo di svolgere l'azione militare, ed il Governo doveva semplicemente accogliere le sue richieste.

Quando il Governo vi domandava, come vi chiede oggi, una determinata cifra per i bisogni della guerra, ieri, come oggi, il Ministero presente, come il passato, domandano alla Camera i fondi che, nei rapporti dell'azione militare, il comandante in capo ha creduto necessari ed indispensabili. E quando perciò si chiedevano venti milioni, la richiesta era in seguito alle domande del comandante militare che conosceva pure le condizioni dell'esercito nemico, e riteneva la somma e i rinforzi necessari, e bastevoli per portare a compimento l'azione militare a lui confidata.

Se questo è vero ed esatto come è, l'azione politica del Governo non ha nè poteva esercitare alcuna influenza sull'azione militare.

L'onorevole Martini continuava: la Colonia è perduta: la Colonia è morta!

Onorevole Martini, Ella sa meglio di me le lotte sostenute dalla Francia in Algeria, e sa che anche in Francia dopo la prima sconfitta di Costantina si disse: la Colonia è morta!

Imbriani. È sul Mediterraneo l'Algeria!

Presidente. Non interrompano.

Onorevole Muratori, Ella ha promesso di parlare volgendosi qui alla Presidenza e di non raccogliere le interruzioni.

Muratori. Ha ragione, non le raccoglierò.

Bisogna ricordare quello che ha scritto in proposito il Leroy-Beaulieu. Egli scriveva che la storia moderna non offre alcun fatto analogo a quello dell'occupazione dell'Algeria da parte della Francia.

La Francia non andava ad occupare un paese barbaro, incolto, senza organizzazione e senza leggi; occupava un paese organizzato,

con terre coltivate, abitate; un paese che sentiva alto il sentimento religioso spinto sino alla superstizione. Ebbene, tutta la storia della occupazione Algerina, vi presenta una politica coloniale d'incertezza e d'indeterminatezza.

Riandate col pensiero tutti quei fatti, e vi troverete lo specchio fedele di quello che è successo presso di noi. Quando si deliberò la spedizione per l'Algeria, si disse avere avuto la sua origine in una quistione di onore nazionale per vendicare l'insulto del barbaro sovrano. L'esercito francese sbarcò nel 14 giugno 1830 a Sidi-Kerruch ed occupò Algeri. E sin dal primo momento si sollevarono forti opposizioni nella Camera contro quella spedizione, anche da parte di generali che già erano in fama nell'esercito francese. Dopo quasi sei anni di aspettativa, le truppe francesi per difesa e per maggior sicurezza della Colonia, si avanzarono sino alle porte di Costantina, ma furono respinte e battute. Considerate i fatti in relazione ai tempi, e voi rileverete che la sconfitta dei francesi, alle porte di Costantina, la prima volta, fu assai più grave di quella che non sia stata la nostra sconfitta di Adua. (*Interruzioni*).

La questione sulla politica coloniale tornò allora alla Camera: il Ministero domandava nuovi fondi.

Uno degli oratori più poderosi contro i crediti domandati dal Governo, fu il Dupin e dopo di lui il generale Damremont e altri, i quali chiedevano che la Francia si ritirasse da Costantina, e richiamasse i suoi soldati, appunto come fanno oggi i nostri colleghi dell'estrema Sinistra.

I deputati francesi, logici, non fecero come fa oggi l'onorevole Martini che dice morta la Colonia, eppure dichiara di votare i fondi richiesti: i francesi, logici, negarono i fondi.

La Commissione parlamentare ridusse la somma chiesta dal Ministero, ma ciò malgrado la Camera respinse la legge.

Con quel voto la politica coloniale parve colpita a morte. Ma l'esercito non era sicuro ad Algeri, e, portata altra volta la questione alla Camera sulla proposta del generale Bugaud, che combattè la politica dell'incertezza e delle mezze misure, proclamando la necessità dell'occupazione intera dell'Algeria, fu decretata la seconda spedizione; e nel 6 ottobre 1837 cinta d'assedio Costantina, il generale in capo Damremont intimò la resa

ai nemici, e ne ebbe quella fiera risposta ricordata dal Rousset:

« Se i cristiani mancano di polvere, noi li forniremo; se non hanno biscotti, li divideremo con loro, ma vivente un solo di noi, non entreranno in Costantina! »

E mantennero la parola.

I francesi entrarono sì in Costantina, ma in mezzo alla carneficina, e primo a morire fu il generale in capo Damremont, valoroso come il nostro Dabormida.

Branca, ministro delle finanze. La spedizione di Costantina è del 1839, non del 1836. (*Oh! oh!*)

Muratori. Lei sbaglia, onorevole Branca!

La prima spedizione a Costantina fu del 1836, e la seconda del 1837, non del 1839, e prima di correggermi ricordi le date.

Legga il libro di Carlo Rousset.

Questa politica, adunque, d'incertezze (ed ecco il mio argomento) e di indeterminatezze durò fino al 1857, quando fu sottomessa interamente l'Algeria, dopo l'occupazione di Kabbiè; e così, dopo trent'anni, il Governo francese poté assicurare la posizione della Colonia. (*Interruzione*).

No, onorevole Imbriani...

Presidente. Onorevole Muratori, non si lasci deviare dal suo discorso.

Imbriani. Il confronto non regge.

Una voce. È questione di apprezzamento.

Muratori. La Colonia Algerina costò grandi spese e grandi sacrifici alla Francia: e non è ancora tranquilla.

Nel 1871 si ebbe la sollevazione di Costantina, come nel 1881 si ebbe l'altra sollevazione di Orano.

Ora il confronto regge: regge in questo solo punto... (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Io non discuto, onorevole Imbriani...

Presidente. Onorevole Muratori, si rivolga qui!... (*ilarità*).

Muratori. ...il confronto regge in questa parte: che, senza esaminare il valore delle Colonie, valore commerciale, valore produttivo, o solo interesse militare, è certo però che il confronto regge per una ragione assai semplice. La politica coloniale si sa come comincia, non si sa mai come si svolge e come finisce. Necessità di difesa e di decoro nazionale, vi spingono là dove non si vorrebbe giungere. I francesi, con l'occupazione di Al-

geri, volevano limitare la loro azione, ma furono costretti ad occupare Costantina, proprio per necessità di difesa, che si tramutò più tardi, per la stessa necessità, in politica di espansione.

Ecco perchè io diceva che il confronto regge. E regge anche per un'altra considerazione: se, per una sconfitta come quella di Adua, si dovesse dire, come l'onorevole Martini, la colonia è perduta, i francesi lo avrebbero dovuto dire assai prima di noi.

Imbriani. Non è il Mediterraneo! Non la vuol capire? (*Interruzioni*) Il Tonchino è stata una stupidaggine! Vogliamo essere stupidi anche noi? Perchè dobbiamo imitare gli altri quando fanno male? (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani!

Muratori. Onorevoli colleghi, io credo che quando si inizia una politica coloniale, alla quale io, per mia ventura, non ho preso alcuna parte coi miei voti, ma che quasi tutti i deputati, meno quelli di questa parte della Camera, hanno approvata e voluta, e quindi quasi tutti vi hanno la loro parte di responsabilità, non si può a questa politica assegnare, per il suo svolgimento e compimento, un termine a scadenza fissa.

Imbriani. La Francia ebbe il 1870.

Presidente. Onorevole Imbriani, abbia la bontà di stare zitto!

Imbriani. Se volete imitarli, imitateli allora!

Presidente. Onorevole Muratori, prosegua e veda di riepilogare.

Muratori. La politica coloniale è, come scriveva il Leroy, l'azione metodica di un popolo organizzato, sopra un altro popolo di cui l'organizzazione è difettosa o nulla. Essa è lunga, e deve essere lenta, perseverante, costante. Nè bisogna confondere la colonizzazione col commercio o cogli sbocchi commerciali.

E qui conviene intenderci. Anche le Compagnie commerciali impegnano la responsabilità dello Stato. E se verrà alla Camera (ciò che non m'auguro) la convenzione pel Benadir, che ho sentito strombazzare da tutti i lati, io la combatterò e voterò contro.

Lo stesso Leroy-Beaulieu dice chiaramente che la colonia cosiddetta commerciale non è che un artificio. Dietro al contratto di concessione per una Compagnia di commercio c'è sempre l'azione diplomatica dei Governi

e c'è la firma degli Stati che s'impegnano. Parlare dunque di colonia commerciale, non è a tutto rischio dei privati, perchè la responsabilità dello Stato non può mai negarsi.

Ed ora, onorevoli colleghi, io credo di potere in questa parte concludere.

Non mi pare possibile la pace nelle condizioni attuali. Restiamo pure là dove siamo, come ben diceva l'onorevole di San Giuliano; ma fortifichiamoci e pensiamo al domani, senza scoraggiamenti e senza inutili disillusioni.

Trovo logico il sistema di coloro che vogliono il ritiro delle truppe. Ma le mezze misure di coloro che dicono la Colonia è perduta, e non vogliono nè politica di espansione, nè guerra; o il programma di coloro che vogliono la politica del triangolo, che non è seria, e che non assicura nei rapporti della difesa, io non li accetto. Piuttosto è meglio, ripeto, tornare indietro, che seguire questo sistema incerto e indeterminato, e che non ha alcun valore nè politico, nè militare, nè economico.

Imbriani. Questo è vero!

Muratori. Io credo, onorevoli colleghi, tutto possibile; credo possibili, pur non approvandole, le transazioni e i ripieghi giornalieri della nostra vita politica.

Una cosa però non credo possibile: che dopo tanto sangue versato, dopo tanto sciupio di danari e di forze vive, possa l'Italia tornare indietro dimenticando tutto. Sarebbe vergogna ed onta. Questo dice il paese. (*Commenti*).

Presidente. Onorevole Muratori, veda di restringersi...

Muratori. Sono arrivato già alla fine.

La seconda parte del mio ordine del giorno parmi assai chiara ed esplicita.

Ho avuto e serbo sempre il culto della giustizia. Deploro e ripugnano alla mia natura le ingenerosità, per non qualificarle altrimenti. Quindi, dacchè ho udito, dall'onorevole Martini e da altri, parlare di responsabilità di un solo uomo e di un Ministero, la mia coscienza si è ribellata.

O vi sono responsabilità da accertare o no. Se ve ne fossero bisogna risalire alle origini. Amba-Alagi vale quanto Dogali. Se vi fu im-preparazione ad Amba-Alagi, bisogna accertare se ve ne fu a Dogali: il generale Ricotti va di pari passo col generale Mocenni. (*Interruzioni*).

Voi volete spezzare un'azione politica che comincia dal 1885 e si chiude come prima fase storica il primo marzo 1896; voi sintetizzate solo gli ultimi avvenimenti militari, e dite: la responsabilità ricade su coloro che presiedero a questi avvenimenti.

Ora, signori, io dico che bisogna assegnare ad ognuno la responsabilità che gli spetta; ma senza equivoci, e soprattutto senza ingiustizie e senza rancori personali.

Occorre rifare la genesi della politica coloniale, seguirne lo svolgimento in tutte le sue fasi, e infine vedere se l'azione politica prima come l'ultima sia stata consona alla azione militare. Assegnare ad ognuno ed a tutti la responsabilità che gli spetta, perchè tutti i fatti sono concatenati e legati indissolubilmente fra loro: ecco il concetto della seconda parte del mio ordine del giorno...

Imbriani. Sì, è un errore continuato, una colpa continuata; ma gli ultimi sono i più responsabili.

Muratori. Un'ultima parola. Quando l'onorevole presidente del Consiglio lesse le sue dichiarazioni alla Camera, raffrontandole col suo telegramma ai prefetti, io dissi: questo programma può essere la salute delle nostre istituzioni parlamentari. Io sentii che in quella circolare si annidava un concetto politico: quello d'inalberare la bandiera del partito conservatore. Così ritorneremo, pensavo, a quella divisione dei partiti che mai doveva essere abbandonata, e che davvero costituiva la salute e la forza di questi nostri dibattiti parlamentari. Ma pur troppo alla parola ministeriale non rispondeva il fatto. Le alleanze e le amicizie ibride dal Ministero contratte rappresentano la negazione del principio conservatore, a meno che gli uomini dell'estrema sinistra, che si sono accostati al Ministero, intendano e sentano che essi oramai, come partito, non hanno più ragione di essere... (*Rumori alla estrema sinistra*) ... giacchè il solo partito radicale logico non è che il partito socialista. Se essi quindi, accostandosi al Ministero, hanno creduto fare adesione al principio conservatore, io ne sono lieto, perchè allora la nostra posizione sarà ben netta e decisa. Da un lato i conservatori, dall'altro i progressisti, che vogliono pure le riforme sociali nell'orbita delle istituzioni (*Commenti*); in cima i radicali socialisti.

Questo è il mio intendimento. Ed io che non ho fiducia nell'attuale Ministero, voglio

augurarmi che durante la sua vita, breve o lunga, intenda alacramente a ricostituire i partiti. Riprendiamo la via larga delle grandi lotte de' principî e delle idee. E ricordiamo sempre che la politica meschina dei piccioli interessi, dei compromessi e delle transazioni giornaliera è fatale a tutti, ma è più fatale ancora alle istituzioni ed al paese. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Luzzati Ippolito il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera accorda i nuovi crediti per l'Africa, ed invita il Governo a seguire, riguardo alla politica coloniale, una linea di condotta che consenta, a momento opportuno, l'abbandono completo della Colonia Eritrea. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzati Ippolito.

Luzzati Ippolito. Brevi parole occorrono per isvolgere il mio ordine del giorno che è chiarissimo. La discussione svoltasi fin qui gli ha, anzi, dato un carattere di opportunità che a primo aspetto pareva mancargli. E credo non difficile dimostrarlo.

Ieri l'onorevole Martini, nel suo splendido discorso, mosse amichevole rimprovero al presidente del Consiglio per le dichiarazioni fatte in ordine alla rinuncia all'occupazione del Tigre ed al protettorato dell'Abissinia.

Soggiunse, l'onorevole Martini, che in questa discussione, in presenza del nemico che ci ascolta, si dissero più cose, che non convenisse dire. E ciò può esser vero.

Ma è anche vero che le dichiarazioni del presidente del Consiglio hanno almeno delineato, se non nettamente tracciato, la linea di condotta che il Governo intende seguire. Forse, di fronte al nemico, esse non ci hanno danneggiato quanto, a primo aspetto, sembrava. Quelle dichiarazioni non hanno potuto togliere al nemico la coscienza della nostra forza. Per quanto imbaldanzito dalla vittoria, il nemico non può nemmeno supporre che l'Italia, volendo, non sia in grado di ottenerla rivincita. Qualcuno, all'estero, disse che una nazione di 30 milioni di abitanti non può considerarsi accasciata da un disastro da cui sia stata colpita una sua divisione, in lontano

paese, di fronte ad un nemico dieci volte più numeroso. E disse cosa vera. Nessuno di noi si senta scorato, umiliato. Il valore italiano scrisse pagine d'oro nella storia della nostra nazione.

Il soldato italiano combattè e cadde da eroe, lottando pel più elevato, ma anche pel più astratto degli interessi di un paese: per l'onore della bandiera. Egli mostrò quale saprebbe essere quando si trattasse realmente di difendere la patria! Affrontiamo quindi senza accasciamento, come senza temerarietà, il problema intorno a quello che ci rimanga da fare, ed esaminiamolo con quella calma e serenità di giudizio, che è sempre, di per sè, una manifestazione di forza.

Ieri la Camera ha udito due importanti discorsi di persone autorevolissime, anche per la competenza speciale in materia coloniale: gli onorevoli Martini e Di San Giuliano.

L'onorevole Martini, con una franchezza che potrebbe meritargli il rimprovero da lui rivolto al presidente del Consiglio, disse che la Colonia Eritrea non esiste più, che è distrutta, che anche portando i suoi confini al Mareh ed al Belesa, questa colonia Eritrea sarebbe cosa assai poco importante.

L'onorevole Di San Giuliano tracciò un intero programma di politica coloniale, che avrebbe a fondamento una lunga aspettazione, cioè l'occasione di una rivincita, l'opportunità dell'espansione della colonia, in attesa di avvenimenti molto lontani.

Ebbene l'onorevole Martini non dedusse le conseguenze logiche della premessa. Quali potrebbero essere queste conseguenze? Egli escluse la convenienza del tentativo di rivincita, e per ora, e, mi parve, per l'avvenire. A che dunque restare nell'Eritrea?

L'opinione dell'onorevole Martini, ben disse l'onorevole Muratori, non abbastanza esplicita sulla ulteriore nostra condotta politica in Africa, male si concilia colla concessione dei fondi richiesti dal Governo.

L'onorevole Di San Giuliano fu più logico. Ma la sua è logica conveniente per noi, opportuna per le condizioni del nostro paese? Egli disse che la guerra, e soprattutto gli errori dell'ultima fase della nostra politica coloniale determinarono l'unificazione politica dell'Abissinia. Ed egli non crede possibile la ripresa dell'espansione dell'Italia nella colonia Eritrea, se non dal buon successo di una azione la quale tenda a disfare quello che il

pericolo comune ha fatto per gli abissini, cioè la costituzione dell'unità politica del loro paese.

Secondo l'onorevole Di San Giuliano la opportunità dell'espansione nostra, potrà solo derivare dalla distruzione dell'unità etiopica. Orbene, a mio giudizio, un tale programma di azione lenta e meditata della politica italiana, sarebbe contrario alle tradizioni nostre, non degno della missione civile del popolo italiano.

Ma vi è di più, o signori. Le aspirazioni coloniali europee si vollero sempre giustificare collo scopo affermato di portare in paesi barbari la luce della civiltà. Ma è possibile parlare oggi di un simile scopo per la nostra espansione in Africa? Io non voglio far qui l'apoteosi già fatta da altri di quello che sia oggi l'Abissinia. Ma certa cosa è, che una delle più sgradite sorprese pel popolo italiano, fu quella di trovarsi di fronte ad una nazione per più rispetti progredita, non nel maneggio delle armi soltanto, ma anche in altre manifestazioni del sentimento nazionale. Io credo anzi che lo spirito acuto di Menelik e di taluno fra i suoi ras abbia loro consigliato taluni atti intesi a dimostrare che dell'importazione della nostra civiltà l'Abissinia non abbia grande bisogno. Certo, al contatto cogli italiani e coi rappresentanti di altri popoli, che per ragioni opposte di simpatia o di antipatia per noi, frequentano la Corte del Negus, l'Abissinia va progredendo. Ma il desiderio mio d'italiano è che un tale risultato non si ottenga a spese ed a danno nostro. E sarebbe danno gravissimo per noi uno stato di permanente ostilità contro un popolo che in casa sua, con un esercito ordinato all'Europea, opporrebbe sempre un gravissimo ostacolo alle tendenze di espansione della nostra Colonia.

Eppure l'espansione è la ragione stessa naturale e logica delle colonie. La colonia stessa, per sè, è già una espansione dalla madre patria, e dove essa è il portato naturale di un' esuberanza di vita, tende per necessità logica ad estendersi. Ora, qual prospettiva d'espansione ci presenta l'Eritrea? Al sud, già ne parlai, l'Abissinia. All'ovest, il deserto e il Sudan. A che dunque una colonia la cui esistenza sarà sempre accompagnata, se posso così esprimermi, da una radicale mancanza della ragion d'essere?

E vi ha ancora di più.

Quando sbarcammo a Massaua s'illuse il popolo italiano coll'affermazione che si cercava nel Mar Rosso la chiave di un possedimento nel Mediterraneo. Era uno scopo politico, che doveva esser assicurato con mezzi militari. Non lo dimentichi la Camera. Ed era tornaconto politico quello cui si tendeva. Il tornaconto economico non aveva l'Eritrea per oggetto immediato. L'Eritrea parve un mezzo pel raggiungimento di altri fini. E questi sono mancati. A che dar ragione di finalità al mezzo?

Il mio ordine del giorno non propone lo sgombero immediato dall'Eritrea. Prima di adottare qualsiasi deliberazione al riguardo, noi dobbiamo provvedere alla tutela del decoro della patria. Ma l'abbandono dell'Eritrea dev'essere il risultato di una decisione nostra spontanea, preparata con opportuni avvedimenti, anche nei rapporti internazionali.

Perciò approverò che siano accordati al Governo i fondi che ci chiede affinché provveda alla sicurezza della colonia, affinché la garantisca contro invasioni ulteriori, la difenda nel modo più efficace, sicchè sia pienamente dimostrato che il restarvi od il partircene non dipendono che dalla nostra esclusiva volontà. (*Rumori*).

Imbriani. Signor presidente, desidererei udire l'oratore. La pregherei di far fare silenzio.

Presidente. Quando l'onorevole Imbriani parla, tutti lo sentono...

Imbriani. Ma io desidero sentire gli altri. Tocca a lei imporre il silenzio.

Presidente. Onorevole Imbriani, lasci fare a me il mio dovere. Se Ella non sente, si accosti all'oratore. Onorevole Luzzati, continui.

Luzzati Ippolito. Allo stato delle cose, è impossibile lasciar l'Eritrea. Ma allorquando noi avremo provveduto alla salvezza della dignità nostra, allora sarà opera saggia abbandonare completamente la Colonia. Non prima d'allora; e ciò tengo a dire, perchè non si interpreti l'ordine del giorno da me proposto diversamente dal pensiero che lo informa. Quando potremo ritrarci dall'Africa in condizioni tali che escludano per noi ogni lontana apparenza di sottostare a una coercizione, allora sarà utile e prudente ritrarcene.

Il Governo deve, a giudizio mio, informare la sua condotta politica a questo fine che, quantunque lontano, è pur sempre concilia-

bile con la dignità della patria. Non deve mirare ad una espansione nella Colonia Eritrea, che è impossibile ottenere, e che non sarà mai conforme agli interessi italiani. Il Governo dovrà adottare una politica di raccoglimento che permetta il pacifico svolgimento di tutte le risorse nostre interne per rivolgerle al miglioramento delle classi agricole ed industriali italiane.

In questo campo v'è purtroppo molto da fare in Italia, senza cercar pericolose avventure altrove, e così noi potremo ottenere col pacifico svolgimento dell'operosità nazionale un miglioramento economico, che ci permetterà le vere applicazioni di quei principii di civiltà, in nome dei quali l'Italia è sorta, in nome dei quali essa fu salutata quando rivendicò il suo posto fra le nazioni Europee. (*Bene! — Commenti*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ma che voti! Lo svolgimento degli ordini del giorno è un diritto che non può essere contrastato.

Viene ora quello dell'onorevole Borsarelli:

« La Camera, convinta che nelle attuali condizioni del Paese, derivanti dalla politica seguita nell'Eritrea dal caduto Ministero, non sia da consigliare la ripresa delle ostilità;

convinta altresì che sia inopportuno lo adottare in questo momento decisioni che precludano la via nell'avvenire;

confidando nella lealtà e nella prudenza dell'attuale Governo, approva che si segua una politica di raccoglimento che permetta di ponderare con quieta coscienza quanto sia più conveniente agli interessi morali e materiali della Nazione e passa alla discussione degli articoli. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, ha facoltà di svolgerlo.

Borsarelli. Nelle condizioni presenti con l'impazienza che la Camera ben a ragione dimostra io rinuncio... (*Bravo!*) a svolgere ampiamente il mio ordine del giorno.

Mi limiterò solamente a poche considerazioni e farò una semplice dichiarazione di voto.

L'ordine del giorno che ebbi l'onore di presentare, coll'amico onorevole Ceriana, alla Camera, è il riassunto, la conseguenza logica

delle opinioni manifestate qui e dei voti dati riguardo alla politica africana, contrari sempre ad ogni politica d'espansione e di avventure nell'Eritrea.

La Camera ha assistito ad un lungo e dotto dibattito su quest'argomento ed è perfettamente superfluo che io ora aggiunga molte cose.

Da quanto fu detto però, per me risultò chiaramente dimostrato che il miglior partito a seguirsi sia quello additatoci dall'onorevole presidente del Consiglio parendo a me che nè l'una nè l'altra delle due idee estreme, quella cioè della pronta ripresa delle ostilità e della così detta guerra a fondo, come anche quella dell'assoluto, immediato abbandono della Colonia non siano da adottarsi perchè non ci conviene nè gittarci di bel nuovo nella inconsideratezza e nella follia, nè senza la calma necessaria e senza ragione veduta, precluderci la via dell'avvenire.

La Camera è ora chiamata a votare i fondi che dall'onorevole Di Rudini furono chiesti nella somma di 140 milioni. Somma in realtà rilevante, ma destinata per la massima parte a sopperire a spese di già incontrate dalla cessata amministrazione, pel rimanente a far fronte alle emergenze che risultassero necessaria conseguenza della politica seguita dal passato Ministero.

Su questa richiesta io farò una semplice dichiarazione e per ciò invoco la pazienza della Camera per pochi minuti.

Fu detto ieri l'altro dall'onorevole Sonnino che i fondi richiesti gli parevano soverchi. Parve ad alcuno strano che l'onorevole Sonnino emettesse questo giudizio; a me parve invece naturalissimo e lo trovai perfettamente logico.

L'onorevole Sonnino dando questo giudizio dimostrò di misurare gli altri uomini politici alla propria stregua ed io trovai ciò perfettamente e semplicemente umano.

A me parve che non fosse il caso di fare le maraviglie se l'onorevole Sonnino gettava il grido d'allarme; perchè se egli ministro del tesoro nel passato Gabinetto, chiedendo al Parlamento 20 milioni, ne spese 116 e mezzo, senza contare i fondi dell'esercizio in corso, fatte le debite proporzioni, l'onorevole Di Rudini, il quale chiede di un tratto 140 milioni, dovrebbe spendere per lo meno un miliardo.

Ma noi dobbiamo considerare che ci troviamo di fronte ad un Governo del tutto di-

verso da quello che lo ha preceduto su quei banchi; e se al Governo democratico precedente era permesso di passare di proroga in proroga, di follia in follia, per portarci sull'orlo del disastro e della rovina, non sarà così del Governo presente, del Governo conservatore, ma per me nel senso vero della parola, ossia ben più liberale. L'onorevole Di Rudini mi affida che non violerà mai la costituzione e non eccederà di un centesimo le somme, accordate dal Parlamento, ossequente a quello Statuto, che egli ha sempre rispettato, e che rispetterà sempre. Egli preferisce oggi chiedere di più, sperando forse di poter spendere di meno, che non tenere in non cale il limite prefisso, per violarlo, per oltrepassarlo, quando gli piaccia, a suo capriccio.

Per ciò ho presentato l'ordine del giorno, per ciò io e gli amici miei voteremo a favore del Ministero. (*Segni di approvazione*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Tozzi.

È il seguente:

« La Camera, convinta che, dopo gli ultimi avvenimenti in Africa, trattative di pace col nemico ferirebbero interessi morali e materiali del Paese, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Tozzi ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

Tozzi. Non abuserò della benevolenza della Camera nell'ora in cui siamo. Dirò poche parole, sentendo prepotente il dovere di manifestarvi il pensiero che ispirava il mio ordine del giorno. Lo farò con coraggio, perchè, nella diversità delle dibattute e passionante opinioni da tanti esposte, nella impazienza che sento rumoreggiarmi intorno, non avendo autorità per fermare l'attenzione dei colleghi, sconosciuto a parecchi di essi, insofferente di compatimenti e schivo di plausi, fido soltanto nella forza della più profonda convinzione.

Fino a questo momento nella Camera, più che del tema africano e della sua soluzione, ho inteso parlare di accuse contro i ministri caduti, di sfiducia o fiducia verso quelli che oggi tengono il Governo, di accenni anche

a quelli che potrebbero venire. Ho inteso far la storia di conquiste, di spedizioni, di colonizzazioni di altri popoli, chi più ne sa ne ha messo, e si è risalito perfino alle Termopili!

Io credo, onorevoli colleghi, ed in ciò sono pienamente d'accordo con l'onorevole Martini, che si sia parlato troppo; e troppo anche nel senso, che quanto inopportuno ed esuberantemente si è detto, a quest'ora è già saputo dal nemico che ci sta di fronte, a mezzo degli europei che lo ispirano e guidano, e con quanto nostro danno lo valuterete voi. Esso già conosce espresse simpatie e grandi rifiuti; e carattere del barbaro è l'ingordigia della preda. Discutere in questo momento se le colonie convengano o meno, se debbano rappresentare un interesse soltanto od interesse ed idealità insieme, se certe guerre da parte di popoli civili sieno dritti o doveri contro la barbarie, è inopportuno. Rilevo di passaggio il profondo concetto espresso come socialista dall'onorevole De Marinis: la politica coloniale essere un fenomeno storico. Bene, se è storico fenomeno, essa è pure fatalità storica, e se si è costretti a subirla, non facciamo i dottrinari, sappiamo invece trarne profitto dominandola, non ci facciamo da essa travolgere incoscienti.

È indiscutibile che una volta i popoli barbari tendevano all'invasione dei civili e che poi, anche pel fenomeno storico, avvenne il contrario.

Io mi permetto di dire che nel momento se la quistione che bisogna risolvere è molto grave, essa deve essere intesa pure come molto semplice. Siamo ridotti allo stato economico e militare da offrire noi la pace al Negus, o di continuarne le male augurate trattative? A mio avviso non v'è bisogno di teorizzare sui principii che informano la politica coloniale: non dobbiamo attualmente fare dei ricordi storici che, anzichè giovare, pregiudicherebbero la serietà e serenità del giudizio.

Onorevole Martini, è vero, non si ha da essere nè pusillanimi, nè eroici, perchè il momento esige di essere serii; ma quando sostenete che bisogna escludere il sentimento in modo assoluto, permettetemi osservarvi che una prudenza schiva di sentimento porterà la paralisi della coscienza nazionale.

E questo sentimento deve essere massimamente tenuto in pregio, a me pare, affinchè sia risoluto il problema con la maggiore sicurezza possibile. Della Colonia si è parlato

sotto il punto di vista del solo tornaconto commerciale; se n'è parlato sotto il solo punto di vista militare; se ne è parlato come ingiusta conquista fatta con le armi e non per dare, come fecero i Romani, il diritto latino ai barbari, diceva il mio stimato maestro l'onorevole Bovio... (*Si ride all'estrema sinistra*). Sì, maestro che mi ha insegnato, poichè fui suo discepolo, e sono lieto di testimoniargli qui tutta la mia gratitudine ed il mio affetto, segnatamente in questo momento in cui nella questione espongo opinioni opposte alle sue, e le sue combatto. Le armi romane furono quelle che con la forza aprirono le breccie per le quali nei popoli barbari potè passare il diritto latino! (*Bene!*)

Ed io insisto che la questione non fu ancora esaminata sotto l'aspetto principalissimo del sentimento nazionale, quello cioè dell'effetto morale che apporterebbe in questo momento una pace non a noi offerta, ma da noi richiesta. Pensiamo all'influsso funesto, snervante che sull'educazione dei nostri figliuoli, sul carattere della giovane generazione che incalza, sullo spirito dell'esercito e sull'avvenire della nostra Colonia eserciterebbe un atto politico che non sarebbe energia virile, ma rassegnazione.

Non dimentichiamo, o signori, che fuori d'Italia vivono tanti nostri concittadini fieri ed alteri finora del nome italiano.

Le fiorenti colonie non conquistate con le armi, ma che gli italiani col lavoro hanno saputo farsi dovunque, in Francia, in Germania, a Pietroburgo, nelle Americhe... (*Rumori*) Lasciatemi dire; e coloro cui non piaccia ciò che esprimo sentano la convenienza, il dovere del rispetto alla libertà delle opinioni!

Ebbene, come si ripercuote presso i nostri connazionali che vivono all'estero una pace che senza necessità fatali, insormontabili fosse consegnata alla storia? I loro lamenti, le loro proteste, i voti e le speranze ci sono giunte. E, se non ci basta, insegni il fatto avvenuto ieri l'altro in una nazione vicina, a Briey, se non erro. Pochi italiani furono feriti ed insultati, perchè si ribellarono, vendicarono l'insulto scagliato al nostro paese per la creduta vigliaccheria di essersi appunto rassegnato alla sconfitta. I popoli più che di logica parlamentare ispirata da interesse di corridoi, vivono di generose impressioni. Discutere soltanto la offesa patita, quando si ha da ribatterla con

energia, è rovina morale, così per gli individui, come per le nazioni. (*Commenti*).

E mi affretto. Guardiamo al prestigio dell'esercito nostro valoroso ed eroico, che ha formato sempre il nostro orgoglio, che ha condensato sempre il nostro affetto, che solo e sempre ed ovunque ha compiuto il suo dovere.

Esso non ha grandi tradizioni militari, e le tradizioni appunto sono tanta parte della sua solida esistenza.

Io mi domando, onorevoli colleghi, quando un esercito si è battuto, come il nostro, a quel modo, quando da quell'esercito nel pericolo in cui si trova sorge la voce di un prode e dice al suo paese: non vi curate di noi, noi faremo il nostro dovere fino alla morte, è concepibile che noi potremmo acquietarci ad una pace precipitata, la quale ai prodi vinti non dal valore, ma dal numero e dagli errori di condottieri, toglie la speranza, che è per loro certezza, di rifarsi dell'immeritata sconfitta? All'esercito noi taglieremmo così i gartti... (*Rumori*). Sì, perchè non è a quel modo che si incuora a difendere l'onore della bandiera, a procombere per l'onore del proprio paese!

I soldati non s'improvvisano! Non facciamo della poesia. Oggi la guerra dei volontari può dirsi finita, perchè la situazione dell'Europa è tale che vuole soldati come quelli i quali seppero conquistare tali vittorie, da rendere impossibili rivincite per quasi un'epoca intera alla nazione debellata.

Quando voi avete pur vestito il vostro esercito, lo avrete fornito delle armi, addestrato nelle manovre delle caserme, poco avete fatto, senza la prova del fuoco, la prova della battaglia. E l'esercito non avrà mai il sentimento che viene dalla energia delle memorie, quando venisse a perdere man mano la fiducia di potersi rilevare mai non da un disastro, che non è tale quello avvenuto in Africa, ma da una battaglia perduta. Si è parlato della Francia nel 70 e non a proposito. La *débaclé* dell'intero esercito francese non può paragonarsi al fatto di Abba-Carima. Gli Abissini in ciò ebbero un concetto più esatto di tanti che in vario senso discutono, quando conobbero non di aver distrutto l'esercito coloniale, ma soltanto una parte. (*Bene!*)

Ai colleghi, che hanno detto: il popolo non volere la guerra, ma essere desideroso di pace, risponderò che il loro concetto per lo meno non è esatto. È il vero caso di dire: povero

popolo, quante parole si pronunciano in tuo nome!

La regione ove son nato e che mi ha dato l'onore di rappresentare il paese alla Camera, come tante altre d'Italia, e più che ogni altra cosa, la mia coscienza, che volle modestamente formarsi un concetto del vero pensiero della Nazione, si ribellano con generoso sentire alla idea di una mansuetudine vergognosa.

Una gran parte del paese dove l'opinione e l'impressione non sono create dall'artificio e dal rumore, dove si sente fortemente della patria, dove si abborrono pronunciamenti di piazza o femminili bollori di proteste eunuche, una gran parte (permettete che io ve lo ripeta) vuole che non si fugga, che non si volga le terga al nemico. (*Rumori — Bravo!*) Fuga sarebbe e non altro una pace che si potesse fare nelle condizioni, delle quali si parla.

Ritirandoci nella linea del Mareb e del Belesa, credete voi che avremo conquistato la sicurezza della Colonia? Davvero che la Colonia sarebbe finita. Su questo, onorevole Martini, e soltanto questo penso come voi, che rimanere all'Asmara, come si accenna, segnerebbe certamente la fine della Colonia. Or quando noi dovremo avere una Colonia che sarebbe una derisione ed un pericolo perenne, si abbia il coraggio di parlar chiaro.

Ammainiamo piuttosto la nostra bandiera e sotto il braccio riportiamola quietamente a casa. Ma su che fidiamo per una pace onorevole, o signori? Giacchè da molti si è osata perfino l'apologia del nemico di fronte a cui ci troviamo, domando su chi fideremo? Sulla fede abissina? Ma dimentichiamo allora la storia, e se non quella di tremila anni, al dire dell'onorevole Imbriani, certo la recente, quella di ieri.

La storia abissina è tutta un tessuto di arti volpine, di malafede. Non palpitano gli spergiuri di Menelick, di Mangascià e degli altri ras con noi e fra loro, spergiuri fatti con tante forme solenni sulla Croce? Potremmo esser tranquilli e sicuri, anche quando i negoziati si conchiudessero col famoso sigillo che porta l'impronta del leone di Giuda?

Pensateci, colleghi!... E pensate che se gli abissini vogliono mostrarsi arrendevoli alla pace, lo è perchè od essi sentono non poter rimanere ancora al campo, o nascondono chissà quale altra insidia. (*Commenti*).

Nella colonia poi vi è una gran parte di

indigeni, la quale apprezza la civiltà da noi importata, e che a noi si dette e con noi vive. E noi popoli civili abbiamo il dovere di assumere la difesa di quella gente, la quale ci dimostra avere tutta la fiducia in noi e nelle sorti dell'Eritrea. Non dimentichiamo che i soldati indigeni, gli ascari con la loro fedeltà e disciplina resero possibile al Galliano il prodigio della difesa di Makallè; che i soldati indigeni confusero il loro sangue con quello di Toselli ad Amba-Alagi: che essi furono intorno alla nostra bandiera quasi interamente distrutti con la eroica colonna Albertone: e che oggi corrono di nuovo ad arruolarsi nelle nostre file! E ad essi in questo momento, rendendomi interprete di ciascuno di voi, a nome d'Italia invio un saluto di simpatia. (*Approvazioni*).

Ed ora voterò con tutta l'anima i fondi che il Governò richiede. Dimentico del Ministero caduto, non avendo mezzi per conoscere ancora l'attuale, non curandomi sapere chi potrà in seguito avere il potere, nel Governo oggi vedo obiettivamente tutta la responsabilità di quanto può ancora accadere.

Camera e Governo, nelle loro risoluzioni, rispondano a quanto gl'interessi materiali e morali del paese richieggono. Per me la riconquista della zona consacrata dal sangue dei nostri soldati, fatta a tempo opportuno, è il supremo dovere che la dignità nazionale reclama.

L'onorevole presidente del Consiglio terminava la esposizione del programma politico invocando il nome di Dio. Io gli faccio un augurio e con tutto l'animo. Lo ispiri il Dio degli eserciti, non quello della mansuetudine! (*Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pandolfi....

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. ... che è il seguente:

« La Camera, riservandosi di esaminare a suo tempo le responsabilità delle presenti difficoltà nella colonia Eritrea, accorda all'attuale Gabinetto i fondi richiesti, affinché sia posto in condizione d'inaugurare in Africa una politica di raccoglimento che risponda insieme alla dignità del Paese ed al diritto delle genti e che ci dia maggiore autorità in Europa in tutte le quistioni di carattere internazionale. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Voci. Ai voti! ai voti! ai voti! (*Rumori*).

Presidente. Onorevoli colleghi, non si può negare ai proponenti gli ordini del giorno il diritto di svolgerli. Ciò che posso fare è di pregare i proponenti stessi di esser discreti nello svolgimento delle loro proposte.

Onorevole Pandolfi, ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno. (*Vivi rumori*).

Pandolfi. (*Rumori continui e vive conversazioni*). Cari colleghi, sono venti anni che non mi lascio intimorire dalle grida degli avversari.

Voi, che siete tolleranti di tutte le opinioni, siate anche tolleranti verso le mie che ho sempre propugnate, perchè io credo che dalla violazione dei principî che io professo dipendono, in gran parte, i guai che si deplorano.

Quindi pare a me che possiate concedere pochi minuti allo svolgimento di una idea che avrà il suo avvenire e che sarà utile a tutti.

Hanno parlato sino ad ora i rappresentanti di tutti i partiti e di tutti i gruppi parlamentari, ma nessuno ha dimostrato che la causa delle presenti difficoltà e dei gravi pericoli che minacciano il nostro paese, è riposta principalmente nella violazione di quei principî di diritto internazionale e di condotta politica, che da parecchi anni sono proclamati nelle conferenze interparlamentari, come i soli da cui la civiltà e la patria possono sperare salvezza.

Non ho il rimorso di avere approvato la politica coloniale del precedente Gabinetto e non ho neppure quello di aver votato i venti milioni richiesti per iniziare una guerra offensiva; poichè io pensavo e penso che, se anco la fortuna ci avesse sorriso un momento, una guerra d'invasione sarebbe divenuta una cagione permanente di debolezza e di esaurimento, che ci avrebbe preparato un triste avvenire in Europa.

Forse ebbi il torto, nel passato dicembre, di non protestare in nome degli stessi principî che ora invoco; ma la Camera si trovava allora sotto l'impressione d'idee e di sentimenti talmente diversi dalle idee e dai sentimenti che ora la commuovono, che la mia parola di certo, non solo non avrebbe giovato alla fede che mi anima, ma l'avrebbe esposta alle accuse più dissennate.

È doloroso per me il dover notare, che agli spiriti esaltati dai vani fantasmi di gloria

militare e da smodati desiderî di dominazione sia necessaria la dura esperienza delle sconfitte e della rovina, per riconoscere che la fortuna delle armi non riesce mai a consolidare le nazioni, se la causa che si combatte non è giusta; e che la vera dominazione non si consegue se non con la virtù degli ideali e con la pratica della civiltà.

Non è ora il momento di esaminare a chi spetti la responsabilità delle operazioni di guerra, condotte con tanta leggerezza e con tanta follia; nè a chi spetti la responsabilità politica della presente campagna. A che cosa gioverebbe il farlo? Non è quando la casa brucia che sia utile ed opportuno ricercare l'incauto o il colpevole. Procuriamo innanzi tutto di limitare il fuoco e di spegnerlo. Al resto provvederemo più tardi.

Ma se la stessa causa che ha generato l'incendio continuasse sempre ad alimentarlo, la ricerca di questa causa diverrebbe cosa indispensabile per giungere sicuramente allo scopo che tutti ci proponiamo.

Ora a me sembra che la causa prima del presente disastro, causa che disgraziatamente non vedo ancora rimossa, consista nel falso indirizzo della politica coloniale, considerata fino ad ora come politica di conquista e di dominazione materiale, e quindi fatta solo con le armi e con gli eserciti, senza riguardo alcuno alla varia condizione morale e politica delle popolazioni che si vogliono conquistare, senza riguardo alcuno alle varie cupidigie dei nostri rivali di Europa, senza neppure tener conto dello stato della pubblica opinione nel Paese che rappresentiamo.

E prima di tutto il popolo italiano ha desiderato veramente la conquista dell'Eritrea? Perchè? Sino a qual punto?

Non giova illudersi. Il popolo italiano, come tutti i popoli passati, presenti e futuri civili, barbari e selvaggi, obbedisce a due impulsi. All'impulso egoista che lo spinge a dominare i più deboli e ad occuparne il territorio. All'impulso altruista, che determina in esso lo scoppio irresistibile del sentimento della famiglia, della Patria e della umanità.

Il popolo italiano, entrato troppo tardi nel consesso delle nazioni di Europa, osservò con rammarico che le regioni più fertili e più promettenti dell'Africa, erano oramai preda delle nazioni più antiche di noi. Non restava che la costa del Mar Rosso e si

eccitò il Governo ad occuparla per l'avidità di sfruttarne le supposte ricchezze. Se realmente queste ricchezze si fossero trovate, oh! avrebbero un bel gridare i miei amici dell'estrema sinistra, l'opinione pubblica avrebbe reclamata la conquista di tutto il conquistabile ed avrebbe incoraggiato le imprese più audaci.

Ma la delusione fu presto completa dopo l'occupazione dell'altipiano etiopico; e allora l'opinione pubblica cominciò a divenire ostile ad ogni ulteriore conquista.

Ma intanto una parte di quel territorio era di già dichiarata parte integrante del territorio italiano; e l'Italia perciò aveva contratto impegni formali con le tribù più importanti e con alcune popolazioni del Tigre. Per tali motivi la maggioranza del Paese comprese non essere conforme alla propria dignità farsi cacciar fuori dal nuovo territorio, nè abbandonare cinicamente alle vendette nemiche le povere popolazioni che erano colpevoli solo di averci creduto e di averci sorretti.

Era dunque ben naturale che la maggioranza della Camera, interprete fedele della maggioranza del Paese, riconoscesse cosa indecorosa e per conseguenza antipatriottica l'abbandonare il territorio e le popolazioni dell'Eritrea; ma che in pari tempo affermasse essere suo volere che non si oltrepassassero quei confini, nella fiducia che il Governo avrebbe saputo, con una politica prudente ed operosa, rendere il possesso di quella Colonia meno oneroso alla madre Patria, e più facile.

Quale doveva essere adunque la condotta del Governo, in omaggio al voto del Parlamento?

Non espansioni, non provocazioni, non guerre di conquista.

Quale fu invece? Tutto il contrario!

Si sarebbe dovuto innanzi tutto calmare le diffidenze dei ras confinanti con un contegno prudente e disinteressato; invece se ne stimolarono le gelosie e si vollero trattare come sudditi; con questa aggravante, che si negava giustizia il giorno che uno di essi, stanco della condotta irrequieta ed esigente del governatore Baratieri, si rivolse al nostro Sovrano, implorando un giudice fra lui e quel governatore.

Questo fatto è talmente eccessivo, che basterebbe esso solo a condannare tutti coloro

che lo resero possibile. Ma se in tal modo si trattavano i ras indipendenti, quando era programma del Governo seguire una politica di pace, a quali enormità non ci avrebbero condotto questi uomini, se avessero avuto il mandato di seguire una politica di guerra?

E vi sorprende il fatto, che le popolazioni, che ieri ci accoglievano con le palme, oggi siano ribelli? Siete voi certi che nelle varie marcie e contromarcie dei nostri battaglioni non si siano commessi atti d'ingiustizia e di barbarie?

Ma non basta. Si è dimenticato completamente che la nostra politica internazionale in Europa ci aveva suscitato avversari potenti e rivali pericolosi. Non si è capito che una guerra a fondo in Abissinia, se pure fosse stata possibile con pochi mezzi, sarebbe potuta divenire causa di gravi perturbazioni in Europa. Che cosa avrebbe dovuto fare il Governo prima di autorizzare o di tollerare la condotta provocante dei nostri governatori di Massaua? Ignoro che cosa abbia fatto in due anni l'onorevole Blanc; certo è che la condizione diplomatica in cui siamo caduti non è stata mai così deplorabile.

Parte non indifferente della triplice alleanza, noi abbiamo assistito tranquillamente a questo spettacolo desolante, di vedere che la politica degli Stati di Europa a regime rappresentativo è stata soggiogata completamente dai soli due Stati a regime autocratico, che hanno radice in Asia, dalla Turchia e dalla Russia. La Turchia, che non fiata per l'occupazione di Tunisi, impediva a noi di occupare la Tripolitania ed ora intima all'Inghilterra di sgomberare l'Egitto; ed intanto sgozza allegramente a centinaia ed a migliaia i poveri armeni.

La Russia che interviene in China a dispetto degli inglesi; che riacquista influenza in Bulgaria a dispetto dell'Austria; che lavora in Transilvania per sfruttare a suo beneficio gli scongiurati litigi fra i Rumeni e i Magiari; che arma il Montenegro; che tiene un piede sulla Serbia; che incoraggia i Greci ad estendere il loro dominio intorno a Costantinopoli; che manda le sue armate nel Mediterraneo; oh! essa si commuove per i feriti delle bande abissine al punto che organizza Croci rosse e pellegrinaggi religiosi, mentre assiste indifferente all'agonia di tutti gli assassinati dell'Asia Minore, che pur sono cri-

stiani, certo più cristiani degli Scioani e dei Galla.

No! non è certo avversione istintiva per la Russia o per il nome di Czar quella che mi muove a parlare, perchè ricordo sempre con soddisfazione che alla morte di Alessandro III pur non dimenticando tutti gli errori del suo Governo, non volli considerare in lui che il credente nel Dio della pace ed ebbi il coraggio di proporre che una corona di alloro fosse deposta sulla sua tomba. Ma la politica internazionale della Russia di oggi è pregna di minacce e di guerra, ed io non posso nè devo nascondere ch'essa mi dà grave pensiero.

Mi auguro che questo Gabinetto comprenda che l'ora politica presente esige il più assoluto raccoglimento così in Africa come in Europa; e mi auguro che esso abbia il coraggio di rivolgersi a tutti gli Stati di Europa, che non hanno ancora perduto il senso della realtà per fare riconoscere la necessità di costituire un nucleo di Stati civili confederati, che sappiano dare alla civiltà una legislazione internazionale conforme alla giustizia e che possano all'occorrenza farla rispettare.

Sì, farla rispettare! Nè vi faccia meraviglia se io vi parlo in tono così risoluto.

Apostolo di pace non significa uomo pacifico, rassegnato e paziente. Apostolo di pace significa che si cerca e che si vuole il trionfo della libertà e della giustizia, e che di fronte a questo ideale si deve esser pronti ad affrontare anche la morte!

Apostolo di pace significa sentire altamente lo sdegno al cospetto di tutte le violenze; per la qual ragione, se condanno in questa Camera coloro che tali atti hanno reso possibili in un paese barbaro com'è l'Abissinia, non posso non condannare e non stigmatizzare altri, che vorrebbero perpetrarli a danno della nostra civiltà e del suolo sacrosanto della nostra cara patria.

Nessuna impresa coloniale, adunque, finchè un accordo internazionale fra le potenze civili più interessate a farlo rispettare, non sottragga l'Europa all'incubo di una guerra disastrosa e spaventevole, che, generata dalla vendetta, sarebbe sfruttata da popoli stranieri, barbari o semibarbari.

E quando sarà possibile di continuare la nostra politica coloniale, ci rammenteremo, lo spero, che sarebbe delitto portare in Africa gli stessi metodi di violenza e di rapina, di

cui hanno dato spettacolo sino ad ora alcuni popoli civili.

E specialmente siffatta prudenza è necessaria per noi italiani, poichè abbiamo di fronte il popolo più indomito e più disciplinato del continente Africano.

Una grande guerra a fondo ci costerebbe per condurla a fine non meno di due miliardi e tre o quattro anni di sacrifici di ogni genere; ma dopo tante spese e dopo tante perdite non potremmo nemmeno esser certi di governare in pace quel territorio, finchè la razza abissina non fosse dimezzata ed avvilita.

Quale sarebbe il risultato morale di tanta desolazione? Il rimorso! Quale il risultato economico? Il fallimento! (*Rumori*).

Voci. Basta! basta!

Presidente. Onorevole Pandolfi, tenga conto dell'impazienza della Camera che desidera di venire alla votazione.

Pandolfi. La Camera mi ascoltava con molta benevolenza, ed Ella, con la sua osservazione, ha provocati questi rumori. (*Oh! oh!*)

Presidente. (*Con forza*). Onorevole Pandolfi, io non ammetto questa sua osservazione. Io ho fatto il mio dovere.

Le ripeto di tener conto dell'impazienza della Camera.

Pregandola di abbreviare il suo dire, le ho fatta un'osservazione doverosa.

Pandolfi. Onorevole presidente, un grande partito in Italia pensa come me ed io sento la responsabilità di rappresentare in questa Camera anche la voce di questo partito.

Presidente. Nessuno dubita che molti la pensino come lei. Ma io devo osservarle di tener conto delle condizioni della Camera e di restringere il suo discorso.

Pandolfi. Sarò breve.

O non ci è aperta forse una via più facile e più profittevole?

Vogliamo conquistare l'Abissinia? Moralmente potremo farlo in pochi anni, se, abbandonando assolutamente qualsiasi velleità di conquista militare, mireremo solo a divenire gli amici più sicuri e più disinteressati, sui quali quel popolo intelligente ed energico possa confidare!

Non respingiamo le sue proposte di pace e di amicizia, sol perchè nella battaglia di Adua i nostri morti superarono di poco i loro morti; sol perchè a dirigere quella battaglia avevamo un generale ammalato.

Alla religione dell'odio e della vendetta sostituite la ragione di Stato e il sentimento della giustizia!

Nel giudicare i vostri avversari non dimenticate che essi o escono appena dallo stato selvaggio o si trovano ancora nella più completa barbarie.

Se noi dunque volessimo combatterli con gli stessi metodi non solo non giungeremmo mai a raddolcirne i costumi ma corromperemmo inevitabilmente i nostri, retrocedendo così ai primi secoli del cristianesimo.

L'onore della civiltà ci vieta assolutamente di abbandonarci in Etiopia ad una gara di violenza e di carneficina con quei popoli tanto primitivi; e noi discenderemmo al certo al disotto di loro respingendone le domande di pace.

Dovremmo solamente respingerne le condizioni che offendessero la nostra dignità, ma sempre però mantenendoci realmente superiori e cioè generosi e benevoli.

L'onore militare che ha un codice cavalleresco fra gli eserciti di due potenze civili, non può averne alcuno fra eserciti che rappresentano gli antipodi dell'umana civiltà.

Di fronte all'Etiopia non vi è che un solo codice di onore per noi ed è il codice dell'onore civile.

Volete voi essere i veri dominatori degli abissini?

Dominatene la ragione ed il sentimento.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Saporito.

« La Camera, affermando le sue passate deliberazioni sulla espansione coloniale in Africa, passa alla discussione degli articoli. »

Saporito. Signor presidente non domandi ai miei colleghi se appoggiano il mio ordine del giorno; io rinuncio a svolgerlo. (*Bravo! — Applausi*).

Presidente. Allora passeremo a quello dell'onorevole Mussi, sottoscritto anche dagli onorevoli Credaro, De Cristoforis, Luzzatto Riccardo e Moscioni.

« La Camera, ritenuto che lo scopo del disegno di legge in esame, quale particolarmente risulta dai termini dell'articolo primo del disegno stesso, contraddice alla volontà del Paese che reclama la cessazione dell'impresa africana, passa all'ordine del giorno. »

Chiedo se sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di svolgerlo.

Mussì. Io mi sono fatto, da qualche anno, silenzioso (*Ooh! — Ilarità*), però oggi, offendendo la regola, ardisco implorare dalla vostra cortesia una benevola attenzione per brevissimo tempo, perchè lo svolgimento del mio ordine del giorno avrà più la forma di dichiarazione che di discorso.

Io ho l'onore di parlare a nome di una eletta schiera di amici, che mi hanno incaricato di esporre in questo solenne momento i nostri convincimenti sinceri ed obiettivi.

Io non esaminerò tutte le accuse che sono state scagliate contro il Gabinetto caduto.

Si è detto, e noi crediamo a ragione, che calpestando ogni principio di legalità, egli ha crudelmente offese le istituzioni liberali e parlamentari. Io mi domando se l'attuale Ministero instaura oggi finalmente un regime correttamente parlamentare, e per ciò opposto a quello che deploriamo? La risposta non ardisco formularla; a voi il compito di pronunciare una sentenza veramente imparziale e serena.

Certo siedono a quel banco uomini onestissimi, abilissimi, nobilissimi, bellissimi. (*Viva ilarità*).

Questi egregi uomini però appartengono alla minoranza dell'opposizione di ieri. Ora essi potranno, col tempo, racimolare una maggioranza se sapranno arruolare senza *chitet* degli ascari parlamentari; ma, per ora, una maggioranza che va dai banchi dell'onorevole Prinetti a quelli dell'onorevole Cavallotti, presenta tutti i fenomeni ottici della iridescenza, tutti i fenomeni chimici della fermentazione di materie ottime, ma eterogenee, io temo che questa singolare maggioranza esigerà frequenti mutamenti di persone e d'indirizzo.

Dunque, noi abbiamo quasi il diritto di affermare che se gli antichi ministri erano usciti dalle buone regole parlamentari, i nuovi non vi sono entrati ancora, e che perciò le corrette norme parlamentari sono scritte ancora in un libro, al quale furono apposti i sette suggelli dell'Apocalisse, e che, relegato nella biblioteca, non so quando e come sarà riaperto.

In fatto di corrette discipline parlamentari, possiamo ricordare l'aneddoto di quell'astuto monaco che, rimproverato dal pontefice perchè accusato di poca sobrietà, si cavò

d'impaccio recitando il versetto del salmista: *Si iniquitates observaberis, Domine: Domine quis sustinebit*, (*Ilarità*) per ricordare anche al sommo gerarca (*Ilarità*) che siamo tutti carichi di iniquità. Fra queste iniquità l'amico Imbriani mette prima l'impresa d'Africa, e noi siamo perfettamente d'accordo con lui.

Noi crediamo che le imprese coloniali si possano e si debbano intraprendere con eserciti di volontari e con denaro, offerto spontaneamente dalla iniziativa privata (*Oh! oh! — Rumori*).

Così si contengono il Belgio e l'Inghilterra, ma o signori, strappare alle loro occupazioni i cittadini, costringerli con la leva a difendere un territorio, che non è il nazionale, questo, a nostro avviso, snatura la grande istituzione, creata dalla rivoluzione francese per difendere la patria, sostituisce, ad un sacro dovere, una specie di servitù militare, che ricorda troppo le istituzioni feudali nella peggiore forma poichè conserva l'obbligo delle Milizie comandate senza il corrispettivo del possesso territoriale.

Lasciate, o signori, alla feconda iniziativa privata le missioni coloniali e non discuteremo più se la maggioranza del paese le approva, o non le approva; non sentiremo queste accuse, palleggiate da Milano a Napoli fra chi si fa campione della guerra, e chi la condanna, perchè allora le imprese si tenteranno quando si troveranno volontari, pronti ad arruolarsi per combatterle, e capitalisti, risolti a tentare col loro peculio la fortuna incerta di queste lotte pericolose.

Io non credo che il territorio della patria si possa stirare come la gomma elastica; il territorio della patria è un sacro patrimonio creato dalla storia, dalla tradizione, dall'affetto e tutte le vostre conquiste africane hanno sapore di extra statutarie; come osò affermare in questa Camera un presidente del Consiglio. Io fra quelle tavole, collocate alle spalle del presidente della Camera, su cui sono incisi i plebisciti della nazione, non trovo ancora quella che giustifichi e legalizzi il nostro possesso nell'Eritrea; contrarie perciò al diritto pubblico del nostro paese.

Comprendo le imprese coloniali, tentate dai genovesi e dalle antiche repubbliche italiane, gloriose iniziative di cittadini, a cui, quando la fortuna arrideva, la patria accordava il suo patrocinio e la sua tutela; non comprendo le conquiste burocratiche e militari che con-

poca gloria per le nostre armi, impongono ai cittadini ingiusti sacrificii, alla finanza disastrose rovine.

Ora esaminiamo il disegno di legge presentato dal Ministero.

Voi domandate 140 milioni. Per far che? Se guardiamo al testo della legge dobbiamo credere che sono destinati a continuare la guerra. Ed allora voi che siete giunti a quel posto in forza di una coalizione politica che domanda vigorosamente la pace, come potete disdire alla vostra origine, senza raccomandarvi a quella multiformità e contraddizione di obiettivi e di indirizzi che è il vizio originale della vostra nascita, e son certo sarà il morbo fatale che limerà la vostra vita? Centoquaranta milioni li domandate forse per ordinare la Colonia e saldare i debiti? allora affermatelo; ma finchè voi li domandate per la guerra noi abbiamo il diritto di chiedervi almeno che ci presentiate il fabbisogno, e che ci dimostriate che questo fondo è sufficiente.

Prima causa delle nostre sciagure fu la sproporzione continua fra le grandi imprese tentate e i mezzi insufficienti per compierle. Questa fu la vera cagione dei disastri militari. Voi avete giustamente rimproverato all'antico Ministero di aver speso somme enormemente superiori a quelle accordate dalla Camera.

Noi non abbiamo votato quei 20 milioni, che domandò il passato Ministero, e perciò per essere logici non possiamo votare nemmeno i 140 milioni che voi ora chiedete se non giustificate l'uso che intendete di farne. Del resto la guerra con l'Abissinia pare finita. Avete rinunciato al protettorato; non volete il Tigrè; dunque le cause che l'hanno provocata sono rimosse e tolta la causa non può durare l'effetto.

Narrano i mitologi che Paride fu chiamato a donare il famoso pomo alla più formosa delle tre Dee. Se Paride avesse mangiato il pomo la causa della discordia sarebbe finita e Troja non sarebbe stata distrutta. (*Si ride*). Se dunque la guerra con l'Abissinia è esaurita, per essa non occorreranno altri fondi. Si preparano forse altre imprese? Si vuol combattere i dervisci, concordando un'azione comune con l'Inghilterra, che muove per Dongola mentre noi nel miglior interesse difendiamo Cassala? Ma l'Inghilterra mette, a quanto dicesi in questi giorni, le spese di

guerre a carico della Cassa di riserva del debito pubblico dell'Egitto.

Ben altra è la nostra condizione finanziaria; noi non abbiamo un Egitto a carico di cui possiamo mettere le spese di guerra. Noi abbiamo un bilancio rifinito; ed oramai chi ragionevolmente domanda un'argine, una strada ferrata necessaria o un'istituzione qualunque che giovi all'incremento della ricchezza nazionale, si sente rispondere: non vi sono denari. E se non vi sono denari per i bisogni più urgenti della nazione, perchè gettare le estreme riserve in una guerra a fondo coi dervisci, arrischiando di provocare contro di noi tutto il mondo mussulmano di cui l'ardente fanatismo dovrebbe seriamente preoccuparci.

Nè l'Inghilterra è invincibile, anzi sua virtù è quella di saper ove è duopo rassegnarsi alle sconfitte. Mentre gli altri popoli si ostinano e fanno questioni di gloria, impuntandosi nel culto di una cavalleria passata di moda, l'Inghilterra abbandona oggi ciò che ha conquistato ieri se ciò le giovi, lasciando gli alleati nelle peste, e nel pericolo di subire il danno e le beffe.

D'altra parte chi vi assicura che gravi complicazioni non possano sorgere anche in Europa? Che una marcia su Dongola non possa provocarne qualche altra?

Chi può prevedere l'avvenire? E basta su questo argomento perchè voi mi avete ben compreso. (*Commenti*).

Ed è prudente per voi impegnarvi in una impresa di questa fatta? Voi forse risponderete che non vi sorridono simili obbiettivi. Noi vi prenderemo in parola. Non ci pensate, dunque non avete bisogno di denaro. Forse li chiedete per tentare *la guerra in tempo di pace*; per muoverla ai nemici interni; per consolidare la vostra maggioranza, infine per fare le elezioni! No certo, perchè voi siete uomini estremamente onesti e delicati, perciò alieni da ogni pensiero di simonia politica. Se voi farete le elezioni, non spenderete neppure un soldo, non corromperete nessuno, non comperete la stampa, lascerete che si pronunzi piena e libera la volontà del paese.

Perciò anche il solo indurvi in tentazione fornendovi di denaro superfluo sarebbe per parte nostra peccaminoso.

Si assicura nella relazione che la maggior parte dei fondi richiesti occorre per pagare spese già incontrate, ma consentirlo noi non possiamo, perchè non vogliamo accordare

un *bill* d'indennità a responsabilità che attendono di essere giudicate.

Vi è chi agita le menti, in una quistione che dovrebbe essere del tutto obbiettiva, suscitando lo spettro di una risurrezione. Ma scusate: le risurrezioni sono nelle leggende non nelle storie. Avremo fra giorni la risurrezione di Dio dal sepolcro per redimere tutti gli uomini ed avviarli al cielo. Ma voi, per quanto sapienti, Dei non siete, per cui risurrezioni non possono accadere.

Dopo tutto, se è vero che tra le opere di misericordia c'è anche quella di seppellire i morti, (*Oh! — Rumori*) essa è però l'ultima e non preferibile alle altre.

Dunque mi riassumo e non voglio diarvi.

Necessità di denaro non vi è per la guerra che il Paese non vuole, nè con l'Abissinia, dove fortunatamente pare terminata, nè coi Dervisci.

Nè le misure finanziarie ci sembrano prudenti, perchè voi non ci presentate un piano completo. Voi non ci dite ancora con quali mezzi provvederete ai fondi per pagare gli interessi del nuovo prestito. E questo prestito d'altra parte in misura considerevole deve essere impegnato nel futuro esercizio e potrà perciò sottoporsi a più tranquillo e maturo esame.

Per tutte queste ragioni io ed i miei amici, che abbiamo per voi tutta la benevolenza che voi avete per noi (*Ilarità*), ci sentiamo in dovere di non approvare la legge come è proposta.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Colombo, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera i disegni di legge per approvazioni di aumenti e di diminuzioni sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96;

approvazioni di aumenti e di diminuzioni sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96;

approvazioni di aumenti e di diminuzioni sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Mi-

nistero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1895-96;

approvazioni di aumenti e di diminuzioni sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96;

approvazioni di aumenti e di diminuzioni sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96;

approvazioni di aumenti e di diminuzioni sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96;

approvazioni di aumenti e di diminuzioni sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96;

approvazioni di aumenti e di diminuzioni sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96;

approvazioni di aumenti e di diminuzioni sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96;

approvazioni di aumenti e di diminuzioni sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96;

approvazione di aumenti e di diminuzioni sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto e del Fondo di beneficenza e di religione della città di Roma per l'esercizio finanziario 1895-96

approvazione di trasporti di somme tra i residui di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di un disegno di legge per aumenti e diminuzioni su vari capitoli del bilancio del 1895-96, secondo la tabella annessa allo stesso disegno di legge.

Sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Continua la discussione della legge per i crediti per l'Africa.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Riccardo Luzzatto, che è il seguente:

« La Camera, non volendo consentire stanziamenti per spese fatte senza il consenso del Parlamento fino a che non si sia discusso intorno alle responsabilità, sospende la discussione della legge. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Luzzatto Riccardo ha facoltà di svolgerlo.

Luzzatto Riccardo. Rinunzio allo svolgimento. (*Applausi*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Brunetti Gaetano. (*Rumori*).

È il seguente:

« La Camera, ritenendo necessario ed urgente concedere al Governo tutti i mezzi, che valgano a tutelare in Africa i diritti e la dignità della Nazione, e rialzare la bandiera dell'esercito, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Brunetti ha facoltà di svolgerlo.

Molte voci. Rinunzi! rinunzi!

Brunetti Gaetano. Ottemperando alle giuste impazienze della Camera, dichiaro di rinunciare allo svolgimento del mio ordine del giorno. (*Bravo! — Applausi*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Cavallotti, Mazza e Giampietro:

« La Camera, riservata la responsabilità per le somme spese e i fatti compiuti in disobbedienza al Parlamento, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cavallotti ha facoltà di svolgerlo.

Cavallotti. (*Segni di attenzione*). Parlo con tristezza. Per quanto mi sforzi dissociare i ricordi dall'ora che volge non posso a meno di rammentare a me stesso di aver fatto inutilmente da un anno quanto erami possibile per evitare al paese i disastri che l'animo confusamente presagiva, e di cui nella domanda di crediti attuali ci sta innanzi il doloroso documento. (*Molti deputati occupano l'emiciclo e circondano l'oratore*).

Presidente. Non si affollino, onorevoli colleghi, intorno all'oratore, e vadano ai loro posti.

Onorevole Cavallotti, abbia la bontà di soprassedere: vadano ai loro posti, onorevoli colleghi.

Cavallotti. Ma poichè coloro, che dovrebbero dei dolori e dei disastri rispondere, davanti allo scoppio d'indignazione del paese, sentirono mancarsi il coraggio di affrontarlo; poichè innanzi alla condanna preveduta fuggirono, come erano fuggiti un anno prima, senza neanche la fiera di grandi colpevoli, era sperabile che il sentimento di paura e di pudore il quale aveva loro imposto il silenzio durasse almeno quel tanto di ore che era necessario al paese per regolare i loro conti. Invece no: passato il primo panico (si calcola molto sugli oblii italiani) eccoli baldi, freschi e vigorosi alla riscossa come fossero essi i vincitori di Adua, come se oggi fosse il giorno di Zama e Scipione Africano c'invitasse al Campidoglio per ringraziarvi gli Dei. Ebbene questo è troppo; e poichè le sventure della patria poco hanno insegnato a questi egregi signori, le Assise della Nazione oggi diranno loro che quest'ora dolorosa da essi cagionata, quest'ora almeno la devono rispettare. Ad essi lo diranno: col Ministero attuale, cogli uomini che lo compongono ce la vedremo poi.

Verrà fra qualche settimana, o qualche mese, verrà il momento di discutere gli atti e le opere loro. Non è la prima volta, è da anni che so il destino che m'incombe a questo posto, so i disinganni e i doveri che non ne vanno disgiunti.

Anche al sorgere del Ministero caduto, poco più di due anni fa, il nuovo capo del Governo, appena avuto l'incarico di formare la nuova amministrazione e prima ancora di formarla, chiamava me dal fondo delle Puglie, chiamava Napoleone Colajanni dalla Sicilia,

a discutere i patti di una tregua di Dio, la quale abbiamo liberamente accordata fino al giorno che i patti ci parvero mancati. E nessuno per questo osò allora parlare di compromessi clandestini ed illeciti. Non ne dolga alla modestia vostra se oggi voi, onorevoli ministri, per me venite momentaneamente in seconda linea. Davanti a questa alzata di scudi che io mi spiego perchè è nei fatti umani, ma che è una sfida al dolore italiano, parlando da questi banchi di Estrema a cui sono appiccicate le memorie ed i modesti orgogli della mia vita politica, qui in mezzo ai colleghi che meco hanno diviso le amarezze dell'ultima battaglia, e che or vedono, a prova, s'essa fosse ispirata da un sentimento del dovere o da cupidi interessi o da misere ambizioni, io confido che per voto, sia pure uno solo, dei loro, non trionfi questa spavalda insurrezione dei colpevoli.

Per ciò che riguarda il voto di fiducia o di sfiducia, da cui sperano i caduti di ieri la riscossa, il mio ordine del giorno di fiducia non parla, perchè voi, signori ministri, lo avete detto: la fiducia volete meritarsela coi fatti. E se saprete meritarsela, farete anche una grande economia, saranno tanti quattrini di meno che non vi occorrerà di spendere in spese di stampa.

Per oggi, il solo fatto che voi siete lì, che siete *onesti*, e non vi ha portato a quel posto nessuna eccessiva abilità vostra (*Si ride*), nessuna astuzia vostra, e si potrebbe dire quasi che ci siete andati un po' a dispetto dei santi, poichè lì vi ha portato un soffio della volontà del paese stanco di un'opera di colpe e di vergogne, questo solo fatto vi acquista intanto da me il rispetto e la fiducia che sono dovuti ad un verdetto della pubblica coscienza. E questa fiducia ve la dò intera per l'oggi, come intera mi resta la libertà di giudicar l'opera vostra del domani.

In quanto al voto sui richiesti crediti, il quale va naturalmente distinto dal voto politico che deciderà il ritorno a vita o il seppellimento definitivo dei ministri caduti ieri, io comprendo che su di esso vi possono essere diversità di apprezzamenti; diversità di apprezzamenti in quanto all'opera immediata, diversità di apprezzamenti in quanto alle somme da spendersi.

Vi è un obiettivo immediato da raggiungere: la pace, che liberi il paese da un terribile incubo. Vi è chi, ottenuta questa libertà

del paese, pensa che a lui debba riservarsi il decidere più tardi, a cose calme, la soluzione ultima del problema africano: vi è chi vorrebbe decidere tutto sin da ora.

Viene poi la questione delle somme. E anche qui la diversità di apprezzamenti si comprende.

Vi sono di quelli a cui ripugna che dei danni recati al paese, debba il paese rispondere, in vece di quelli che colposamente glieli cagionarono e lo trassero a rovina. Vi sono altri i quali pensano che, quando un malfido amministratore esercita delle malversazioni nell'azienda affidatagli, non per questo vien meno nel padrone di casa l'obbligo di fare onore alla firma per i debiti contratti in suo nome.

Così è lecito pensare che non possa l'Italia oggi sottrarsi a quest'impegno della sua firma, come all'indomani dei disastri della Banca Romana dovette alla firma far onore del pari, e con apposita legge pagare essa del proprio i milioni dai quali tanta provvida rugiada piovette ai dilapidatori, ed a coloro cui bastò l'animo qui dentro di sottrarre la Banca alla inchiesta, per darle il tempo di compire le ultime frodi.

Abbiamo pagato per costoro in quei giorni, ed abbiamo tollerato che ritornassero! È giusto che paghiamo per loro anche adesso: è una giustizia castigatrice. (*Bene!*)

Adunque, in attesa del giudizio sui responsabili che reclamo, in attesa della luce intera che invoco sugli inganni sciagurati di cui il paese fu vittima, in attesa che il Governo faccia intera la luce sul come, dal principio dell'impresa, e da Amba Alagi particolarmente in poi, a furia di notizie falsificate o sopresse, di telegrammi travisati o monchi, su tutto quanto avveniva laggiù, la pubblica opinione fu mistificata (e se il Governo avesse fatto questa luce già prima d'ora, quei signori non alzerebbero oggi tanto la voce); — in attesa di tutto questo io darò il mio voto per le somme che l'Italia fu costretta a spendere, senza il consenso del Parlamento, e per quelle altre che riguardano le necessità strette, imprescindibili che la situazione ha lasciato dietro di sè, quando ne sia ben definito e senza equivoci lo scopo, e resti bene e chiaramente inteso che si tratta di una partita da chiudere per sempre nel libro della nostra storia, e che il folle pensiero di una folle rivincita è schiet-

tamente, definitivamente abbandonato. (*Bravo! all'estrema sinistra.*)

Su questo non può cader dubbio, solo che il Governo pensi che è stata questa decisa, assoluta, imperiosa volontà del Paese che ha fatto traboccare la bilancia e che l'ha portato al potere: e che questa, può dirsi, è la sua prima ragione di essere.

Le esplosioni della coscienza pubblica che, se per poco la soddisfazione tardava, minacciavano anche di peggio da un capo all'altro della penisola, hanno prefinito al Governo, e nella forma più imperiosa, un compito che non perdona ad equivoci, e che non può essere coperto da strilli di scribi venditori di onore ad un tanto il mese.

Una volta ben intesi su ciò, è ben patente ed è ovvio che la situazione che quei signori ci crearono in Africa non è di quelle che possono risolversi, *ex abrupto*, dall'oggi al domani; non si può risolverla senza fare la pace: e per trattare la pace non si può prescindere dal provvedere frattanto alle truppe nostre laggiù, e a tutte le necessità militari del periodo delle trattative. Fate il conto delle forze numeriche che sono in Africa, fate il conto del tempo che dovranno in ogni ipotesi favorevole rimanervi, e delle spese del futuro rimpatrio e delle opere di difesa fino alla pace occorrenti, e delle spese di risarcimento in Italia dei magazzini esauriti, fate il conto di quello che resta, detratte le spese che furono fatte finora, e che già assorbono oltre i due terzi delle somme domandate, ed allora rimarrà soltanto l'anima pudica dell'onorevole Sonnino a scandalizzarsi per la cifra ed a trovarla eccessiva; dell'onorevole Sonnino che, premeditando in cuor suo la guerra a fondo, e il mezzo miliardo che per essa ci voleva, si permetteva lo scherzo di chiedere al Parlamento 20 milioni per conquistare l'Etiopia!

Sonnino. Non è vero.

Cavallotti. È storia di ieri: ecco perchè io ho preso atto volentieri, nelle dichiarazioni del Governo, precisamente di due cose le quali, viceversa, hanno destata la placida, igienica collera del deputato Fortis. (*Si ride.*)

Sono quei due capisaldi del programma ministeriale sull'Africa senza dei quali il parlare di pace non sarebbe seriamente possibile. Voglio dire il preannunziato abbandono e del Tigrè e del protettorato.

Se non ci fossero stati quei due termini precisi nelle dichiarazioni del Governo sul-

l'Africa, esse avrebbero potuto confondersi con quelle del Governo precedente, il quale accettava il divieto della espansione con la riserva di ridersene e di calpestarlo giuocando sulle parole. Il che non era onorevole cosa per un popolo che parla molto di onore.

Non era onorevole cosa; come non era onorevole, per un popolo che aspira al vanto di civile, sorprendere, nel trattato d'Uccielli, la buona fede di un barbaro e delle Cancellerie d'Europa per attirarsi, dopo scoperta l'astuzia, la guerra del primo e il compatimento delle seconde; come non era onorevole venir qui a divulgare in piena Camera che si era pensato alla pace col solo scopo d'inganno, per guadagnar tempo: come non sarebbe onorevole l'esporsi a dover subire, per forza, delle condizioni che possiamo con dignità nostra offrire spontaneamente.

Ah! Sono molte le cose più o meno onorevoli, sulle quali non ci intendiamo in questa parola *onore!* Perchè anche io, come l'onorevole Muratori, anch'io penso che un paese senza onore non vive! Anzi quel grido con cui oggi ci si assordano le orecchie, potrei dire a quegli egregi signori: l'avete copiato da me. Non è più di un anno che io diceva, che un popolo non vive di solo pane, non vive di soli interessi materiali, che non è degno di libertà un popolo che tolleri calpestate la giustizia; non è degno di esser libero un popolo, il quale transige sulle cose dell'onore e da chi transige si lascia governare! Però non fui ascoltato allora ed ora da quali labbra è raccolto il mio grido! È certamente in nome di un onore tutto diverso che il governo di ieri ci trascinò a tante cose, di cui non una che non abbia ferito a sangue l'orgoglio italiano: Sola, fra tutte, incolume la gloria del soldato d'Italia, essa sola, n'è uscita più viva, e sol perchè ne piovesse una maggiore malinconia di luce sui voluti dolori e sulle procacciate vergogne. (*Bravo!*)

Perfino a quello splendido poema di Macallè, per cui palpitarono tutti i cuori della Nazione, perfino a quello splendido poema hanno attentato, profanando, i tristi retori dell'onore!

E sono gli autori dei patti di Macallè, che ancora oggi han vergogna della luce. Sono essi che ora si offendono e si scandalizzano per i patti della pace annunziati; si scandalizzano per l'annunzio *a priori* della rinunzia ad una clausola della quale è nostro

interesse d'onore cancellar fino il ricordo dalle nostre pagine diplomatiche.

Bene scelto il momento dopo Adua per sospirare ancora sul protettorato italiano dell'Etiopia! Come si vede che siete incorreggibili! E non v'accorgete nemmeno della compassione che destate nell'udirvi al domani di Abba Garima vaneggiare ancora sul protettorato, colla stessa serietà colla quale dopo i disastri di Amba Alagi e Macallè proclamavate la conquista dell'Harrar e dello Scioa? Neanche il rimorso di questi giorni non ha insegnato nulla all'anime vostre!

Ebbene io dico al Governo: avete fatto benissimo, non ignorando la volontà del paese, avete fatto benissimo a fissare spontaneamente e anticipatamente quei termini della pace, perchè senza di essi il parlare di pace sarebbe stato una indegna finzione; e perchè dentro di essi noi crediamo che la pace la concluderete. E quegli stessi che strillano più forte, confessano, e per i primi lo sanno, che il Negus non domanda di più; e strillano perchè oggi ci si fanno, oggi ancora dopo il disastro di Adua, le stesse identiche proposte che ci erano fatte prima della battaglia, quando Amba Alagi poteva dirsi militarmente riparata, quando il nostro esercito era intatto in posizioni formidabili; ci si offrono ancor oggi senza una clausola di più, vale a dire come la più alta prova di rispetto che si può dare ad un nemico, che si è imparato a rispettare. (*Benissimo!*) E ci si offrono, come se nessuna battaglia, nessuna disfatta fosse avvenuta, come se ci trovassimo ancora in quei giorni, non lontani, del novembre 1894, quando l'Italia si era già stesa sino alle rive del Mareb e del Belesa, vale a dire per migliaia e migliaia di chilometri quadrati al di là dei confini, che con dichiarazioni solenni del Governo, perfino con lettere reali, persino con un articolo del trattato di Addis Abeba avevamo promesso di non varcare giammai.

Pure li avevamo varcati, e il Negus ci si era rassegnato! oggi, ancor dopo la battaglia vinta, ci si rassegna e ci si adatta ancora: perchè di questo barbaro, che qui in questa Aula, secondo certuni, sembra non avere neppure il diritto al rispetto degli avversari in armi, di questo barbaro del quale tuttavia il ministro Robilant in documenti diplomatici esaltava « la mente elevata ed imparziale, » al quale il ministro Crispi faceva scrivere dal Re, decantandone « la saggezza avita, » di

questo barbaro si può dir quel che si vuole: ma tutti i documenti diplomatici dal primo all'ultimo attestano che è stato ed è un convinto, tenace, ostinato ricercatore della amicizia italiana. E per costringerlo ad ogni costo a voltarsi contro, mentre egli felicitavasi della presenza nostra sull'altipiano, bisognò assolutamente invadergli il Tigrè, bisognò andarlo a cercare in casa sua!

Or quello stesso desiderio di amicizia con noi, che aveva indotto il Negus ad accettare la frontiera del Mareb, lo consiglia pur oggi ad offrircela ancora, sebbene or l'abbiamo militarmente perduta: e non basta, ad offrircela con un vantaggio di più, l'insediamento nel Tigrè di un governatore gradito a noi. E questa chiamate pace disonorevole? Ma allora quale è, ditemi, per voi la pace con onore? Perchè io vi sento molto parlare di questa pace con onore; ma quando vi invito a precisar ciò ch'essa sia, ve la cavate con dei giri di parole.

Solamente oggi un po' più esplicito è stato l'onorevole Muratori dicendoci: « vi pare che, dopo avere consumato le nostre migliori risorse, noi possiamo tornare indietro? » Evidentemente per tornare indietro l'oratore vuole che delle risorse sia consumato anche il resto.

Anche più chiaramente trovo questo pensiero espresso in un giornale che fu l'organo ufficiale, può dirsi, della politica africana di Francesco Crispi, il fido interprete del suo pensiero, l'apostolo evangelista del suo sogno etiopico.

Questo giornale enumera le condizioni offerteci della pace, che sono per l'appunto quelle stesse dianzi accennate da me, e si mette a strillare commentandole così:

« È concepibile una pace più disonorevole di questa? E anzitutto quale differenza passa fra una pace onorevole e una pace disonorevole? »

« La prima condizione perchè un popolo possa concluder la pace con onore si è che esso abbia esaurito tutti gli sforzi di cui è umanamente capace, per lottare. Quando *distrutto interamente il suo esercito (Commenti), esaurito il suo tesoro, occupate tutte le sue posizioni forti dal nemico, questo popolo subisce l'avversità del destino, nessuno può accusarlo di aver macchiato il proprio onore.* » (*Esclamazioni*). E dopo questo, trionfalmente conclude, che se prima non si è giunti a tutto

ciò, « *parlar di pace è un assassinio, è non solo da idiota ma da malfattore.* »

Passi la parola; ma per Dio almeno questo si chiama parlar chiaro!

Ah! tutta questa distruzione completa ci vuole per voi? Ebbene, no!

Per combattere fino a che *sia distrutto interamente* il nostro esercito, esaurito fino all'ultimo soldo il nostro tesoro, per seppellirci sotto le macerie aspetteremo che la bandiera italiana, la quale corse da Palestro a Marsala, ci tocchi difenderla dalle mura di Roma. Ma per conquistare i sassi del Tigrè voler prima distrutto l'esercito, voler prima distrutto il tesoro, voler prima distrutta l'Italia ... ah! questo sì, può dirsi desiderio di malfattori, se non fosse delirio di scappati dal manicomio. Che l'Italia vi perdoni la bestemmia, scribacchiatori grotteschi, poltroni e viziosi! A voi non ve ne importa della distruzione dell'Italia, perchè non l'avete fatta voi e non sapete quel che essa è costata. *(Applausi).*

E poichè sono qui a rispondere anche all'onorevole Muratori, mi permetterà egli, perchè il tema è sdruciolevole, che io non lo segua troppo oltre nella sua digressione algerina.

Egli ha svolto con magniloquenti parole la sua tesi in nome del pericolo che corrono le istituzioni. Ebbene, egli così vigile e tenero per la loro sicurezza, avrebbe fatto meglio a tralasciarli i ricordi della Francia in Algeria: senza contar che quella impresa costò alla Francia sette miliardi, e in condizioni ben diverse e migliori, non doveva obbligarci a richiamare che la primavera del 1830 vide la rotta di Costantina e il luglio di quell'anno vide a Parigi le barricate. *(Commenti).*

Egli non deve pensare di rifugiarsi nella sola speranza che le istituzioni superino la bufera. Se queste gli stanno a cuore, non deve confidar tanto nella fortuna per esporle alla bufera che potrebbe travolgerle.

Ecco perchè, posta nei termini veramente giusti, io sono certo che voi la pace la concluderete, trovandovi di fronte ad un avversario, il cui desiderio di pace è più vivo ed è più intenso del vostro.

Se questo suo desiderio (di cui tutti i *Libri Verdi* fan fede) fosse stato da noi coltivato, avremmo, se non altro, negli scambi con l'Abissinia, abituata da secoli a far capo a Massaua,

ricavato il ricavabile dalla infelice colonia; la quale ad ogni modo da qualche anno non ci dava fastidi, e il suo bilancio passivo di giorno in giorno scemava, fino a che la triste pazzia del Tigrè non proruppe.

E c'è voluto tutto un oscuramento mentale, una delittuosa, completa, voluta ignoranza delle condizioni di quel paese, una politica di provocazioni dissennate per potere riuscire a render possibili due miracoli, che l'Etiopia attraverso i secoli non aveva veduto mai; il congiungimento di tutte le sue forze in una guerra nazionale, e la sua alleanza col Madhismo.

E adesso vi sfogate a pigliarvela per le armi fornite dalla Francia e dalla Russia e a dire un sacco d'improprietà a Menelick! però dimenticate che fu il ministro Crispi che scrisse di suo pugno, il 5 febbraio 1888, a Menelick, mandandogli i Remington e le munizioni (la lettera è qui nel *Libro Verde*): « Vi mando questi Remington perchè possano accrescere la vostra potenza e portare la distruzione fra i vostri nemici. — CRISPI. » Lagnatevi ora ch'ei v'abbia preso in parola!

Oggi intanto il Governo, conchiudendo la pace con un nemico che la desidera più di lui, e mettendo così l'Italia in grado di decidere più tardi liberamente su ciò che debba farsi della Colonia, il Governo sa benissimo di andar incontro anche a un desiderio di tutte le potenze, che in Europa sono all'Italia sinceramente amiche e le quali sinceramente s'impensierirono del peggioramento della nostra posizione militare; sa di andar incontro anche al desiderio di quell'amica Inghilterra, dalla quale ci vengono oggi tardivi per quanto cortesi consigli ed impulsi. Noi dobbiamo certamente essere grati all'Inghilterra, perchè dei consigli buoni ce ne ha dati parecchi assai prima d'ora: e pur troppo da coloro stessi che oggi le vorrebbero esser tanto deferenti, proprio da essi non furono ascoltati.

Era bene il capo attuale del Governo inglese, lo stesso lord Salisbury, che negli anni della prima guerra, pregava espressamente il nostro rappresentante a Londra, Catalani, di avvertire il ministro Crispi che per carità « raccomandasse ai generali italiani di non fare troppo poco caso delle forze del nemico abissino; che egli, Salisbury, gli dava questo consiglio non per volersi ingerire nelle nostre operazioni di guerra, ma perchè, se anche si fosse trattato di un comandante dell'esercito

inglese, avrebbe creduto proprio dovere di fargli la stessa raccomandazione. »

Era bene un inviato del Governo inglese quel Sir Portal, il quale ci dava, in tempo utile, così preziose informazioni sull'entità, sull'armamento, sull'organizzazione, sulle forze dell'esercito abissino, avvertendoci che l'Italia poteva trovare laggiù da 300 a 400,000 uomini in armi. Era il medesimo capo odierno del Governo inglese che, fin d'allora, ammoniva e faceva ammonire, per mezzo del nostro ambasciatore Corti, il ministro Crispi che, per carità, badasse di andare adagio nelle occupazioni territoriali in Abissinia, soggiungendo che « tale suggerimento era consigliato a Sua Signoria il presidente del Consiglio britannico, *unicamente dagli interessi dell'Italia* e dal sapere quanto era costata all'Inghilterra una spedizione in quelle regioni, nonché dal conoscere l'esistenza di intrighi europei presso il negus abissino contro l'Italia. »

Ed egualmente dall'Inghilterra ci era venuto nel giugno dell'anno scorso l'amichevole avviso del colonnello Sartorius a Baratieri, sulla chiamata alle armi di 160,000 Abissini.

Eguale dal Governo inglese (come rivelava di recente la officiosa, informatissima *Pall Mall Gazette*) eran venute al governo d'Italia, quando questi lo interpellò, le più vive dissuasioni, per isconsigliarlo dall'impresa di Cassala e per isconsigliarne lo stesso Baratieri.

Ah sì, come vedesi, di consigli inglesi, ed eccellenti, non ce ne sono mancati!

Ancora in questi giorni furono voci inglesi e le più autorevoli e più competenti, come quella di Stanley, che si alzarono per consigliarci: e lo abbiamo udito, lo Stanley, nell'ultima lettera sua, ammonire l'Italia « che per fare la guerra all'Abissinia sarebbero necessari 100,000 soldati, un'impresa di anni la cui spesa avrebbe esaurito non le risorse dell'Italia, ma, se fosse possibile, quelle della triplice alleanza. » E fu un'altra voce dall'Inghilterra, quella d'uno fra i maggiori e più autorevoli organi della opinione pubblica inglese, che nei di passati ammonivaci con queste precise parole: « Come cordiali amici degl'Italiani noi siamo in dubbio d'augurare loro di perdere o di vincere; nel primo caso l'Italia sarebbe rovinata politicamente e finanziariamente, nel secondo finanziariamente e politicamente. L'Italia non può sop-

portare a lungo un simile sforzo finanziario ed una nazione in bancarotta ha finito di essere una grande potenza. »

Eccoli i moniti savii, i consigli buoni che dall'Inghilterra ci vennero, e di cui le dovevamo esser grati! E son proprio quelli che mai non vollero ascoltarli, son essi che ora lagnansi perchè all'Inghilterra non si voglia dar retta, adesso che, dopo gli spropositi, ella nel Sudan provvede ai casi suoi!

Piuttosto l'aver chiuso ostinatamente le orecchie a tutti gli avvisi che ci vennero in tempo, mi porterebbe a esaminare il gravissimo tema delle responsabilità.

Ma sorvolo, perchè troppo ne fu discorso, e verrà il momento di esaurirlo a fondo. Per oggi solo una cosa dirò all'onorevole deputato Muratori. Egli dice: sfido a trovare un documento, nei *Libri Verdi*, una prova qualsiasi che il Governo passato pensasse alla espansione, che il Governo volesse l'espansione. Bell'argomento! non ne parlava nei *Libri Verdi* perchè trovava più comodo non parlarne e farla. Basta vedere in che modo, nel luglio scorso, il generale Baratieri domandava con suo permesso di occupare il Tigre e in che gesuitica forma adesiva veniva a lui sollecita la risposta di correre a Roma per intendersi a voce sul suo disegno.

Eppure era sì facile dire al generale Baratieri: comprendo la vostra sete di gloria, ma il Parlamento in questo mese medesimo mi ha proibito di fare questa politica ed io, essendo ministro costituzionale, sono costretto a rispettare la volontà del Parlamento. Era più facile, più sincero, più onesto che non venire alla Camera a ripudiare la politica d'espansione facendo dipingere nelle carte geografiche coi colori italiani la regione del Tigre ed annunciando nell'almanacco di Gotha il Tigre annesso ai possessi d'Italia!

Per tutte queste ragioni, darò il mio voto ai fondi quando essi servano pel programma che porti l'Italia alla pace immediata, e le permetta di studiare a cuore libero la soluzione del poi. E lo darò questo voto come logica conseguenza del sentimento che nel mio animo accoppia il compito del Governo in Africa al compito che gli incombe in Italia; giudicando del quale il mio illustre e carissimo amico Bovio l'altro di nel suo splendido discorso credo che mi abbia in qualche parte frainteso, per l'insistere che egli fece sopra una certa parola del primo

telegramma del Governo, la quale, almeno per mio conto, non ha quella importanza che egli le attribuisce.

Io sono della scuola sperimentale che dà molto peso ai fatti e poco alle parole, giudica i Governi dai primi e non dalle seconde. Ed in questo sistema mi sono radicato sempre più con lo stare in quest'Aula, dove ho visto una dopo l'altra, traverso gli anni e gli eventi, tante parole mutar significatò. Per me lo dico subito: preferisco sempre un conservatore il quale mi pacifichi il Paese, tolga di carcere il pensiero, mi renda rispettate le libertà pubbliche, ad un giacobino il quale le calpesti e semini l'Italia di odii e di vendette.

E se l'amico Ferri chiamò questa del Ministero presente, nel suo tempestoso discorso, una politica a scartamento ridotto, vuol dire ch'egli è oggi più incontentabile di quel che lo fosse quand'era partigiano del Gabinetto Giolitti che faceva una politica a scartamento ben più ridotto ancora.

Del resto io comprendo che l'onorevole Ferri veda or le cose da un punto di vista particolare.

La valorosa e pugnace schiera ch'egli conduce con poderoso ingegno deve molto all'opera del passato Ministero. Erano prima drappelli inorganici, era una legione che si avanzava balda di ideali, ma scarsa di forze. Due anni del passato Governo hanno fatto pel partito socialista più che dieci anni di propaganda sua; questi due anni di persecuzioni brutali, feroci, stupide hanno in tutta Italia triplicato le sue falangi e le hanno formidabilmente organizzate.

Questo spiega come i colleghi formanti quel valoroso manipolo, specie quelli rimasti fuor di carcere, debbano gratitudine al caduto Ministero e spiega anche perchè le dichiarazioni loro trovino tanto consenso di simpatia nei giornali che rappresentano il pensiero del passato Governo.

Tornando all'amico Bovio, mi sembra, ripeto, di essere stato frainteso, allorchè nel suo mirabile discorso ricordò la parola *conservatore* usata parimente dagli uomini del Governo e da me per darle il senso che in tempi normali le si attribuisce, per significare, cioè, la vicenda ordinaria dei partiti, il solito dibattito fra coloro che sulla via del progresso amano camminare più lesti o più adagio: tra i quali antitesi vera e propria

non vedo: la vedo bensì tra liberali da un lato e *reazionari* dall'altro, ossia tra coloro che vogliono comunque andare *innanzi* e coloro che vogliono andare *indietro*.

Ma ora, amico Bovio, non siamo in tempi normali: ora traversiamo un momento in cui la parola conservatore può assumere un significato più alto ed augusto, può significare la difesa dei principî su cui poggia la vita di uno Stato civile e libero. Noi usciamo da una tempesta che aveva scosso le fondamenta dell'organamento sociale in tutti i suoi ordini. Per me, quando ho visto oscurarsi la giustizia, la legge, la libertà, la morale; quando ho visto calpestati gli articoli del patto fondamentale, la giustizia interrompere il suo corso, le vendette riempire l'aria, e putridi miasmi corrompere le funzioni della vita pubblica, ho detto: è tempo di essere *conservatori*, di conservare e salvare tutto ciò che di più sacro ci hanno lasciato i nostri maggiori, e per cui vale la pena di avere una patria. E nell'alzar questo grido mi sono trovato a fianco uomini venuti da ogni lato, come scossi dal medesimo sgomento, come percossi dalla medesima minaccia.

Non ho avuto il piacere di aver meco l'onorevole Fortis, ma ho veduto mani leali stendersi verso me da banchi diversi, e mi fu orgoglio e conforto il trovarmi per quella lotta in compagnia dell'onorevole Di Rudini, dell'onorevole Caetani, degli onorevoli Guicciardini e Carmine, mio compagno, questo ultimo, del Comitato dei Cinque.

Tutti ci siamo sentiti a un'ora istessa *conservatori*, nel desiderio di salvare l'Italia dalla peggiore delle anarchie, l'anarchia morale.

Ebbene, io non mi meraviglio e non mi dolgo di udire oggi la stessa parola pronunciata da alleati della stessa lotta.

Vuol dire che essa per me serba ancora il medesimo significato che ci unì, e non può avere, non deve avere che quello. Se ne avrà per essi un altro, lo saprò dai fatti. Allora mi ricrederò, e non per niente rimaniamo liberi.

Non può avere altro significato che quello, perchè la lotta è ancora quella. La lotta non è finita, e l'onorevole mio amico Bovio ha potuto convincersene durante il suo stesso discorso. Perchè quando egli distraeva da questa lotta solenne il pensiero per riportarci a quelle vecchie distinzioni dei partiti di un

tempo, che furono oggi invocate anche dall'onorevole Muratori, riscosse gli applausi e le approvazioni dei caduti di ieri, di quelli stessi che poi accolsero in glaciale silenzio le sue austere, nobilissime parole sulla questione morale e la sua apostrofe ai moderni Scipioni africani, che da questi comodi seggi gridano alle turbe: *Armiamoci e partite!*

La lotta è così poco finita, che io guardo come viventi anacronismi coloro che ancora mi parlano di destra e di sinistra, e di ricostituzione di partiti.

Ma che destra e che sinistra! Noi ne abbiamo viste parecchie di queste famose ricostituzioni: l'ultima l'avemmo sotto il ministero Giolitti; dopo quel tentativo malsano e infelice, tutta questa rettorica ha fatto il suo tempo.

Certe tempeste, o signori, non passano inutilmente nel cielo; modificano e ricompongono anche i partiti nella storia di un paese.

Non fu inutilmente che in una tempesta furiosa, come l'ultima scatenatasi sull'Italia fino a ieri, si accostarono, si riunirono, per un istinto di salvezza comune, anime oneste dei diversi partiti, tutti coloro, da ogni parte venuti, i quali augurano all'Italia un Governo onesto, savio, modesto, una vita sana scaldata dal soffio ossigenato della libertà e della giustizia, misurate alle forze le iniziative, non sognatrice di pazze imprese, nè di ambizioni funeste, ma che aspiri a dare all'Italia in Europa qualche cosa di meglio dello stesso titolo di grande potenza, la grandezza che può venirle dal ritorno alle sue tradizioni, dallo sviluppo delle sue energie naturali, delle risorse latenti del suolo, delle attitudini del suo genio che hanno formato per secoli la sua gloria e che nei giorni della sventura la resero il palpito delle genti.

Oh, noi abbiamo avuto una unità morale italiana nei giorni della sventura e delle tirannidi, più bella, più augusta, più circondata di simpatie che non la unità regalataci nei giorni della redenzione. Intorno a quella santa unità del dolore per noi palpitavano i cuori di tutti i popoli, nell'altra a poco a poco ci veniamo rendendo molesti e antipatici, come i *parvenus* saliti in fortuna che insolentiscono dimentichi della origine e della poesia dei loro giorni tristi. Quell'unità bella di prima vogliamo rifarla nella libertà, nel

pacifico lavoro, nel sano e proficuo impiego delle nostre forze e delle nostre attività.

E per questo mi unirò, senza preoccuparmi di rievocazioni che a me sembrano appartenere alla storia antica, mi unirò a tutti quelli che credono che per riaverla quell'unità convenga impedire il ritorno di coloro che gridano *finis Italiae* solo perchè è finito un Ministero e sono finite certe speculazioni. (*Benissimo!*)

No: l'Italia non è finita, l'Italia risorta da Novara, dagli spalti di Mestre e di Roma non muore nella conca di Adua; ma un'Italia rigenerata vogliamo, un'Italia onorata davvero, viva al culto di quell'onore che è rispetto dei doveri del nome, che è orgoglio di liberi, non vaniloquio di gente che piange sugli affari perduti. (*Bravo! Bene! — Applausi all'estrema sinistra.*)

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Morandi, che è il seguente:

« La Camera confida che il Ministero, anche durante le trattative di pace, abbia provveduto e provveda ad assicurar la vittoria se fossimo attaccati;

« Confida altresì che esso saprà tutelare il nostro decoro, ma non dimenticherà i diritti del nemico e le popolazioni danneggiate per cagion nostra;

« Confida finalmente che, superate le presenti difficoltà, se si riconosca che la Colonia Eritrea non ci può essere vantaggiosa neppure tenendo conto dei nostri protettorati sull'Oceano Indiano, il Ministero proporrà di abbandonarla del tutto o in parte; e passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole Morandi ha facoltà di parlare.

Morandi. Desideroso di guadagnarmi la benevolenza dei miei colleghi, rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno. (*Benissimo! — Applausi.*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Diligenti, così concepito:

« La Camera, convinta che dei disastri dell'impresa Africana debba chiedersi conto a coloro che violarono lo Statuto, precorrendo od oltrepassando le facoltà necessarie ad ottemperarsi dal Parlamento;

« Che per tutelare nel presente e più nell'avvenire i conculcati interessi del paese e non rendere irrisorio il principio fondamentale della responsabilità ministeriale occorre

in così grave circostanza affermarla nel modo il più sincero ed efficace;

« Delibera doversi sospendere ogni votazione dei provvedimenti richiesti dal Ministero per far fronte alle spese illegittimamente ordinate e commesse e a quelle che ne siano necessaria conseguenza, finchè contro i loro autori non siasi proceduto ai termini della responsabilità politica e finanziaria, ottenendosi piena e salutare giustizia, e passa all'ordine del giorno. »

Voci. Rinunzi! rinunzi!

Diligenti. Rinunzio a svolgerlo. (*Bravo!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis, che è il seguente:

« La Camera, nell'intento di provvedere alle necessità della nostra colonia in Africa, passa alla discussione degli articoli. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Fortis ha facoltà di svolgerlo.)

Fortis. (*Segni di attenzione.*) Ormai è passata l'ora dei lunghi discorsi. Me ne duole perchè in questa discussione fui fatto segno a così eccezionali dimostrazioni di benevolenza per parte degli amici del Governo (non metto tra questi l'onorevole Bovio, che dichiarò di non esserlo) che io proprio avrei voluto ricambiarli debitamente.

Ma essi comprenderanno che non è questo il momento opportuno per rilevare le loro arguzie e per rispondere ai loro innocui sarcasmi.

Guardiamo alla sostanza delle cose e vediamo, se è possibile, chi di noi abbia ragione.

La questione è di un'estrema gravità per il nostro paese.

Si tratta di sapere che cosa ci convenga di fare dopo la sfortunata battaglia di Adua. Troppo si allontanano dall'argomento, forse inconsapevolmente, coloro che si occupano ora delle cause del disastro e delle responsabilità politiche e militari. Il Governo stesso ha dichiarato che intorno al passato non era ancora in grado di fornire elementi di giudizio. Può convenire agli intendimenti di qualche oratore lo spostare la questione, ma questo è veramente artificio di sofisti, onorevole Martini, ed Ella avrebbe dovuto guar-

darsene. A che ricercare oggi gli errori e le supposte colpe, quando preme una questione di supremo interesse nazionale che vuol essere maturamente decisa?

Io ho molto ammirato il discorso dell'onorevole Martini, ricco di armoniosi periodi e di brillanti antitesi; ma, cessato l'incanto della bella parola, non ho saputo determinare qual fosse il pensiero che animava il potente oratore.

Dopo avere severamente criticato l'opera del cessato Ministero che, a suo dire, non seppe nè prevedere nè provvedere; dopo aver sostenuto che male a proposito si parla di onor militare; dopo aver derisa l'audacia inconsiderata di coloro che domandano un'azione energica in Africa, egli ci rappresentò come irreparabile il disastro delle nostre armi e ad un certo punto proruppe in questa sconsolante sentenza: *la Colonia non esiste più.* La conclusione logica avrebbe dovuto essere una sola: ritiriamoci dall'Africa. Eppure l'onorevole Martini questo non disse e questo, io credo, non consentirebbe. (*Molti deputati circondano l'oratore.*)

Presidente. Abbiamo la bontà di sgombrare l'emicielo, altrimenti gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

(*Un gatto attraversa più volte l'Aula — Ilarità prolungata — Pausa.*)

Voci. Parli! parli!

Presidente. Ma facciamo silenzio! Continui onorevole Fortis.

Fortis. Intorno al da farsi tre opinioni si manifestarono: l'opinione di coloro che vorrebbero abbandonare l'impresa d'Africa; l'opinione di coloro che vorrebbero concludere la pace col Negus; l'opinione di coloro i quali vorrebbero continuare le ostilità, stando al bisogno sulla difensiva e temporeggiando, in attesa degli avvenimenti.

Non accenno ad una quarta opinione, che a noi costanti fautori di una vigorosa politica coloniale attribuiscono ostinatamente i nostri avversari; quella di una guerra a fondo, di una rivincita immediata; opinione che nessuno di noi ha mai professata e sostenuta, (*Benissimo!*) e che oggi l'onorevole Cavallotti ha dovuto rintracciare in un giornale di Napoli. (*Benissimo!*)

Siffatta opinione non fu nemmeno ventilata, io penso, nei consigli del Governo; nè il proposito della rivincita può in buona fede

scambiarsi con una guerra di conquista dell'Etiopia, nè colla ripresa dell'offensiva subito e ad ogni costo.

Permettetemi ora di esprimere francamente il mio avviso.

Checchè si dica in contrario, io non credo che si possa accettare rassegnatamente la sconfitta, senza umiliazione, senza diminuzione del nostro prestigio: di quel prestigio che vuol dire potenza, vuol dire credito, vuol dire autorità.

Non confondiamo con questo prestigio, o signori, l'onore del paese, l'onore dell'esercito. Il prestigio deriva da quella virtù di resistenza che una nazione forte sa spiegare per rilevarsi dalla sventura. Sappiamo anche noi che si può perdere onoratamente; sappiamo anche noi che la sconfitta non disonora. Ma diciamo che non potrebbe sfuggire alla taccia d'impotenza e di fiacchezza un grande paese, militarmente ordinato, che soggiacesse ad una parziale disfatta e non si sentisse capace di preparare, quando che sia, una vittoriosa riscossa. (*Benissimo!*)

Non basta che l'onore sia salvo: dobbiamo anche conservare il prestigio della forza, se vogliamo essere non solo rispettati ma anche temuti.

Non v'illudete, o signori: nè il valore dimostrato dalle nostre truppe, nè l'eroismo dei nostri ufficiali, nè l'aver combattuto virilmente in condizioni svantaggiose e contro forze preponderanti, farà sì che rimanga intatta la nostra condizione e la nostra influenza in Europa, se troppo ci affretteremo a cercare e concludere la pace col Negus. (*Approvazioni*).

L'onorevole Bovio faceva una grave obiezione, dicendo: il paese non vuole la guerra.

Io non credo, onorevole Bovio, che sia questo il momento di vedere come e perchè la pubblica opinione in date condizioni politiche possa mostrarsi apparentemente incerta e divisa. Non credo che sia questo il momento di ricercare come certi contrasti e mutamenti improvvisi si possano provocare, quali siano le cause che li possano determinare. Io soltanto ricordo che il sentimento del popolo italiano fu concorde dopo Dogali; che il sentimento del popolo italiano fu egualmente concorde dopo Amba Alagi; ed aspettò ansiosamente la rivincita. Ora dovremo noi supporre che il sentimento del popolo italiano dopo la sconfitta e solo per la sconfitta abbia subito un così profondo mutamento?

(*Bene! Bravo! — Applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

Voci a sinistra. Non sa quel che si dice.

Fortis. So benissimo quello che dico... (*Rumori ed interruzioni*). E lasciatemi aggiungere, in risposta alle vostre continue interruzioni, che se nelle Assemblee non deve essere possibile il dibattito e libera la controversia, finisce la loro ragione d'essere... (*Bravo! — Applausi — Esclamazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ma che tolleranza è la vostra, per Dio!

Fortis. Non io certo consiglierò il Governo di mettere in non cale le manifestazioni dello spirito pubblico, quali che siano; ma importa considerarle senza preoccupazione e con animo scevro da pregiudizi.

E non bisogna trascurare l'opinione degli altri, perchè non dobbiamo isolarci in Europa.

Noi non ascolteremo nè ammonimenti, nè ingiunzioni, nè consigli, se volete; ma possiamo ben accogliere con gradimento ed apprezzare meritamente le parole di conforto e d'incoraggiamento delle nazioni e dei Governi amici. (*Bravo!*)

Quando io, l'altro giorno, espressi la mia viva compiacenza per il discorso pronunziato alla Camera dei Comuni d'Inghilterra dal sotto-segretario di Stato per gli affari esteri Curzon, e per la solenne testimonianza di fiducia e di simpatia che l'Assemblea volle dare all'Italia coll'apploudirlo calorosamente, l'amico mio personale onorevole Prinetti disse che gli applausi scoppiarono quando il rappresentante del Governo si fece interprete del dolore cagionato dalla sventura toccata agli italiani, non già quando egli espresse la speranza che si sarebbero rialzati dalla sventura ed avrebbero rivendicato l'onore della bandiera.

L'onorevole Prinetti s'inganna.

Se egli vorrà fare le opportune indagini, troverà che i resoconti dei giornali inglesi e delle Agenzie telegrafiche escludono ogni dubbio al riguardo.

E a noi piace confortarci della benevolenza che ci dimostra una delle più potenti nazioni di Europa.

L'onorevole Martini, diffidente oltre ogni misura, è giunto a dire che gli applausi possono avere un doppio senso come le parole, quasi che gli applausi dell'Assemblea inglese potessero credersi interessati. Gli applausi a doppio senso, o signori, sono dav-

vero una bella invenzione! (*ilarità*). Ma forse, onorevole Martini, a lei premeva più di far sospettare il doppio senso degli applausi di questa Assemblea, anziché attribuire un doppio senso agli applausi della Camera dei Comuni. (*Bravo! Bene!*)

Del resto è ben anche evidente il comune interesse dell'Inghilterra e dell'Italia.

Poichè in Africa noi dobbiamo restare. Anche il Governo è fermissimo in tale proposito; ed io stesso ho dovuto ricredermi, quando nel mio ultimo discorso, avendo accennato al dubbio che l'attuale Ministero potesse vagheggiare l'idea anche lontana di abbandonare l'Africa, sorse l'onorevole Di Rudini ad interrompermi denegando.

Ora io non posso pensare che il Governo voglia conservare la Colonia per lasciarla lentamente consumare. (*Bravo! Bene!*) E se dobbiamo conservarla con profitto, con chi volete che ci accordiamo laggiù, se non cogli inglesi?

Cogli inglesi noi abbiamo stipulata la delimitazione delle rispettive sfere d'influenza nel Mar Rosso, nel golfo di Aden e in direzione del Nilo: gli inglesi sono da per tutto i nostri vicini; gli inglesi occupano l'Egitto: la riconquista del Sudan, alla quale l'Inghilterra intende, non è estranea all'avvenire della nostra colonia.

Con quali altre potenze potremmo noi accomunare la nostra azione in Africa?

Forse con quelle che non fanno nascondere la loro avversione per la nostra politica coloniale e che certo non concorrono a scemare i pericoli della nostra impresa africana?

Io non voglio insistere su ciò, perchè la Camera in argomento così delicato deve intendere più di quello che non si dica. (*Bravo! Bene!*)

Il Governo, riconoscendo che non dobbiamo ritrarci dall'Africa, si propone di conchiudere una pace onorevole.

Ora io domando ancora: era prudente che il Governo dicesse anticipatamente ciò che era disposto a concedere? Quale ragione può averlo spinto a dichiarare, pendenti le trattative, che l'Italia rinunciava spontaneamente al Tigrè ed al protettorato sull'Etiopia?

La cosa è tanto grave, quantunque sembri all'onorevole Cavallotti ragionevole e semplicissima, che lo stesso onorevole Martini rimproverò gentilmente al presidente del Con-

siglio la sua dichiarazione rispetto al protettorato.

Ma, prescindendo dal considerare che le anticipate rinunzie potrebbero aver pregiudicato i negoziati di pace, destando pretese maggiori, vediamo se quelle concessioni non siano dannose ai nostri interessi coloniali.

La rinunzia al Tigrè, nelle presenti nostre condizioni, non ha certamente grande importanza.

Mi consenta per altro l'onorevole presidente del Consiglio di fargli una raccomandazione. Sono questi argomenti d'interesse superiore di fronte ai quali la ragion di partito deve tacere. (*Bravo!*)

Io non muoverò rimprovero al Governo se rinunzierà a gran parte del Tigrè, purchè sappia scegliere un confine militare.

Lo scopo che noi dobbiamo prefiggerci è la protezione della Colonia. Nessun'altra ragione possiamo avere per determinare una linea di confine piuttosto che un'altra. (*Bravo!*)

In quanto alla rinunzia del protettorato sull'Etiopia io credo, onorevole Di Rudini, che Ella abbia dimenticato anche l'opera sua.

Lasciamo da parte il trattato di Ucciali, del quale hanno preso atto quasi tutte le Potenze di Europa, e quel famoso articolo 17, che si disse equivoco, o male concepito, o male interpretato, ed anche falsificato. Non mi par necessario di parlarne.

Ma dopo il trattato di Ucciali anche l'onorevole Di Rudini ha compiuto come ministro degli affari esteri tali atti, dei quali è difficile negare il legame col protettorato che nel trattato medesimo si stipulava.

Sono firmati dall'onorevole Di Rudini i protocolli italo-britannici del 24 marzo 1891 e del 15 aprile 1891, presentati alla Camera dei deputati il 16 aprile 1891.

Con quei protocolli furono appunto delimitate le zone d'influenza tra l'Italia e l'Inghilterra nelle regioni a Sud, ad Ovest e a Nord dell'Etiopia e dell'Eritrea.

« Pregio principale del duplice accordo, diceva l'onorevole Di Rudini nel presentare i due protocolli alla Camera, « è di rimuovere tra l'Italia e l'Inghilterra, nell'esercizio dell'influenza che ad esse rispettivamente appartiene in quella parte dell'Africa, « ogni più remota contingenza di attriti e « spiacevoli competizioni. »

Un altro consimile protocollo venne fir-

mato a Roma dall'onorevole Crispi il 5 maggio 1894.

Per bene intendere il significato e la portata di queste stipulazioni internazionali, bisogna riportarsi all'atto generale della Conferenza di Berlino del 26 febbraio 1885 e all'atto generale della Conferenza di Bruxelles del 2 luglio 1890, di cui sono l'applicazione.

La Conferenza di Berlino fu convocata « per regolare in uno spirito di mutuo buon accordo le condizioni più favorevoli allo sviluppo del commercio e della civiltà in certe regioni dell'Africa, ecc. e nell'intento di prevenire i malintesi e le contestazioni che potessero sollevare in avvenire le nuove prese di possesso sulle coste dell'Africa, accrescere il benessere morale e materiale delle popolazioni indigene, ecc. » La Conferenza di Bruxelles fu convocata « per mettere un termine ai delitti ed alle devastazioni cagionate dalla tratta degli schiavi, proteggere efficacemente le popolazioni aborigene dell'Africa ed assicurare a quel vasto continente i benefici della pace e della civiltà. »

L'Italia adunque coi protocolli surricordati, acquistava dei diritti ed assumeva dei doveri rispetto ai territori ed alle popolazioni soggette alla sua influenza.

Per questo importa sapere se, dopo la rinuncia al protettorato sull'Etiopia, rimangono sempre in vigore quei protocolli.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Perfettamente.

Fortis. Sta bene. Nessuno potrà chiamarci disertori della civiltà. Ma rinunciando alla nostra preponderanza in Etiopia, non si renderà forse estremamente difficile il compito nostro? Come potremo noi esercitare effettivamente e mantenere la nostra influenza in Somalia e nei paesi Galla?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Come fanno le altre nazioni.

Fortis. L'onorevole Di Rudini ha mai pensato alle gravissime difficoltà, ai contrasti inevitabili, alle complicazioni che sorgerebbero per l'Italia il giorno in cui un'altra potenza europea la surrogasse nel protettorato dell'Etiopia? Il giorno in cui l'Abissinia, sorretta da questa potenza, pretendesse di estendere la sua dominazione nell'interno o verso il mare, occupando territori compresi nella nostra sfera d'influenza?

Rinunciare al protettorato sull'Etiopia non

si può senza danno degli interessi italiani. Ma se tale rinuncia dovesse avverarsi, vegga almeno l'onorevole Di Rudini di seguire il consiglio dell'onorevole Martini, assicurandosi che nessun'altra potenza europea possa prendere il nostro posto in Abissinia ed acquistarsi quella supremazia che noi non sappiamo apprezzare e che altri riuscirebbe a far valere come effettiva sovranità.

Conchiuderò formulando nettamente il mio concetto sul da farsi, affinché non mi si possa rivolgere, come all'onorevole Martini, in forma di rimprovero la domanda: che cosa volete voi?

Io non desidero la pace, che difficilmente si può concludere a condizioni veramente soddisfacenti.

Credo, con l'onorevole Di San Giuliano, che si possa non fare la pace. Credo che si debba provvedere efficacemente alla nostra difesa e attendere gli avvenimenti. Il tempo ci darà consiglio. (*Commenti*).

Il presidente del Consiglio diceva: se non riusciremo ad ottenere una pace onorevole, continueremo nelle ostilità. Questo egli non avrebbe detto se non ritenesse possibile sostenere la guerra anche colle forze che abbiamo attualmente in Africa; tanto più che fu sospesa la spedizione di una parte degli ultimi rinforzi richiesti dal generale Baldissera. (*Commenti*).

L'Abissinia tutta in armi sostiene anche essa una prova ben dura e perigliosa in questi giorni. Noi abbiamo perduta la battaglia di Adua, ma non siamo debellati. La vittoria costò assai cara all'esercito del Negus; ed io non credo che durerà lungamente compatta e resistente la massa dei combattenti che abbiamo di fronte. Misuriamone ad ogni modo la forza di coesione... (*Commenti*).

La stagione delle piogge non è lontana, e l'anno prossimo la situazione in Africa sarà probabilmente molto cambiata.

Imbriani. Non l'avete provata già? E in diecimila modi? (*Rumori*).

Presidente. Non interrompano.

Fortis. Intendiamoci bene. Se voi volete la pace per ragioni umanitarie ditelo.... ci metteremo allora facilmente d'accordo...

Voci a sinistra. Anche! anche!

Fortis. Ma io ragiono di pace e di guerra da un punto di vista politico e le vostre interruzioni sono fuori di proposito...

Imbriani. Giustizia, diritto, onore! (*Rumori*).

Una voce. E interesse!

Fortis. Non posso aspettarmi che il Governo modifichi i suoi intendimenti e le sue dichiarazioni. Voterò dunque *contro*, come si può facilmente comprendere (*Si ride — Commenti*) se il Governo chiederà alla Camera un voto di fiducia.

Si dice che il Governo non intenda di dimandarlo. Noi concederemo in ogni caso i fondi richiesti, perchè ciò è conforme ai nostri intendimenti. Mi permetta tuttavia l'onorevole presidente del Consiglio e mi permettano gli onorevoli colleghi suoi di osservare che per uomini chiamati a compiere tante restaurazioni, compresa la restaurazione delle buone norme costituzionali, il seguitare a governare senza curarsi del voto della Camera, alla quale furono fatte dichiarazioni di tanta importanza, non mi sembra un buon principio! (*Si ride — Bene! — Bravo! — Congratulazioni — Commenti*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ed Ella proponga un voto di sfiducia!

Presidente. Gli onorevoli Fani, Balenzano, Pucci, Costella, Chinaglia, Cambray-Digny, Chimirri, Tittoni, Colleoni, Lucca S., Di Broglio, Torrigiani, Silvestrelli, Tacconi, Sili-prandi, Cottafavi, Bertoldi, Colpi, Cremonesi, Falconi, Grippo, Schiratti, Curioni, Cerutti, Bastogi, Scotti, Orsini-Baroni, Capilupi, Murrura, Anzani, Riola, Ruffo, Santini, Brunetti E., Matteini, Ridolfi, Fede, Suardo A., Aguglia, Giorgini, Sacchetti, Torraca, Roncalli, Dari e De Giorgio propongono l'ordine del giorno puro e semplice.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Fani ha facoltà di svolgerlo.

Fani. Io mi rendo conto delle legittime impazienze della Camera, e parlerò per un brevissimo istante.

I colleghi miei ed io abbiamo presentato l'ordine del giorno puro e semplice.

Il contenuto di questa formola, a quest'ora e colla condizione dell'animo di tutti noi, non ha bisogno nè di svolgimento, nè di spiegazione.

Per riassumere però il pensiero di tutti coloro che l'hanno firmato, basta a me, e basta ai colleghi miei, che voi apprendiate questo pensiero da una semplice dichiarazione, che è

la seguente: noi voteremo la legge sui crediti, purchè con questi si provveda alle spese di guerra incontrate, ed a quelle che al Governo occorreranno ancora per la difesa dell'onore e del decoro nazionale. (*Benissimo! Bravo!*)

Del resto il nostro ordine del giorno significa solo votazione obiettiva della legge, nell'intento di provvedere alle supreme necessità, in cui versa la patria. Sull'opera del Ministero, e sugli atti suoi riserbiamo con equanime aspettativa ogni giudizio.

Ecco la ragione del nostro ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Della Rocca, che è il seguente:

« La Camera, convinta che sarà mantenuto alto il prestigio del vessillo nazionale in qualsiasi trattativa od azione;

« Che allo stato delle cose convenga riservare ogni giudizio sulle responsabilità, e qualsiasi deliberazione intorno all'indirizzo di una politica che s'ispiri unicamente agli intenti coloniali;

« Prende in considerazione il proposto disegno di legge, e passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole Della Rocca mi ha già dichiarato che rinunzia a svolgerlo.

Viene poi quello dell'onorevole Pantano. Esso è il seguente:

« La Camera, condannando la politica africana, prima di votare i crediti richiesti dal Governo, afferma la necessità di mettere in stato di accusa il cessato Gabinetto direttamente responsabile del recente sperpero di danaro e di sangue che quella politica costa al Paese. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pantano ha facoltà di svolgerlo. (*Vivi rumori — Segni d'impazienza*).

Pantano. Onorevole presidente, io non avrei diritto nemmeno alle circostanze attenuanti se nell'ora che incalza e in cui mi tocca di dover parlare, non comprendessi che non posso che fare una dichiarazione di voto. (*Rumori*).

Del resto non ho bisogno di fare delle dichiarazioni intorno alla questione africana,

intorno alla quale manifestai chiaro tutto il mio pensiero nel primo discorso che pronunziai in quest'Aula.... (*Rumori — Segni d'impazienza*).

Presidente. Onorevole Pantano, continui; faccia la sua dichiarazione! (*Rumori*).

Pantano. Onorevole presidente, parliamoci chiaro: la Camera, spero, mi vorrà concedere di spiegare il mio voto: e, se la Camera mi ascolta, sarò brevissimo. (*Rumori vivissimi — Segni d'impazienza*).

Onorevole presidente, se la Camera delibera di rimettere a domani il seguito della discussione (*No! no!*) come ha fatto ieri per l'onorevole Muratori, parlerò domani. (*No! no! — Rumori*); ma se la seduta continua, ho diritto di parlare. (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ma Ella ha detto che avrebbe riassunto il suo discorso in una semplice dichiarazione di voto!

Pantano. Ma se non mi lasciano parlare!

La mia dichiarazione dovrà pure essere motivata!

Voci. Basta! Basta! Ai voti! ai voti!

Pantano. Per me la politica, che ci ha condotti alle condizioni presenti, ha la sua radice in tutto l'indirizzo complessivo della politica italiana. Le sventure, che ci hanno colpiti in Africa, erano facilmente prevedibili da quelli che conoscono la storia d'Etiopia. (*Oh! — Basta! Basta!*) e la storia coloniale. (*Oh! Ai voti! Ai voti!*).

Noi abbiamo voluto foggare la nostra politica coloniale sulla falsariga straniera. Si è voluto imitare i metodi di governo della monarchia di luglio (*Oh! oh!*); e dopo aver tentato di asservire la Rappresentanza Nazionale e di corrompere tutti i rami della vita pubblica... (*Rumori — Segni d'impazienza*).

Voci. Basta! Ai voti!

Pantano. Onorevole presidente, se la Camera si mostra così impaziente, allora parlerò più a lungo! (*Oh!*)

Presidente. Onorevole Pantano, continui!

Pantano. Dopo avere imitato in ciò la monarchia di luglio, abbiamo voluto anche imitarla nelle espansioni coloniali per distogliere l'opinione pubblica dalle questioni interne... (*Oh! oh! — Segni d'impazienza — Rumori alla tribuna della stampa*).

Onorevole presidente, inviti la tribuna della stampa a non rumoreggiare!

Presidente. Invito i colleghi a far silenzio,

e avverto le tribune di non disturbare la discussione.

Continui, onorevole Pantano!

Pantano. L'onorevole Muratori è venuto a ricordarci la storia dell'Algeria. (*Oh! — Rumori!*)

Presidente. Ma venga alla sua dichiarazione, onorevole Pantano!

Pantano. Dichiaro che se la Camera mi ascolta con pazienza farò una semplice dichiarazione; altrimenti parlerò per due ore! (*Oh! — Rumori vivissimi*).

Ma l'onorevole Muratori dimenticava che la presa d'Algeri precedette di poco la caduta del regno di Carlo X; come la disfatta di Abdel-Kader precedette di soli tre mesi la caduta di Luigi Filippo. (*Rumori — Segni di impazienza*).

Non basta il prestigio militare a salvare le istituzioni quando esse non si fondano sull'interesse pubblico. (*Rumori — Basta! — Ai voti!*)

Se la Camera è stanca e intende rimandare la discussione a domani (*No! no! — Vivissimi rumori*), sono pronto a sospendere il mio discorso. (*Rumori — Ai voti! ai voti!*)

Presidente. Onorevole Pantano, continui!

Pantano. Parlerò se la Camera mi ascolta. (*No! no! — Rumori*).

Presidente. Onorevole Pantano, Ella ha dichiarato di voler fare una semplice dichiarazione di voto; si attenga dunque ad una semplice dichiarazione; Ella comprende che non è questa l'ora di fare un discorso.

Pantano. Io mi valgo del mio diritto; ma, se la Camera mi si mostrerà benevola e tollerante, sarò breve. (*Oh! — Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Continui, e cerchi di essere breve.

Pantano. Vengo alla dichiarazione del mio voto. (*Oh!*)

Saremo noi chiamati a dare un voto di fiducia?

Se dobbiamo stare alle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio parrebbe che voto di fiducia non ci debba essere. Se così sarà, nessuno più lieto di me; inquantochè, lo dichiaro francamente, nonostante i cenni fatti dall'onorevole presidente del Consiglio di una politica larga, liberale e restauratrice, e malgrado la mia alta stima per lui, non potrei in coscienza con serenità d'animo dare il mio voto al Ministero fino

a che tutte le linee del suo programma non siano sottoposte alla Camera; perchè, essendo convinto della stretta connessione che c'è fra la politica africana e la politica interna, ritengo che la restaurazione della fortuna d'Italia, così compromessa, non possa venire dalla questione di confini più o meno ristretti dell'Africa, ma da un intero, sostanziale e radicale mutamento nell'indirizzo della vita pubblica italiana; poichè l'indirizzo falso, che abbiamo seguito finora, ci ha dissanguati moralmente e materialmente (*Basta! — Ai voti! — Rumori vivissimi*), e ci ha portati politicamente alla menomazione della libertà e della rappresentanza nazionale (*Basta! Basta! — Rumori vivissimi e continuati*); militarmente, al disastro e alla disorganizzazione della difesa nazionale; economicamente, all'anemia cronica; moralmente, all'affarismo, al naufragio di ogni ideale, ed a questa stessa vostra intolleranza (*Con forza*) per le idee, che si manifestano dalla tribuna parlamentare da chi sente il debito di compiere coscienziosamente il proprio mandato dicendo intero il proprio pensiero innanzi al paese. (*Bene! — Rumori vivissimi — Ai voti! ai voti!*)

Sarò lieto dunque di poter attendere che si espliciti meglio il programma di Governo, che ci è stato annunziato; ma, se sorgesse il voto di fiducia, dichiaro francamente e senza sottintesi che voterei in favore del Gabinetto (*Rumori vivissimi*) per impedire il ritorno, più o meno larvato, di un Ministero, che fu un disastro per l'Italia. (*Rumori — Bene! all'estrema sinistra*).

Se però son disposto a votare a favore della politica del Governo, anche senza conoscerla in tutta la sua ampiezza, non sono punto disposto a votare i crediti militari.

Non sono disposto a votarli, tanto più dopo ciò che ha detto l'onorevole Sonnino... (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Ma, onorevole Pantano, venga alla conclusione!

Pantano. Mi affretto dunque a chiudere il mio discorso dichiarando che non posso votare i crediti, perchè in gran parte rappresentano i mezzi per liquidare gl'impegni presi per l'Africa dal passato Ministero senza l'autorizzazione del Parlamento.

Non posso votarli che ad un patto solo, e cioè che sia messo immediatamente in stato d'accusa il Ministero passato. (*Vivi rumori*).

Siam solo permesso un voto.

Quando in Francia, dopo il disastro del 1870, furono votate nuove imposte per pagare l'indennità di guerra, volle la Camera francese che nelle *bollette* da staccarsi dall'esattore, accanto alla cifra dovuta dal contribuente fossero inserite, per ricordo ed ammonimento di popolo, le seguenti parole: *Per pagare le colpe dell'Impero*.

Nei nuovi titoli di Debito pubblico che il Governo si ripromette di collocare in paese, sieno, per ricordo e monito del popolo italiano, inserite queste parole: *Debito contratto per pagare le colpe dell'impresa africana*.

È tempo oramai di chiudere il periodo delle irresponsabilità.

Spero che il Governo sentirà il bisogno di presentare un disegno di legge per determinare le responsabilità dei pubblici funzionari. Chè se egli non lo presenterà, lo presenteremo noi da questi banchi, sicuri d'interpretare la coscienza del Paese. (*Bene! — Applausi all'estrema sinistra — Vivi segni d'impazienza*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Canzi. Ne do lettura.

« La Camera, convinta che le questioni intorno alla politica coloniale perdono importanza di fronte a quella del decoro Nazionale, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Canzi ha facoltà di svolgerlo.

Canzi. Mi limiterò ad una dichiarazione.

Nella mia non breve vita parlamentare ho appartenuto lungamente all'opposizione, ma parecchie volte ho anche militato nei partiti ministeriali. Però non ho mai approvato le tendenze di qualsiasi Gabinetto, per quanto riguarda la politica africana. Fui sempre persuaso che si era commesso grave errore andando a Massaua, ed in vari miei discorsi, alla Camera e fuori, ne previdi le dannose conseguenze.

Desidero quindi, e spero, che l'attuale Gabinetto voglia e sappia modificarne radicalmente l'indirizzo, senza però venir meno al decoro del Paese, senza del quale una Nazione si spegne.

Soprattutto raccomando al Ministero, tanto per l'Eritrea, quanto per la politica interna

ed estera, di non fare quella politica che consiste nel dare un colpo al cerchio e l'altro alla botte; e nell'interesse del Paese mi auguro che egli possa superare le gravi difficoltà del momento.

Presidente. La Camera ha così esaurito lo svolgimento dei vari ordini del giorno. Vi sono ancora tre ordini del giorno, i quali, essendo stati presentati dopo la chiusura della discussione generale, non possono esser svolti.

Ne darò lettura. Il primo è dell'onorevole Pipitone, ed è così concepito:

« La Camera, convinta che nell'ora presente una politica di raccoglimento in Africa apre la via decorosa al ritiro delle truppe dalla Colonia, passa alla discussione degli articoli. »

Il secondo è degli onorevoli Sanguinetti e Berio:

« La Camera, convinta della necessità di accordare al Ministero i fondi richiesti, indispensabili a provvedere alle attuali esigenze; ritenuto che l'espansione coloniale in Africa, non è consentita dalle nostre condizioni finanziarie, economiche e sociali, non voluta dal Paese; passa alla discussione degli articoli. »

Finalmente vi è il seguente ordine del giorno degli onorevoli Fazi e Raccuini:

« La Camera, riaffermando la sua disapprovazione per l'impresa africana, nella fiducia che vengano accertate tutte le responsabilità che condussero alla disastrosa giornata di Adua, confidando che i crediti richiesti preludano al ritiro delle truppe dall'Africa, senza con ciò venir meno alla dignità della Nazione, passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ricotti, ministro della guerra. (*Segni d'attenzione*). Molti oratori che presero la parola in questa discussione accennarono all'onore militare, al prestigio del nostro esercito, alla dignità militare.

Io domando alla Camera un momento di attenzione per manifestare una impressione mia. Secondo me, la preoccupazione dell'onore militare in questo momento non deve influire menomamente sulla decisione, che il Governo e la Camera crederanno di prendere relativamente all'Africa. (*Bravo!*) L'onore mili-

tare non fu mai così poco compromesso come oggi. (*Bravo!*) E credo che siamo tutti d'accordo. Niuno, non solo in Italia, ma in Europa, potrà sospettare neppure un istante che il nostro onore militare sia stato compromesso ad Amba Alagi o a Macallè; perchè tutto il mondo ha riconosciuto il valore del nostro esercito, che si è battuto fino agli estremi del possibile.

C'è stato in sul principio qualche dubbio per la battaglia di Adua. E qui bisogna essere chiari. Le prime notizie che giunsero della battaglia di Adua furono non solo inesatte, ma assolutamente contrarie al vero. (*Bene!*) Come ciò sia successo, si fa presto a spiegare. Esse partivano da Adi Calè, che è a cento chilometri dal luogo del combattimento, portatevi da taluni fuggiti al principio del combattimento, i quali, come succede in tutte le battaglie, anche in quelle che si vincono, quasi a giustificazione della loro fuga portano notizie di sconfitte, di disastri. È precisamente quello che è successo durante la battaglia di Solferino. Vi fu in Brescia, a 30 chilometri dal luogo della battaglia, un panico, uno spavento grandissimo dovuto alla notizia portata da fuggiaschi, che tutti i nostri erano morti e la battaglia era perduta, e ciò per lo appunto mentre si guadagnava la giornata.

Queste sono le notizie che recano i fuggiaschi. (*Benissimo!*)

Queste prime notizie, conosciute in Europa, fecero un cattivo effetto; a me produssero una grande afflizione, perchè, così come erano presentate, avevano un'apparenza di verità (*Bravo!*), cioè che l'esercito avesse mancato al suo dovere.

Dopo, quelle notizie furono rettificate, ma la prima impressione è sempre rimasta un pochino. Questo è il male.

Spero che, a giorni, arriverà un nuovo rapporto molto circostanziato del generale Baldissera, che è fuori di ogni sospetto, e che potrà dare maggiori ragguagli.

Del resto, basta osservare questo: nel combattimento di Adua, di cinque generali che c'erano, due sono morti, due feriti, uno solo salvo; degli ufficiali, più della metà morti, dei soldati morti più di un terzo e molti feriti.

Ora, non ci sono tanti eserciti in Europa che possano vantare un simile risultato! (*Vivissimi e prolungati applausi da tutte le parti della Camera.*)

L'impressione mia è questa.

Io, che mi sono trovato in mezzo all'esercito dal 1848 fino ad ora, ho sempre avuto nell'esercito nostro grande fiducia; dopo i fatti d'Africa, la mia fiducia è aumentata del doppio e mi riterrei fortunato di poter condurre, ancora una volta, un corpo d'armata non solo nella guerra d'Africa, ma anche in qualche guerra in Europa. (*Benissimo! Bravo! — Scoppio di applausi generali fragorosi e prolungati.*)

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. La prego di dichiarare quale ordine del giorno sia accettato dal Governo.

Di Rudini, presidente del Consiglio. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi! Nonostante l'ora tarda e il desiderio vivissimo dei colleghi di fermare la loro attenzione esclusivamente sulla questione africana, pure io, che sono già vecchio in quest'Assemblea, ritenendo che un voto politico non sarà evitato, debbo toccare, oltre dell'Africa, altri due punti, acciocchè la Camera sia al caso di ben giudicare le attitudini e le intenzioni del Ministero presente.

Si è lungamente parlato dell'amnistia concessa il 14 marzo e di altre amnistie insistentemente richieste.

L'onorevole Ferri pose nettamente la questione dinanzi alla Camera: egli chiese in buoni termini al Governo del Re che consegnasse a lui le chiavi delle carceri, perchè egli potesse scegliere coloro che dovessero liberarsi. Ebbene, o signori: due sono le chiavi delle carceri nostre, una è tenuta dal ministro dell'interno e l'altra dal ministro guardasigilli. Queste chiavi non saranno consegnate all'onorevole Ferri. (*Bravo! — Interruzione del deputato Ferri.*)

In fatto di amnistia, o signori, noi non andremo più in là di quel che disse l'onorevole Guardasigilli nella tornata dell'altro ieri. E l'onorevole Ferri può essere certo che noi non daremo amnistia in nessun modo, in nessuna maniera ai colpevoli di reati comuni, che siano oppur no connessi con reati politici.

De Felice Giuffrida. Non è la prima volta!

Presidente. Facciano silenzio!

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole Ferri non si contentò di parlare esclusivamente dell'amnistia, ma svolse, nella seconda parte del suo discorso, tutto un programma del partito suo, programma che io non potrei riassumere con precisione senza espormi ad

un richiamo all'ordine per parte del nostro Presidente.

Ma l'onorevole Ferri, formulando quel suo programma, me lo lascio pur dire, ha dimenticato il suo giuramento, quel giuramento che ha fatto innanzi alla maestà della Rappresentanza Nazionale. (*Bravo!*)

Ad ogni modo il suo discorso può essere una intimazione od una sfida: se è una intimazione, io la respingo; se è una sfida, io la accetto. (*Bravo! Benissimo!*)

Parecchi oratori parlarono, con insistenza, della politica estera e segnatamente delle nostre relazioni con l'Inghilterra. (*Viva attenzione.*)

Io debbo dire alla Camera che l'amicizia, ormai tradizionale, con l'Inghilterra completa il sistema delle nostre alleanze. Essa ebbe sempre una grande influenza sulla nostra orientazione in Europa e deve necessariamente averne per l'avvenire. Valgano, adunque, queste parole a provare il valore che l'Italia annette all'amicizia con l'Inghilterra, amicizia ispirata dal sentimento e consigliata dall'interesse.

E queste mie parole valgano pure a dimostrare in qual conto si debbano tenere le affermazioni di coloro che mettono in dubbio la cordialità dei nostri rapporti coll'Inghilterra, e a dirvi come e quanto siano riuscite gradite all'animo nostro le testimonianze di grande benevolenza che ci furono date in questi giorni dal Parlamento inglese. (*Benissimo! Bravo!*) Ed è in omaggio a questa amicizia che l'Italia ha consentito il prelevamento di 500,000 lire sterline dalla cassa di riserva del debito pubblico egiziano per la dimostrazione militare sopra Dongola, consentimento che fu pure dato dalla Germania e dall'Austria-Ungheria. (*Bene!*)

Fatte queste dichiarazioni preliminari, le quali debbono avere sicuramente una qualche influenza sull'animo vostro, io entrerò nell'argomento spinoso della politica Africana. Molte cose avrei da dirvi, ma il tempo stringe, e, per essere ancora più breve, metto da parte tutte le obiezioni, che potrei fare, riguardanti il passato.

Si è parlato di pace, si è parlato di onore militare; alla questione dell'onore militare ha splendidamente risposto il mio collega ministro della guerra. A coloro, però, che invocano a qualunque costo la rivincita e la vittoria, io questo solo dirò, che la vittoria non è un

programma di Governo; è un mezzo, non è un fine; (*Benissimo!*) ed è dei fini nostri, della nostra politica coloniale che dobbiamo anzitutto preoccuparci. (*Bene! — Commenti.*)

Si dice: « Voi volete la pace ». Per buona sorte, nessuno ha detto: « Voi volete una pace vergognosa ». Rendo questo omaggio alla Camera italiana, che essa non ha potuto sospettare di un simile intendimento il Governo del proprio paese. (*Commenti.*)

Riguardo alla pace, e mi rivolgo all'onorevole Fortis, io non so se sia stato bene o pur no iniziarse le trattative; l'animo mio è assai dubbioso su questo argomento. Ma tutto sommato, tutto considerato per l'interesse del mio paese, io mi sento pienamente il coraggio, e ce ne vuole, di continuare le trattative, anzichè quello di romperle rapidamente, violentemente, e senza meditare le conseguenze a cui una simile rottura ci potrebbe condurre. (*Bravo! Benissimo!*)

Vi fu un onorevole nostro collega, l'onorevole Fili-Astolfone, se non erro, il quale affermò (e non so da dove egli avesse ricevuta questa peregrina notizia), il quale affermò che la pace fosse stata conclusa. No, o signori, la pace non è conclusa; le trattative sono tuttora in corso, nè io so prevedere se esse riusciranno ad un accordo, o alla continuazione delle ostilità. Ma, quale che sia l'esito di questo negoziato, io (e ne ho preso impegno dinanzi alla Camera), non intendo, nè punto nè poco, di conquistare il Tigrè.

Questo, o signori, è il caposaldo della politica del presente Ministero.

Parleremo più tardi del protettorato.

Io credo che questa Camera debba essere consenziente su questo punto, che è il punto essenziale della politica africana del Ministero presente.

Infatti, questa stessa Camera ha dimostrato, due volte, sulla questione africana, la sua fiducia alla precedente Amministrazione presieduta dall'onorevole Crispi; ma, pure affermando la propria fiducia nell'alta direzione dell'onorevole Crispi, affermava insieme, e nel modo più chiaro, più netto e più esplicito che far si potesse, che non voleva una politica di espansione, cioè, per dire le cose con chiarezza, che non voleva una politica di conquista. Lo ha affermato quando, alla quasi unanimità, votava, nel luglio dell'anno scorso, un ordine del giorno che io presentai; lo ha affermato, una seconda volta, alla quasi unanimità, nello

scorso dicembre, quando votava quella parte dell'ordine del giorno Torrigiani la quale prescriveva che non si facesse una politica di espansione.

E non soltanto voi, o signori, limitavate così gli obbiettivi dell'impresa, ma dicevate espressamente, coll'ordine del giorno Torrigiani: « La Camera, riaffermando di non volere una politica di espansione, ecc. » Tutto ciò significa che è nelle tradizioni del Parlamento italiano una politica africana di raccoglimento e non di conquista. (*Bravo!*)

E vengo al protettorato. Come vedete, signori, corro rapidamente al termine del mio discorso.

Si dice: « Voi avete rinunciato al protettorato. » Ma, onorevoli colleghi, qui vi è un errore d'interpretazione delle parole mie, le quali, in vero, non peccano di oscurità. Esse sono, mi pare, chiare, chiarissime. Ma qualche volta nell'ascoltare si è un po' distratti, ed anche nel leggere, si legge, talora, troppo rapidamente per osservare bene il valore e il significato delle mie parole.

Io non ho mai detto alla Camera che si rinunciava al protettorato. Io, invece, ho detto questo: che se dovesse stipularsi un trattato nuovo, noi non vorremmo includervi la clausola del protettorato. (*Commenti animati.*)

Temo, purtroppo, di non essermi spiegato, neanche questa volta, con sufficiente chiarezza. Ripeto che nelle dichiarazioni fatte al Parlamento, a nome del Governo, ho detto: che non avrei voluto includere in un nuovo trattato, se un nuovo trattato dovesse farsi, la clausola del protettorato.

Ciò non toglie che, allo stato presente delle cose, il trattato di Uccialli e l'articolo 17 del trattato stesso continuino ad avere quel valore medesimo, assai dubbio se vuoi, che hanno avuto finora. (*Commenti.*)

Ma ci è stato anche domandato: « Come provvederete voi al futuro? »

Molti consigli, a questo proposito, mi sono venuti da molte parti della Camera: alcuni dall'onorevole Di San Giuliano, altri dall'onorevole Martini e parecchi anche dall'onorevole Fortis.

Fortis. Non consigli; raccomandazioni.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ebbene, dirò raccomandazioni: e sono raccomandazioni buone. Ma gli onorevoli colleghi, che ho citati, aspettino a censurarmi dopo la stipulazione di un nuovo trattato. Ad ogni modo, però, o si-

gnori, a me preme su questo punto di ripetere alla Camera una dichiarazione, che feci già altra volta da questo banco.

La nostra posizione eccezionale in Etiopia non dipende dall'articolo 17 del trattato di Ucciali, ma bensì dal sangue che vi abbiamo versato. Essa dipende dal consentimento di alcune fra le maggiori potenze di Europa, dal consentimento, in ispecie, dell'Inghilterra, con la quale abbiamo stabilito un protocollo, al quale accennava l'onorevole Fortis.

Nè questi protocolli, in cui si delimitano le zone d'influenza, presuppongono un protettorato.

Essi sono indipendenti da qualsiasi protettorato. Tutti i Governi, i quali hanno in Africa zone d'influenza, non vi esercitano perciò il protettorato.

L'influenza che cosa è? Io non lo so. È una formula nuova, vaga, incerta, per determinare un mezzo-dominio, per determinare un certo non so che, molto difficile da precisare e da definire. (*Commenti*).

Ma questo è positivo, che si può benissimo esercitare influenza su di una regione, senza esercitarvi un vero e proprio protettorato.

Vengo ora, signori, agli ordini del giorno, e dico subito che prego i proponenti di volerli ritirare tutti. Credo che questa sia la migliore soluzione.

L'onorevole Fortis, se non erro, diceva: « Ma voi non sapete se avete, oppure non avete la maggioranza in questa Assemblea! »

Fortis. L'ha detto prima Mussi.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Prima l'onorevole Mussi, ma l'ha detto anche Lei. Del resto poco monta se l'abbia detto l'uno o l'altro; è una osservazione alla quale io non esito a rispondere.

Sì, o signori, io non so se abbiamo oppure no la maggioranza; ed è anche per questo che sono venuto a dirvi: « Non vi chiedo la fiducia, spero di meritarsela. »

Ma non crediate, o signori, che io sia disposto a rimanere a questo banco, per tolleranza o per commiserazione. Troppo io rispetto la dignità del Parlamento, la dignità mia! (*Bene!*)

La cessata Amministrazione si dimise a Camera chiusa; perchè? Non già perchè fosse sgomenta delle difficoltà africane; possiamo ben rendere questo omaggio ai nostri avversari, dicendo che essi avrebbero avuto l'animo di affrontare la difficile situazione nella quale

il paese trovavasi. Ma quei ministri si ritirarono nobilmente perchè sentirono che era mancata loro la fiducia del paese. (*Bene!*)

Questa è la verità.

L'Amministrazione presente, sortata da quella che era opposizione parlamentare, deve presumere di non avere in questo momento la maggioranza. Nondimeno, noi non abbiamo esitato ad assumere la responsabilità del Governo, pensando che fosse debito del nuovo Gabinetto di ristabilire l'armonia fra il paese e la sua Rappresentanza. (*Bene!*)

È perciò, o signori, che, presentandomi innanzi a voi, io dissi: non chiedo la vostra fiducia, spero di meritarsela.

Ma, al momento del voto, io posso chiedervi di mettere in un canto la persona mia e quelle dei miei colleghi, ma debbo chiedervi, però, di approvare non solamente la legge che vi sta dinanzi, ma di approvare implicitamente l'indirizzo del Governo, rispetto alla questione africana, che io vi sono venuto esponendo. (*Commenti in vario senso*).

E non è audacia la mia di chiedervi questo, perchè io vi prego dopo tutto, fatta astrazione dalla mia persona, di ripetere la stessa votazione che voi faceste quando l'onorevole Torrigiani vi presentò, nel dicembre, il suo ordine del giorno. (*Commenti in vario senso*).

Dopo queste premesse, voi comprenderete facilmente le ragioni per le quali io ho pregato e torno a pregare i vari proponenti degli ordini del giorno di volerli ritirare, affinchè la votazione avvenga sulla legge, sulle cose, non sulle persone... (*Commenti in vario senso*)..., sulle cose e non sulle persone.

Coloro i quali non approvano l'indirizzo della politica africana, che è stato da me indicato, mantengano pure le loro proposte contrarie al Ministero, e si voti pure su queste perchè io non desidero equivoci.

Infatti è necessario che la Camera giudichi questo programma di politica africana, è necessario che il paese lo conosca, perchè possa anch'esso giudicarlo ed apprezzarlo. (*Benissimo!*)

Onorevoli colleghi, io ho parlato rapidamente, toccando solamente quei punti che, in quest'ora, dovevano inevitabilmente essere accennati; ma mi rimane ancora qualche altra parola a dire intorno alle relazioni mie coll'estrema sinistra. (*Oh! oh! — Attenzione*).

Alcuni oratori mi fecero rimprovero di avere ricercato l'aiuto dell'estrema sinistra.

Ebbene, o signori, io non posso negare che fra me e una parte dell'estrema sinistra vi è stato un consenso d'idee e di propositi in alcuni argomenti precisi e determinati. E questi accordi non avvennero già in segrete conventicole, ma qui, in quest'Aula, direi quasi alla luce del sole, e qui noi abbiamo trovato un certo consenso d'intendimenti nella difesa delle pubbliche libertà, che ci parevano oltraggiate, e nell'indirizzo della politica africana. Ma nè io, nè l'onorevole Cavallotti, che veggo qui dinanzi a me, abbiamo mai rinunciato a nessuna delle nostre tendenze, a nessuno dei nostri ideali, e non abbiamo mai fra noi patteggiato, nè mai abbiamo sacrificato una parte sola dei nostri convincimenti. (*Benissimo! Bravo!*)

Una voce. Non si capisce bene!

Di Rudini, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno.* Si capisce anche troppo! L'onorevole Bovio, e l'onorevole Barzilai, vi hanno ben detto, com'essi ci accordassero una benevola aspettativa, ma che ben presto si sarebbero separati dal Ministero. E questo valga a confortare quanto io diceva dianzi, cioè che nessuna transazione, nessun patto fu mai convenuto fra me e l'onorevole Cavallotti. Noi abbiamo mantenute integre le nostre convinzioni. Ma voi non potete imporre a me di volere la guerra, sol perchè l'onorevole Cavallotti vuole la pace, o di volere l'offesa alle pubbliche libertà, soltanto perchè l'onorevole Cavallotti non la vuole. (*Bravo! — Applausi.*)

A coloro che mi hanno così acerbamente accusato per due anni, soltanto perchè, in alcune occasioni, mi sono trovato a votare insieme coll'onorevole Cavallotti, a coloro che credono che il solo programma politico buono sia quello di votare in modo diverso da alcune determinate persone, io faccio una preghiera ed è la seguente: Si conservino sempre in questi medesimi propositi! (*Ilarità*). Così il giorno in cui l'estrema sinistra, perseverando nei suoi intendimenti e nel programma suo, voterà contro di me, quel giorno avrò il loro voto. (*Benissimo! — Applausi — Si ride — Commenti prolungati.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti, e facciano silenzio, perchè dobbiamo venire ai voti.

Come la Camera ha inteso, l'onorevole presidente del Consiglio non accetta nessun ordine del giorno; ma invita i proponenti a

ritirarli, essendo di parere che il voto debba avvenire sulla legge.

Interrogherò dunque i proponenti dei diversi ordini del giorno se intendano di mantenerli oppure di ritirarli.

Onorevole Meardi...

Meardi. Aderisco al desiderio espresso dall'onorevole Presidente del Consiglio e ritiro il mio ordine del giorno.

Di fronte al nemico che minaccia, la sola nota patriottica deve prevalere; ed io concederò quindi i fondi richiesti per la difesa della colonia per impedire nuovi disastri, per salvare i soldati che in Africa combattono all'ombra della bandiera nazionale. Ma li concedo in seguito alle esplicite dichiarazioni del Ministero che non si farà colà una politica di conquista o di rivincite.

Dichiaro inoltre che, mantenendomi deciso avversario dell'impresa africana, non intendo con questo voto di impegnarmi per l'avvenire; giacchè ritengo sempre che la politica migliore sia l'abbandono della colonia.

Presidente. Onorevole Tecchio...

Tecchio. Consentendo al desiderio del Presidente del Consiglio, dichiariamo di ritirare il nostro ordine del giorno, riservandoci di ripresentare la proposta d'inchiesta in tempo più opportuno.

Presidente. Onorevole Sonnino, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Sonnino-Sidney. (*Attenzione*). Non mi dolgo del tentativo fatto con la presentazione dell'ordine del giorno puro e semplice, ancorchè dovesse poi, per volontà del Ministero, riuscire inutile. Credo di rendere un servizio, non tanto al Ministero, ma all'intera Camera offrendole modo di fare una manifestazione quasi unanime per la votazione dei fondi necessari a continuare la guerra in Africa, finchè non si sia raggiunta una condizione di cose soddisfacente per l'onore dell'esercito e per gl'interessi della patria, manifestazione unanime che certo gioverebbe grandemente al nostro credito politico non meno che finanziario.

Non mancheranno altre occasioni di votare la fiducia o la sfiducia nel Ministero.

Mantengo il mio ordine del giorno puro e semplice conservandogli il significato che gli ho dato nel mio discorso di svolgimento, e cioè di un semplice voto dei fondi per la guerra, lasciando affatto impregiudicata ogni questione di fiducia ministeriale.

E mantengo il mio ordine del giorno tanto più che in questo voto possono riunirsi tutte le parti della Camera meno l'estremo lembo sinistro, che discorda da tutti gli altri settori non solo nell'argomento dell'Africa, ma anche nella fede e nell'amore per le istituzioni che ci reggono.

Presidente. Onorevole Calvi?

Calvi. Lo ritiro, e voto contro.

Presidente. Onorevole Taroni?

Taroni. Ritiro il mio ordine del giorno; e voteremo contro i crediti d'Africa.

Presidente. Onorevole Arnaboldi?

Arnaboldi. Ritiro.

Presidente. Onorevole Pellerano?

Pellerano. Lo ritiro, e mi unisco a quello dell'onorevole Sonnino.

Presidente. Onorevole De Marinis?

De Marinis. A nome anche degli altri firmatari, dichiaro che manteniamo il nostro ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Pozzi?

Pozzi. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio ritiriamo l'ordine del giorno da noi proposto, pur riconfermando il nostro convincimento nell'impresa africana.

Presidente. Onorevole Pais?

Pais. Ritiro.

Presidente. Onorevole Spirito Francesco?

Spirito Francesco. Mi unisco all'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, e ritiro il mio.

Presidente. Onorevole Cavallotti?

Cavallotti. Ritiriamo il nostro ordine del giorno, mantenendone il concetto; e voteremo contro quello dell'onorevole Sonnino.

Presidente. Onorevole Martini?

Martini. Consento nel desiderio dell'onorevole presidente del Consiglio; e ritiro l'ordine del giorno puro e semplice, che, secondo me, aveva significato di piena fiducia nel Ministero, e voterò contro quello dell'onorevole Sonnino.

Presidente. L'onorevole Muratori...

Muratori. Mi unisco all'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, e ritiro il mio.

Presidente. Onorevole Luzzati Ippolito?

Luzzati Ippolito. Ritiro.

Presidente. Onorevole Borsarelli?

Borsarelli. Ritiro.

Presidente. Onorevole Tozzi?

Tozzi. Ritiro.

Presidente. Onorevole Pandolfi?

Pandolfi. Ritiro.

Presidente. Onorevole Saporito?

Saporito. Ritiro.

Presidente. Onorevole Mussi?

Mussi. Mantenendo ferme le nostre convinzioni contrarie al disegno di legge, ritiriamo il nostro ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Luzzatto Riccardo?

Luzzatto Riccardo. Ritiro.

Presidente. Onorevole Brunetti?

Brunetti. Ritiro.

Presidente. Onorevole Barzilai?

Barzilai. Ritiro.

Presidente. Onorevole Morandi?

Morandi. Ritiro.

Presidente. Onorevole Diligenti?

Diligenti. Ritiro.

Presidente. Onorevole Imbriani?

Imbriani. Poichè il presidente del Consiglio ha parlato da galantuomo, così a noi conviene rispondere del pari da galantuomini.

Se si trattasse d'un voto di fiducia non glielo daremmo; perocchè egli ha accentuata la triplice alleanza, e non ha corrisposto al programma, che noi desideriamo, dell'abbandono della Colonia Eritrea.

Ora, poichè riteniamo che queste siano le cause precipue di tutte le nostre sciagure, non potremmo dargli un voto di fiducia. Ma qui non si tratta di dare un voto di fiducia al Governo; si tratta di votare contro il sistema pernicioso, che ci ha condotti al punto in cui siamo; e perciò voteremo contro l'ordine del giorno Sonnino.

Dopo ciò a nome di tutti i sottoscrittori dichiaro che, mantenendo pienamente il concetto del nostro ordine del giorno:

« La Camera convinta che la conquista africana è contraria al diritto delle genti, offende il diritto pubblico e il sentimento di giustizia, cioè il vero onore del popolo italiano, e rovina moralmente e materialmente tutti gli interessi nazionali, delibera il ritiro delle truppe dall'Africa » — Imbriani-Poerio, Pansini, Rampoldi, Soggi, Moscioni, Budassi — noi lo ritiriamo.

Presidente. Onorevole Fortis, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Fortis. Poichè il concetto del mio ordine del giorno è uguale a quello dei proponenti l'ordine del giorno puro e semplice, così ritiro il mio, e mi associo a quello dell'onorevole Sonnino.

Presidente. Onorevole Fani?

Fani. A nome anche dei colleghi, che come sottoscrissero l'ordine del giorno puro e semplice, dichiaro che lo manteniamo, dando al nostro voto il significato di benevola aspettativa, conformemente alle dichiarazioni che ho fatto alla Camera. (*Commenti in vario senso*).

Presidente. Onorevole Pantano?

Pantano. Ritiro il mio ordine del giorno, e voterò contro quello dell'onorevole Sonnino.

Presidente. Onorevole Canzi?

Canzi. Ritiro il mio ordine del giorno, e non volendo creare confusioni, o concorrere a far cosa contraria agli interessi del paese, mi asterrò dal votare l'ordine del giorno Sonnino.

Presidente. Onorevole Pipitone?

Pipitone. Ritiro.

Presidente. Onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti. Ritiro l'ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Berio; ma con questa dichiarazione: che il nostro voto sarà conforme al concetto chiaro, netto, evidente espresso nello stesso ordine del giorno, cioè a dire che accordiamo i fondi richiesti, ma che intendiamo si ponga fine all'avventura africana.

Presidente. Onorevole Fazi?

Fazi. Ritiro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Poichè sta per votare sull'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, io debbo, ancora una volta, pregarlo di non insistervi e di ritirarlo. Se egli credesse di persistervi, io sarei costretto a respingere l'ordine del giorno Sonnino con tutte le forze dell'animo mio.

Onorevole Sonnino, Ella al mio posto non accetterebbe quell'ordine del giorno poichè esso è assai peggio di un voto di sfiducia, è un voto di commiserazione. (*Bravo!*)

Io ed i miei colleghi non lo accetteremo mai!

Prego la Camera di darci piuttosto un voto contrario; il Ministero saprà, in tal caso, come comportarsi ma un voto di tolleranza e di commiserazione io non posso accettarlo. (*Bravo! Bene! — Applausi — Commenti animatissimi*).

Sonnino-Sidney Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Sonnino-Sidney, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Sonnino-Sidney. Volentieri, prima del di-

scorso dell'onorevole Di Rudini e delle spiegazioni da lui date, avrei accondisceso al desiderio di lui o di altri colleghi di evitare un qualunque voto o incidente che potessero offuscare o falsare il significato politico di un voto quasi unanime della Camera nell'approvazione dei fondi per la prosecuzione della guerra in Africa.

Ma dopo che l'onorevole Di Rudini, pur proclamando per ben due volte che non voleva far questione nè di fiducia nè di sfiducia...

Brin, ministro della mariniera. Per l'Africa.

Sonnino-Sidney. ...ha dichiarato che un voto politico non era, secondo lui, evitabile e che chi votava la legge approvava l'indirizzo del Ministero, (*Interruzioni*) togliendo così alla Camera la possibilità, anche col semplice voto segreto della legge nell'urna, di manifestare con voto quasi unanime la volontà sua di mantenere alto l'onore nazionale, mantengo il mio ordine del giorno. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra e destra*).

Giusso. Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

Presidente. Onorevole Giusso, ha facoltà di parlare.

Giusso. Dichiaro di votare contro l'ordine del giorno Sonnino per ragione politica, perchè non mi posso associare ad un voto di sfiducia al Ministero.

Non intendo però con questo di venire meno ai miei precedenti ed alle mie convinzioni intorno alla politica coloniale; anzi per essere più esplicito dichiaro che nelle presenti condizioni io non credo nè conveniente nè utile stipulare un trattato di pace.

Sacchi. Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Sacchi. L'onorevole Sonnino ha mantenuto il suo ordine del giorno. Avendo io in nome di parecchi amici presentata una mozione, la quale conchiude per il richiamo delle truppe e per la messa in istato d'accusa del precedente Ministero, è chiaro che mi è impossibile votare una qualsiasi proposta dell'onorevole Sonnino, che io credo altro dei principali responsabili del disastro di Adua. (*Rumori in vario senso*).

Presidente. Onorevole Fortis?

Fortis. Ho chiesto di parlare per la seguente ragione.

Avendo io aderito all'ordine del giorno

dell'onorevole Sonnino perchè il concetto che lo informa è sostanzialmente uguale a quello espresso nell'ordine del giorno da me presentato, non posso assolutamente ammettere l'interpretazione che il presidente del Consiglio vorrebbe dargli. (*Rumori*).

Dichiaro che il mio concetto è quello di votare i fondi senza la fiducia.

Del resto la causa dell'equivoco sta nelle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, il quale...

Imbriani. Sofista!

Fortis. ... il quale ci ha detto che, votando la legge, si approvava il programma africano del Gabinetto.

È chiaro che siffatta dichiarazione non è accettabile per quei deputati che, concedendo i fondi, negano la fiducia al Ministero. Bisognava dividere le due questioni se si voleva rispettare la libertà del voto. (*Bravo!*)

Presidente. Onorevole Fani, ritira o mantiene il suo ordine del giorno?

Fani. Furono presentati due ordini del giorno puri e semplici.

L'onorevole Sonnino diede ieri al suo ordine del giorno la significazione, colla quale il medesimo doveva essere interpretato. Noi abbiamo date oggi le spiegazioni, colle quali intendevamo accompagnare quest'ordine del giorno.

L'onorevole presidente del Consiglio dichiarò in questo momento di considerare come un voto di aperta sfiducia il voto, che venisse dato all'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, che dal proponente, dopo questa dichiarazione, vien mantenuto.

Ora, per non creare confusione, perchè sia inteso che il significato del nostro ordine del giorno non è di fiducia nè di sfiducia, noi esporremo questo concetto coll'astenerci dal votare. (*Rumori — Commenti in vario senso*).

Presidente. Onorevole Costa Andrea, ha facoltà di parlare per dichiarare il suo voto.

Costa Andrea. Noi socialisti, coerenti alle idee nostre, vogliamo la cessazione della impresa africana e il ritiro delle truppe dall'Africa; vogliamo altresì che il passato Ministero sia posto in istato d'accusa. In questo senso, in questo solo senso voteremo contro l'ordine del giorno Sonnino. (*Rumori vivissimi — Segni d'impazienza*).

Presidente. Onorevole Taroni, ha facoltà di parlare per dichiarare il suo voto.

Taroni. Dichiaro che voterò contro i crediti per l'Africa e contro l'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino. (*Rumori vivissimi*).

Campi. Chiedo di parlare per dichiarare il mio voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Campi. Coerente ai voti ed alle idee espresse in questa Camera sulla politica africana durante la cessata amministrazione, non posso questa volta votare col mio amico, l'onorevole Sonnino, e limito il mio voto esclusivamente alla politica africana. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Si procederà dunque alla votazione sull'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Sonnino, non accettato dal Governo.

Su quest'ordine del giorno hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli Aprile, Valle Angelo, Fusco Alfonso, Fusco Ludovico, Leali, Pignatelli, Fulci, Palamenghi-Crispi, Elia, Casale, Vollaro-De Lieto, Scaglione, Billi, Gaetani di Laurenzana Luigi, e Panattoni.

Si procederà dunque alla votazione nominale. Coloro, che approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, non accettato dal Governo, risponderanno *sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *no*.

Cambray-Digny. Chiedo di parlare. (*Rumori*) Dichiaro, anche a nome di altri firmatari dell'ordine del giorno Fani, che [intendiamo riprendere piena libertà di voto, perchè... (*Rumori*).

Voci. Non può parlare; siamo in votazione!

Presidente. Onorevole Cambray-Digny, siamo in votazione. Ella non ha facoltà di parlare.

Cadolini. Chiedo di parlare. (*Rumori vivissimi*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Non posso dare ad alcuno facoltà di parlare; siamo in votazione! (*Alcuni deputati chiedono di parlare*).

Presidente. Onorevoli colleghi, siamo in votazione, e non posso dar facoltà di parlare a nessuno. (*Bravo!*)

Si proceda alla votazione.

Prego gli onorevoli colleghi di pronunciare il loro voto ad alta voce ed alzandosi in piedi, in modo che l'Ufficio di Presidenza possa raccogliere i voti con esattezza.

Si faccia la chiama.

Lucifero, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Accinni — Adamoli — Aguglia — Amadei — Aprile.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barazzuoli — Bastogi — Bertolini — Billi — Boselli — Bracci — Broccoli.

Calvanese — Cambray-Digny — Camera — Canegallo — Casale — Cirmeni — Clemente — Cognata — Colajanni Federico — Coppino — Costantini — Crispi — Cucchi — Curioni.

Damiani — Daneo Edoardo — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Nittis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — Di San Donato — Di Sant'Onofrio. Elia.

Fede — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fulci Nicolò — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galli Roberto — Gamba — Giorgini — Grippo.

Lampiasi — Leali — Licata — Lucifero — Luzzatto Attilio.

Mangani — Manna — Marescalchi-Gravina — Mecacci — Melli — Miceli — Mirto-Seggio — Mocenni — Modestino — Montagna — Morin — Muratori.

Napodano — Nasi — Nicastro.

Omodei.

Paganini — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Panattoni — Papa — Pellerano — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli — Pini — Pompilj.

Quintieri.

Rava — Ricci Paolo — Ridolfi — Rinaldi — Romanin-Jacour — Romano — Roncalli — Rossi Rodolfo — Roxas.

Salandra — Salaris — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Sciacca della Scala — Scotti — Sonnino Sidney — Spirito Francesco — Squitti — Suardo Alessio.

Tacconi — Toaldi — Tozzi — Tripepi Francesco — Turbiglio Sebastiano.

Valle Angelo — Valli Eugenio — Verzillo — Vischi — Vitale — Vollaro De-Lieto.

Zainy.

Rispondono No:

Afan de Rivera — Agnini — Ambrosoli — Angiolini — Anselmi — Arcoleo — Arnaboldi.

Badaloni — Badini-Confalonieri — Baragiola — Barzilaj — Basetti — Berenini —

Berio — Bertollo — Biancheri — Biscaretti — Bocchialini — Bonacci — Bonacossa — Bonajuto — Bonardi — Bonin — Borgatta — Borsarelli — Bovio — Branca — Brena — Brin — Brunicardi — Bruno — Budassi — Buttini

Cadolini — Caetani Onorato — Caldesi — Calleri — Calpini — Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Capozzi — Cappelli — Carcano — Carmine — Carotti — Casalini — Casana — Casilli — Castoldi — Cavallotti — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiesa — Cocco-Ortu — Colombo Giuseppe — Colosimo — Compans — Conti — Corsi — Costa Alessandro — Costa Andrea — Credaro — Cremonesi.

D'Alife — Danieli — De Bernardis — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — De Marinis — De Martino — De Nicolò — Di Lenna — Diligenti — Di Rudini — Di San Giuliano — Di Trabia.

Engel — Episcopo.

Facheris — Facta — Fazi — Ferrero di Cambiano — Ferri — Flaùti — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Frascara.

Gaetani di Laurenzana Antonio — Galimberti — Gallini — Gallo Nicolò — Gallotti — Garavetti — Gavazzi — Gemma — Ghigi — Giaccone — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Gorio — Grossi — Gualerzi — Guerci — Guicciardini — Gui.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lausetti — Lazzaro — Lochis — Lojodice — Lo Re Francesco — Lorenzini — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Magliani — Manfredi — Marazzi Fortunato — Marcora — Marescalchi Alfonso — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martini — Marzotto — Masci — Mazza — Mazziotti — Meardi — Medici — Mercanti — Merello — Michelozzi — Miniscalchi — Molmenti — Morandi — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Moscioni — Mussi.

Niccolini — Nocito.

Ottavi.

Palberti — Palizzolo — Pandolfi — Panzini — Pantano — Papadopoli — Parpaglia — Pastore — Pavia — Pavoncelli — Pennati — Peyrot — Picardi — Pinchia — Pipitone — Piovene — Placido — Poggi — Pozzi — Prinetti.

Raccuini — Radice — Rampoldi — Reale
 — Ricci Vincenzo — Rizzetti — Rizzo —
 Rocco — Ronchetti — Rosano — Rossi Milano
 — Rovasenda — Rubini — Ruggieri Ernesto.
 Sacchi — Salsi — Sanguinetti — Sanvitale
 — Scalini — Serena — Serristori — Severi
 — Silvestri — Sineo — Socci — Sola — Sor-
 mani — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.
 Talamo — Taroni — Tassi — Tecchio
 — Tiepolo — Tornielli — Treves — Trin-
 chera — Turbiglio Giorgio.
 Vagliasindi — Vendemini — Vendramini
 — Visocchi.
 Wollemborg.
 Zabeo — Zavattari.

Si astengono:

Artom di Sant'Agnese.
 Balenzano — Barracco — Benedini —
 Bernabei — Bertoldi — Bettòlo Giovanni —
 Bombrini — Brunetti Eugenio — Brunetti
 Gaetano.
 Calvi — Cantalamessa — Canzi — Capi-
 lupi — Capoduro — Carenzi — Castelbarco-
 Albani — Cavagnari — Cerutti — Chimirri
 — Chinaglia — Cimati — Clementini — Col-
 leoni — Colpi — Comandù — Costella —
 Cottafavi.
 D'Andrea — Daneo Giancarlo — De Gior-
 gio — Del Balzo — Di Belgioioso — Di
 Broglio — Di Frasso-Dentice — Donati.
 Falconi — Fani — Fasce — Ferracciù —
 Ferrucci — Fusinato.
 Galletti — Garlanda — Gioppi — Goja
 — Grandi.
 Leonetti — Lucca Salvatore.
 Mariani — Materi — Matteini — Mena-
 foglio — Menotti — Mezzanotte — Miraglia
 — Morpurgo — Murmura.
 Pace.
 Raggio — Riola — Ruffo — Russitano.
 Sacchetti — Schiratti — Siliprandi — Sil-
 vestrelli.
 Tittoni — Tizzoni — Tondi — Torrigiani.
 Valle Gregorio.

Sono in congedo:

De Blasio Vincenzo.
 Tripepi Demetrio.

Sono ammalati:

Beltrami.
 Chiaradia — Cianciolo.
 Faggiuoli.

Minelli.
 Sani Giacomo.
 Trompeo.

Assente per ufficio pubblico:

Peroni.

◀ **Presidente.** Proclamo alla Camera il risul-
 tamento della votazione nominale sull'ordine
 del giorno puro e semplice proposto dall'ono-
 revole Sonnino e non accettato dal Governo.

Votanti	410
Risposero no.	219
Risposero sì.	119
Si astennero.	72

(La Camera non approva l'ordine del giorno
 puro e semplice dell'onorevole Sonnino).

Pongo ora a partito l'ordine del giorno
 degli onorevoli De Marinis, Andrea Costa,
 Agnini, Salsi, Ferri, Prampolini, Casilli, Ba-
 daloni, Bosco, Berenini e De Felice-Giuffrida,
 che è il solo che non fu ritirato.

Lo rileggo:

« La Camera, ritenendo che la politica co-
 loniale italiana in Africa sia contraria ai
 fini della civiltà e incompatibile con le con-
 dizioni economiche del Paese, delibera di ri-
 nunziare a qualunque ulteriore guerra in
 Africa e invita il Governo a provvedere pel
 pronto richiamo delle truppe. »

Coloro, che intendono di approvare que-
 st'ordine del giorno, vogliano alzarsi.

(Non è approvato).

Passiamo alla discussione dell'articolo 1
 della legge.

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente Parli.

Imbriani. Dichiaro che, coerente a tutti i
 voti che ho dato prima, poichè non si tratta
 del ritiro delle truppe dall'Africa, voto contro.

Presidente. Leggo dunque l'articolo primo.

« Art. 1. Per far fronte alle spese straor-
 dinarie occorse e occorrenti per la guerra
 nella Colonia Eritrea, il Governo del Re è
 autorizzato a procurarsi con emissione di ti-
 toli del consolidato 4.50 per cento netto, una
 somma non superiore a centoquaranta milioni
 di lire, da iscriversi sino a concorrenza di
 novantasei milioni e mezzo in apposito ca-

pitolo del bilancio d'entrata per l'esercizio 1895-96, e il resto in apposito capitolo dello stesso bilancio per l'esercizio 1896-97. »

(È approvato).

« Art. 2. Al Governo nel Re è data la facoltà di sostituire rendita 4.50 per cento netto di nuova emissione, come all'articolo 1, a rendita 5 per cento del fondo ancora in essere, di cui al primo comma dell'articolo 4 dell'allegato M alla legge 22 luglio 1894, n. 339. La eventuale sostituzione deve esser fatta a parità di rendita netta.

« La disposizione di cui all'articolo 6 dell'allegato M alla legge 8 agosto 1895, n. 486, è estesa alla emissione delle cartelle dipendente dalla presente legge. »

(È approvato).

« Art. 3. La detta somma di lire 140 milioni deve servire a coprire altrettanta spesa da ripartirsi tra i bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi 1895-1896 e 1896-97 come appresso :

Esercizio 1895-96.

Guerra	L. 94,500,000
Marina	» 2,000,000
	<u>L. 96,500,000</u>

Esercizio 1896-97.

Guerra	L. 41,500,000
Marina	» 2,000,000
	<u>L. 43,500,000</u>

« L'assegnazione delle somme di cui sopra ai rispettivi capitoli dei due bilanci sarà fatta mediante Decreti Reali, sentito il Consiglio dei ministri. »

Presidente. Onorevole ministro della guerra, a questo articolo è stata presentata la seguente aggiunta dagli onorevoli Sanguinetti, Berio, Badini, Balenzano, Lojodice, Vischi, Di Lenna, Grossi, Borsarelli, E. Daneo, Fasce, Cavagnari, Fiamberti, Priario, Rava, Pozzi, Rovasenda, Corsi ed Elia:

« Nel bilancio del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1895-96 è fatto lo stanziamento di lire 500 mila per sussidi alle famiglie bisognose dei morti e dei feriti in Africa.

« La distribuzione dei sussidi sarà fatta da una Commissione di cinque membri da nominarsi con Decreto Reale. »

Il Governo l'accetta?

Ricotti, ministro della guerra. Pregherei l'onorevole Sanguinetti ed i suoi colleghi di non voler insistere nella loro aggiunta, perchè nel progetto dei 140 milioni sono già compresi 2 milioni per corrispondere le gratificazioni, stabilite dal regolamento, agli ascari riformati per ferite od alle vedove dei morti, non che per venire in soccorso ai feriti ed alle famiglie bisognose dei soldati italiani morti in Africa. Anzi a questo scopo il Governo, valendosi della facoltà, che spera gli venga concessa, di ripartire il credito domandato nei diversi capitoli del bilancio, stanzierà al capitolo « sussidi » una parte di detti due milioni, 500,000 lire almeno. In quanto alla Commissione per il reparto, ce n'è già istituita una a questo scopo; è composta di deputati, di senatori e di generali. Quindi lo scopo dei proponenti è già raggiunto col disegno di legge. Io quindi pregherei nuovamente gli onorevoli proponenti l'aggiunta di apposito articolo, di non insistervi.

Sanguinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sanguinetti. Che l'onorevole ministro della guerra abbia delle buone intenzioni non lo metto in dubbio; però a me pare (*Rumori*) che dagli articoli 1, 2 e 3 del progetto non emerga che si debbano sussidiare le famiglie dei morti e feriti in Africa. Mantengo quindi la mia aggiunta: la respingano pure il Ministero e la Camera; ma è un dovere per parte dello Stato di provvedere alle famiglie di quei valorosi che hanno lasciato la vita sul campo dell'onore.

Prego quindi l'onorevole ministro di non voler insistere nell'avversare la mia proposta.

Presidente. Onorevole ministro della guerra?

Ricotti, ministro della guerra. Non comprendo come l'onorevole Sanguinetti dica che la distribuzione di questi sussidi non è prevista espressamente in questo progetto, una volta che in esso si dice che la somma di 140 milioni sarà ripartita nei vari capitoli del bilancio, e che uno di questi capitoli si riferisce appunto ai sussidi. Del resto rinnovo l'assicurazione che almeno 500,000 lire saranno assegnate a questi sussidi.

Sanguinetti. Per l'agitazione della Camera non avevo afferrato nè potuto valutare le di-

chiarazioni dell'onorevole ministro della guerra; ma, dappoichè egli ha affermato che nel riparto dei 140 milioni in appositi capitoli, consacrerà la somma di almeno lire 500,000 per sussidi alle famiglie dei morti e feriti in Africa, non ho ragione di mantenere l'aggiunta da me proposta; epperò la ritiro, e ringrazio vivamente l'onorevole ministro della guerra. (*Bene!*)

Presidente. Pongo dunque a partito l'articolo 4 come fu proposto.

(*È approvato.*)

Proroga dei lavori della Camera.

Schiratti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Schiratti. Facendomi interprete delle intenzioni di molti colleghi, propongo che la Camera prenda da domani le sue vacanze, e che riprenda le sue sedute il giorno 28 aprile.

Presidente. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Schiratti per l'aggiornamento delle sedute della Camera al 28 aprile.

(*È approvata.*)

Prego la Camera di autorizzare la Presidenza a proclamare l'esito delle votazioni di ballottaggio, a ricevere le relazioni, che fossero in pronto, e le note di variazione, che potessero essere presentate dal Ministero.

(*Rimane così stabilito.*)

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io debbo vivamente pregare la Commissione generale del bilancio di non sospendere i suoi lavori, perchè, riconvocandosi la Camera alla fine di aprile, credo che la prima cosa che essa deve fare è quella di discutere i bilanci, senza di che i pubblici servizi non possono essere assicurati, e mi troverei quindi esposto a proporre un esercizio provvisorio, dalla qual cosa io per conto mio rifuggo, e della quale spero che la Camera non vorrà accettare la responsabilità.

Votazione segreta.

Presidente. Si procede ora alla votazione segreta del disegno di legge.

Si faccia la chiama.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Accinni Adamoli — Afan de Rivera — Aguglia — Anselmi — Arcoleo — Arnaboldi Artom.

Badaloni — Badini-Confalonieri — Balen-
zeno — Barazzuoli — Barracco — Barzilai
— Bastogi — Benedini — Berenini — Bertoldi
— Bertolini — Biscaretti — Bocchialini —
Bombrini — Bonacci — Bonacossa — Bo-
najuto — Bonin — Borsarelli — Boselli —
Bracci — Branca — Brena — Brin — Bru-
netti Eugenio — Brunetti Gaetano — Bru-
nicardi — Bruno — Buttini.

Cadolini — Caetani Onorato — Calleri —
Calpini — Calvanese — Calvi — Cambray-
Digny — Campi — Canegallo — Canzi —
Cao-Pinna — Capilupi — Capoduro — Cap-
pelli — Carcano — Carezzi — Carmine —
Carotti — Casale — Casalini — Casana —
Castelbarco-Albani — Castoldi — Cavagnari
— Cavallotti — Ceriana-Mayneri — Cerulli
— Cerutti — Chiappero — Chiapusso —
Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cirmeni
— Clemente — Cocco-Ortu — Cognata —
Colleoni — Colombo Giuseppe — Colpi —
Comandù — Compans — Coppino — Corsi
— Costa Alessandro — Costa Andrea — Co-
stantini — Costella — Cottafavi — Cremo-
nesi.

D'Alife — D'Andrea — Daneo Edoardo —
D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis —
De Bernardis — De Giorgio — De Marinis
— De Martino — De Nicolò — De Nittis —
De Riseis Luigi — De Salvio — Di Broglio
— Diligenti — Di Rudini — Di Trabia —
Donati.

Engel.

Facta — Fede — Ferrero di Cambiano —
Ferri — Ferrucci — Finocchiaro-Aprile —
Fortis — Fortunato — Franchetti — Fra-
scara — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico —
Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Antonio — Ga-
limberti — Galletti — Gallini — Gallotti —
Gamba — Garavetti — Gavazzi — Gemma
— Ghigi — Giaccone — Gianolio — Gian-
turco — Giolitti — Giordano-Apostoli —
Giorgini — Giovanelli — Giuliani — Giusso
— Goja — Gorio — Grossi — Gualerzi —
Guerci — Guicciardini — Gui.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lausetti — Leonetti — Lochis
— Lojodice — Lo Re Francesco — Lorenzini
— Lucifero — Luzzati Ippolito.

Magliani — Manfredi — Marazzi Fortunato — Marcora — Marescalchi Alfonso — Marescalchi Gravina — Marsengo-Bastia — Martini — Marzotto — Masci — Matera — Matteini — Mazziotti — Meardi — Medici — Menafoglio — Menotti — Mercanti — Mezzanotte — Michelozzi — Miniscalchi — Miraglia — Mocenni — Morandi — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morin — Muratori — Mussi.

Niccolini — Nocito.

Omodei.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palizolo — Pandolfi — Pansini — Papadopoli — Parpaglia — Pavia — Pavoncelli — Pennati — Peyrot — Picardi — Pini — Pipitone — Piovene — Placido — Pompilj — Pozzi.

Radice — Reale — Ricci Vincenzo — Ridolfi — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Romano — Ronchetti — Rosano — Rovasenda — Roxas — Rubini — Ruffo — Ruggieri Ernesto.

Sacchetti — Sacchi — Salaris — Salsi — Sanguinetti — Santini — Sanvitale — Scalinini — Schiratti — Scotti — Serena — Serri — Severi — Siliprandi — Silvestri — Sineo — Sola — Sormani — Spirito Francesco — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tassi — Tecchio — Tiepolo — Toaldi — Tondi — Tornielli — Torrigiani — Tozzi — Trincherà — Tripepi Francesco.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Vendemini — Verzillo — Vischi — Visocchi — Vollaro-De Lieto.

Wollemborg.

Zabeo — Zainy — Zavattari.

Sono in congedo :

De Blasio Vincenzo.

Tripepi Demetrio.

Sono ammalati :

Beltrami.

Chiaradia — Cianciolo.

Faggioli.

Minelli.

Sani Giacomo.

Trompeo.

Assenti per ufficio pubblico :

Peroni.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge « Credito straordinario per le spese di guerra nell' Eritrea. »

Presenti e votanti	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	214
Voti contrari	57

(La Camera approva).

Dichiarazione del deputato Scotti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scotti per una dichiarazione.

Scotti. Prego di far risultare nel verbale che nella votazione nominale in un momento di distrazione risposi sì, invece di rispondere no.

Presidente. Sarà tenuto conto di questa sua dichiarazione nel processo verbale.

La seduta termina alle 22.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.